

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

RESONTO STENOGRAFICO

232.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1993PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI** E DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO****INDICE**

PAG.	PAG.
Deputati:	
(Convalida) 17449	
Discussione di una domanda di autorizzazione a procedere, di autorizzazione all'arresto e di autorizzazione ad eseguire perquisizioni e sequestri ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione e dell'articolo 10 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (Doc. IV-bis, n. 5):	
PRESIDENTE . . . 17455, 17457, 17458, 17459, 17462, 17465, 17466, 17468, 17471, 17472, 17473, 17474, 17475, 17476, 17477, 17478, 17481, 17482, 17484, 17485, 17486, 17487, 17488, 17489, 17490, 17491, 17492, 17493, 17494, 17495, 17496, 17497, 17498	
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) 17484, 17496	
CAFARELLI FRANCESCO (gruppo DC) . . . 17472	
	CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo), <i>Relatore</i> 17456
	CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS) . . . 17457, 17458, 17459
	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . 17486
	DOSI FABIO (gruppo lega nord) 17496
	GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista) 17473
	GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 17495
	IMPOSIMATO FERDINANDO (gruppo PDS) . 17481
	MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord) 17478, 17480
	MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 17492
	MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) . . 17475
	PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi) . . . 17459
	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 17482
	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 17494
	PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) . . 17493
	PRANDINI GIOVANNI (gruppo DC) 17471

232.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

	PAG.
RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo)	17476, 17477, 17478
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	17487, 17488, 17489, 17490, 17491, 17492, 17494
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	17498
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	17474, 17493, 17497, 17498
TESTA ENRICO (gruppo PDS)	17462, 17465
TURRONI SAURO (gruppo dei verdi)	17485
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	17466, 17467
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	17468
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo istituzionale dell'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (IPGRI), con appendice, fatto a Roma il 9 ottobre 1991 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2514).	
PRESIDENTE	17498, 17499, 17500
CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i>	17498
GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17498
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord)	17498
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	17500
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (IPGRI) relativo alla sede centrale dell'IPGRI, fatto a Roma il 10 ottobre 1991, nonché dello scambio di note effettuato tra le stesse parti a Roma l'8-9 febbraio 1993 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2531).	
PRESIDENTE	17500
CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i>	17500
GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17500
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
S. 586 — Ratifica ed esecuzione: <i>a</i>) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra	

	PAG.
i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni: <i>b</i>) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei ministri e segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato: <i>c</i>) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera <i>b</i>); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990 (1931).	
PRESIDENTE	17501, 17502, 17504, 17505, 17507, 17508, 17509, 17511
CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i>	17502, 17505 17507
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	17510
GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17502, 17505, 17507, 17508
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI)	17512
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	17512
SENESE SALVATORE (gruppo PDS)	17508, 17511
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	17508, 17509
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione degli accordi e relativi protocolli di adesione di Spagna e Portogallo all'accordo ed alla convenzione di Schengen, fatti a Bonn il 25 giugno 1991 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (1535).	
PRESIDENTE	17513, 17514
FERRARI MARTE (gruppo PSI)	17514
FOSCHI FRANCO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	17513

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

PAG.	PAG.
<p>GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 17513</p> <p>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</p> <p>S. 917 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli (<i>approvato dal Senato</i>) (2423).</p> <p>PRESIDENTE 17514, 17515</p> <p>FOSCHI FRANCO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 17514</p> <p>GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 17515</p> <p>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</p> <p>S. 918 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2424).</p> <p>PRESIDENTE 17516, 17517</p> <p>FOSCHI FRANCO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 17516</p> <p>GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 17516</p> <p>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</p> <p>S. 688 — Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990 (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2689).</p> <p>PRESIDENTE 17518, 17521</p> <p>FOSCHI FRANCO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 17518</p> <p>GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 17518</p> <p>MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista) 17521</p> <p>Disegni di legge di conversione: (Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento 17523 (Trasmissione dal Senato) 17523</p>	<p>Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):</p> <p>S. 1285 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione (<i>approvato dal Senato</i>) (2910).</p> <p>PRESIDENTE 17450, 17451</p> <p>CUTRERA ACHILLE, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 17450</p> <p>FERRARI MARTE (gruppo PSI) 17451</p> <p>RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . . 17451</p> <p>In ricordo di Hiroshima e di Nagasaki:</p> <p>PRESIDENTE 17522</p> <p>FERRARI MARTE (gruppo PSI) 17522</p> <p>Missioni 17449</p> <p>Per fatto personale:</p> <p>PRESIDENTE 17522</p> <p>CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) . 17522</p> <p>Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni:</p> <p>PRESIDENTE 17522, 17523</p> <p>BIANCO GERARDO (gruppo DC) 17523</p> <p>TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 17522</p> <p>TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord) . . 17523</p> <p>Petizione: (Annunzio) 17450</p> <p>Sull'ordine dei lavori:</p> <p>PRESIDENTE . . . 17449, 17451, 17452, 17453, 17454, 17455</p> <p>BIANCO GERARDO (gruppo DC) 17453</p> <p>CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 17452</p> <p>CASTELLANETA SERGIO (gruppo lega nord) 17454</p> <p>FERRARI MARTE (gruppo PSI) 17452</p> <p>LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra nazionale) 17453</p> <p>MARRI GERMANO (gruppo PDS) 17454</p> <p>MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) . . 17454</p> <p>MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 17454</p> <p>NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 17452</p> <p>PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI) . . 17453</p> <p>TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) 17451</p>

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		Testo della relazione dell'onorevole Antonio Cariglia sul disegno di legge di ratifica n. 1931	
PRESIDENTE	17449	17524
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	17449	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale dell'onorevole Salvatore Senese sul disegno di legge di ratifica n. 1931	
Ordine del giorno della seduta di domani	17524	17527

La seduta comincia alle 10.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, vorrei rimanesse agli atti che la dichiarazione di voto da me resa ieri sull'emendamento Turroni 1,1, anche con riferimento all'emendamento Turroni 1.10, presentati all'articolo 1 del disegno di legge in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province era a titolo esclusivamente personale.

PRESIDENTE. Le do atto di questa precisazione, onorevole Tassi. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Raffaele Costa, Binetti, d'Aquino, de Luca, De Paoli, Pisci-

chio e Sacconi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 4 agosto 1993, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXII (Napoli - Caserta)

Massimo Abbatangelo, Salvatore Abbruzese, Giovanni Alterio, Antonio Bassolino, Stefano Caldoro, Antonio Carcarino, Tiberio Cecere, Antonio Ciampaglia, Tancredi Cimmino, Paolo Cirino Pomicino, Carlo D'Amato, Francesco De Lorenzo, Giuseppe Demitry, Giulio Di Donato, Giuseppe Galasso,

Ugo Grippo, Francesco Paolo Iannuzzi, Bernardino Impegno, Ferdinando Imposimato, Antonio Iodice, Felice Iossa, Vincenzo Mancini, Pietro Mastranzo, Raffaele Mastrantuo, Carmine Mensorio, Alessandra Mussolini Floriani, Giorgio Napolitano, Antonio Parlato, Alfonso Pecoraro Scanio, Francesco Polizio, Raffaele Russo, Giuseppe Santonastaso, Vincenzo Scotti, Gaetano Vairo, Salvatore Varriale, Michele Viscardi, Salvatore Vozza.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge:

I deputati Famiano Crucianelli, Massimo Scalia e Milziade Caprili presentano la petizione di Massimo Luciani, da Civitavecchia (Roma), e numerosi altri cittadini che chiedono che il porto di Civitavecchia venga realizzato attraverso procedure amministrative atte a garantire piena trasparenza e regolarità.

PRESIDENTE. La petizione testé letta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1285. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione (approvato dal Senato) (2910).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal senato: Conversione in

legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale al momento della votazione della questione pregiudiziale di costituzionalità Ronchi ed altri (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione.

Poiché è stata richiesta la votazione nominale, per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,15,
è ripresa alle 10,40.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Ronchi ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	415
Astenuti	2
Maggioranza	208
Hanno votato sì	108
Hanno votato no	307

(La Camera respinge).

ACHILLE CUTRERA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE CUTRERA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo considera di grande importanza il decreto n. 180 del 7 giugno 1993 e le misure in esso proposte per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione. Ri-

chiama il voto espresso dal Senato a favore del provvedimento, ma ritiene necessario un ulteriore approfondimento del complesso delle disposizioni normative presso questo ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e dei verdi*).

Di conseguenza, il Governo chiede il rinvio in Commissione del provvedimento, dichiarando e confermando la propria disponibilità anche in questo ramo del Parlamento ad esaminare gli emendamenti e le eccezioni che sono state avanzate in questi ultimi tempi presso l'VIII Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento sulla proposta di rinviare il provvedimento in Commissione darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Prendiamo atto, dopo una battaglia alla quale il gruppo dei verdi ha attribuito grande importanza, che il Governo acconsente all'idea di riesaminare il provvedimento in Commissione. La materia non è secondaria, e su ciò concordo, anche se le nostre valutazioni sono diverse; si tratta di non stravolgere il nostro ordinamento in materie delicate quali l'urbanistica e le opere pubbliche con un intervento straordinario di questa natura, che comprende il silenzio-assenso per le concessioni edilizie — con un conseguente parziale stravolgimento della legge n. 183 sulla difesa del suolo — e dà il via ad una serie di interventi stradali da parte dell'ANAS che andrebbero perlomeno riconsiderati. Acconsentiamo pertanto alla richiesta del Governo ed auspichiamo che il provvedimento sia effettivamente modificato (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, credo che questo provvedimento, come giustamente ha osservato il sottosegretario Cutrera, sia molto importante, perché le disposizioni in esso contenute sono relative alla ripresa di investimenti e di interventi nel nostro paese. A livello occupazionale stiamo già scontando ritardi notevoli e direi anche la scarsa fiducia negli interventi amministrativi, perché la lealtà e la trasparenza si ottengono non rinviando l'esame dei provvedimenti, ma affrontando le questioni.

Pertanto, il rinvio in Commissione comporta di fatto la decadenza del decreto che dunque dovrà essere reiterato, e sarà esaminato a settembre o ad ottobre, il che determinerà un aggravamento della situazione in cui versa il nostro paese. Per tali ragioni, sono contrario alla proposta di rinvio in Commissione (*Applausi del deputato Mastrantuono*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinviare in Commissione il disegno di legge di conversione n. 2910.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei sottolineare una questione riguardante la funzionalità del nostro Parlamento alla vigilia della sospensione estiva dei lavori. Leggiamo sul *Corriere della Sera* di oggi una lunga intervista al ministro dell'interno Mancino, il quale parla di rischi di colpo di Stato e di involuzione autoritaria nel nostro paese. Abbiamo saputo che si è tenuta una riunione, convocata dal ministro Mancino, con i questori di mezza Italia (o di tutta Italia), proprio nella prospettiva di un possibile episodio di colpo di Stato.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Noi leggiamo dunque tali notizie sui giornali e la Camera si appresta, questa mattina, a chiudere i suoi lavori senza che il Governo venga a riferire la benché minima parola al riguardo. Non è possibile accettare che una pagina intera del *Corriere della Sera* annunci, per bocca del ministro dell'interno, la possibilità di un colpo di Stato durante l'estate e descriva l'episodio del *black out* a Palazzo Chigi nel momento in cui esplodevano bombe in due città italiane ed il Parlamento resti del tutto assente, non possa sapere nulla, non possa esprimere alcuna valutazione né prefigurare alcun tipo di intervento di fronte al rischio paventato da parte della massima autorità dello Stato in materia.

Chiedo pertanto alla Presidenza della Camera di fare in modo che prima della sospensione dei lavori del Parlamento il Governo riferisca su queste minacce, ci dica di che tipo di minacce si tratta e che cosa il Parlamento, lo Stato, le istituzioni possono, debbono fare, stanno facendo, per opporsi a tali rischi (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e di deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Vi sono numerosi colleghi che chiedono di parlare. Ora, è evidente che non possiamo aprire un dibattito sulla richiesta che il Governo venga a riferire.

FRANCO PIRO. Ma su un colpo di Stato sì!

PRESIDENTE. Mi lasci finire, onorevole Piro. La Presidenza prende atto della richiesta avanzata dal collega Taradash e darà la parola a' termini di regolamento, ai colleghi che intendano intervenire su tale richiesta. Stavo però facendo presente che su una richiesta di tipo procedurale non possiamo aprire un dibattito politico, come talvolta, non correttamente, accade.

Avverto pertanto che sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Taradash, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 dal regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta ad un oratore per ciascun gruppo.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, noi avevamo avanzato questa richiesta sin da lunedì. Abbiamo presentato un'interrogazione lunedì mattina; ci risulta che anche altri colleghi ed altri gruppi abbiano presentato strumenti di sindacato ispettivo sulla questione. Non vorrei che fra qualche anno (lo dico toccando ferro), scrivendosi la storia della nostra Repubblica, si possa leggere un appunto di questo genere: «I parlamentari avevano letto che c'era un tentativo di colpo di Stato; andarono tutti felici e contenti in vacanza e si trovarono allo stadio Flaminio difeso dai carri armati».

Sarebbe bene, quindi, che il ministro dell'interno, che ha impartito ai questori la disposizione di non andare in vacanza perché vi sono seri rischi, ci comunicasse almeno quali sono i termini dei pericoli evocati, così ognuno di noi saprà regolarsi al riguardo.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Intervengo, Presidente, per associarmi alla richiesta dell'onorevole Taradash e alle osservazioni dell'onorevole Novelli. Sono stati presentati strumenti parlamentari idonei affinché il ministro possa riferire prima che il Parlamento sospenda i suoi lavori. L'intervista resa al *Corriere della Sera* è un ennesimo elemento che giustifica l'apprensione. Il ministro Mancino parla soprattutto di preoccupazioni per possibili involuzioni autoritarie di fronte alla crisi del sistema: ebbene, credo che il Parlamento possa e debba discutere di tali questioni, prendere atto della situazione nonché verificare ciò che è possibile fare.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, il gruppo socialista si associa alla richiesta che il ministro dell'interno riferisca alla Camera sulla situazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Colgo anche l'occasione per ricordare alla Presidenza che domani ricorre il 48° anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki. Credo sarebbe opportuno che l'Assemblea dedicasse qualche momento di riflessione a quell'avvenimento. Ricordo, al riguardo, l'inaugurazione fatta da Pertini a Como in onore della Resistenza europea (domani mattina, alle 11, nella città vi sarà un momento di grande raccoglimento ricorrendo l'anniversario di quel bombardamento). Invito dunque la Presidenza a commemorare davanti all'Assemblea quel grande avvenimento della storia prima della sospensione dei lavori del Parlamento per la pausa estiva. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

ANTONIO PAPPALARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, siccome i colpi di Stato non si fanno con i netturbini ma con le forze armate, il riferimento da parte del ministro Mancino ad un'involuzione autoritaria nel nostro paese è innanzitutto un'offesa alle forze armate e alle forze dell'ordine italiane *(Commenti)*. Le nostre forze armate sono democratiche e non si presteranno mai ad involuzioni di questo genere! *(Vivi commenti)*. Chiedo quindi che il ministro Mancino venga a riferire e ci dica per quale motivo si intende ancora offendere le nostre forze armate! *(Applausi — Commenti)*.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, credo che la richiesta del collega Taradash sia da condividere. Non ritengo per la verità così allarmante la situazione, anche se è giusto che il ministro dell'interno, di fronte ad eventi gravi e inquietanti come quelli che si sono verificati (e richiamo, al riguardo, una notizia che lascia turbati, quella dell'interruzione delle comunicazioni telefoniche a palazzo Chigi), si mostri preoccupato. Tali questioni

non possono non essere esaminate dal Parlamento. Ecco perché mi associo alla richiesta avanzata dai colleghi affinché il Governo riferisca alla Camera e manifesti nella sede propria del Parlamento le sue preoccupazioni.

Mi permetto di dire al collega Pappalardo (capisco il suo risentimento) che noi siamo grandi estimatori delle forze armate. Siamo convinti che esse svolgano il loro lavoro molto bene e in difesa della democrazia del paese, assumendosi anche compiti che vanno al di là delle loro funzioni, quale, ad esempio, il presidio delle zone caratterizzate da realtà mafiose e di malavita organizzata. Dobbiamo quindi loro tutto il rispetto. Ma non ritengo — me lo consentirà il collega Pappalardo — che il ministro Mancino possa aver rivolto la sua attenzione su quel versante. Altri aspetti sono venuti a galla in questo momento: vi sono poteri oscuri che si manifestano. Credo pertanto che in quella direzione si sia rivolta l'attenzione del ministro Mancino e del Presidente del Consiglio.

In conclusione, Presidente, ritengo sia giusto che il Parlamento venga investito della questione e che tali problemi vengano affrontati in questa che è la sede propria.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Poiché da vent'anni sentiamo paventare ipotesi di colpo di Stato, l'ennesima dichiarazione del ministro conferma il quadro generale del paese. Di tanto in tanto si esprimono tali preoccupazioni, non so se effettivamente basate su dati di fatto o piuttosto sulla coscienza sporca di uomini di sistema che temono un evento del genere a ragione delle proprie colpe.

Tuttavia, il problema esiste e credo che, almeno dal punto di vista deontologico, il ministro dell'interno, anziché paventare un colpo di Stato, debba prevenirlo e debba riferire al Parlamento ed alla stampa in ordine a tutte le iniziative che intende adottare per rendere irrealizzabile tale ipotesi.

Conseguentemente mi associo sull'opportunità che il ministro, anziché alla stampa, riferisca al Parlamento, pur con le perples-

sità che ho avvertito il bisogno di manifestare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GERMANO MARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Mi associo alla richiesta che il ministro Mancino venga in mattinata a spiegare il significato delle dichiarazioni riportate dal *Corriere della sera*, che sono veramente preoccupanti a pochi giorni dall'esplosione delle bombe a Roma e Milano e dall'esposizione che lo stesso ministro ha già fatto in aula.

Ritengo che non si possa mandare la Camera in ferie senza aver fornito una risposta agli inquietanti interrogativi che emergono dall'intervista.

SERGIO CASTELLANETA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, il gruppo della lega nord non si associa alla richiesta generale. Noi non vogliamo che il ministro dell'interno venga a riferire alla Camera perché, sulla base delle esperienze passate, crediamo che il ministro dell'interno non debba venirci a raccontare frottole come ha fatto in precedenti occasioni e come hanno fatto tutti i suoi predecessori in occasione di vicende molto più gravi di questa! (*Applausi del deputato del gruppo della lega nord*).

Ci meravigliamo della fiducia che i nostri colleghi parlamentari ripongono in questi ministri dell'interno e del fatto che chiedano che essi vengano subito a riferire in Parlamento in ordine a qualunque vicenda! A riferire cosa? A nostro giudizio, i colpi di Stato non si annunciano sui giornali: i colpi di Stato si fanno! Mancino dovrebbe dimettersi! Deve finirla di rendere dichiarazioni provocatorie ai giornali! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Tuttavia, poiché al riguardo un minimo di credibilità il ministro ce l'ha, noi della lega nord non andremo in vacanza e rimarremo

sul territorio a vigilare perché non vorremo essere colti da un colpo di Stato in costume da bagno (*Vivi commenti — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

ALFONSO MARTUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanzata dall'onorevole Taradash ed alle argomentazioni formulate.

Delle due l'una: o le dichiarazioni di Mancino sono, come si dovrebbe ritenere, fondate su notizie certe o su preoccupazioni motivate, ed allora il Parlamento deve essere immediatamente informato ed il ministro deve ascoltare il Parlamento; oppure — questa è l'ipotesi che mi sembra formulata dal rappresentante del gruppo della lega nord — la dichiarazione è semplicemente preventiva ed ispirata dalla preoccupazione di mettere le mani avanti, ed allora ritengo che il ministro debba rendere ragione di una situazione di allarme che resta fine a se stessa.

Concludo dicendo che, forse, questa sarà anche l'occasione perché, al di là delle diverse e contrastanti piste — nazionali ed internazionali — indicate al Parlamento in ordine alle recenti manifestazioni di violenza ed agli agguati, si possa oggi fare il punto della situazione, prendendo spunto dalle dichiarazioni preoccupate del ministro. Insistiamo dunque perché egli si presenti al Parlamento nel corso della seduta odierna.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, non avremmo voluto partecipare a questo rito; mi limiterò quindi a dire che noi vorremmo più rigore e più riserbo. Se il ministro ha delle informazioni attendibili, prima di dar fiato alle trombe, senta il dovere di venire a darne comunicazione al Parlamento; per parte nostra abbiamo pre-

corso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); nei confronti del signor Antonio Crespo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), e 317 dello stesso codice (concussione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); nei confronti del signor Lorenzo Cesa per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 317 dello stesso codice (concussione); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice

penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 317 dello stesso codice (concussione); e delle domande di autorizzazione all'arresto e di autorizzazione ad eseguire perquisizioni e sequestri ai sensi dell'articolo 10 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, nei confronti del deputato Giovanni Prandini e nei confronti del deputato Francesco Cafarelli (doc. IV-bis, n. 5).

La Giunta propone che vengano concesse le autorizzazioni a procedere in giudizio nei confronti del deputato Prandini, del deputato Cafarelli, del signor Antonio Crespo e del signor Lorenzo Cesa.

La Giunta propone altresì che vengano negate le autorizzazioni all'arresto nei confronti del deputato Prandini e del deputato Cafarelli.

Propone inoltre che vengano negate le autorizzazioni ad eseguire perquisizioni domiciliari nelle abitazioni e negli uffici, comprese le pertinenze, ed i conseguenti sequestri, nei confronti del deputato Prandini e del deputato Cafarelli.

Propone infine che sia concessa l'autorizzazione al sequestro del conto corrente bancario cui si fa riferimento nella domanda, ove dovesse risultare nella disponibilità del deputato Prandini.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciccio Messere.

ROBERTO CICCIO MESSERE, *Relatore*. Signor Presidente, come è già stato ricordato il Collegio per i reati ministeriali ha chiesto alla Camera l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, del deputato Francesco Cafarelli e dei signori Antonio Crespo e Lorenzo Cesa per il reato di concussione.

Il Collegio chiede anche l'autorizzazione per procedere all'arresto, eseguire perquisizioni e sequestri nei confronti dei deputati Prandini e Cafarelli.

Nei diciotto capi di imputazione, signor Presidente, si fa riferimento a consistenti somme di denaro, per un importo compless-

sivo di 21 miliardi, che numerosi imprenditori sarebbero stati costretti a versare a favore del ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini sotto la minaccia di essere esclusi dall'affidamento dei lavori stradali dell'ANAS.

A sostegno di questi capi di imputazione sono state raccolte non soltanto le dichiarazioni di numerosi imprenditori concussi, ma anche quelle del direttore generale dell'ANAS Antonio Crespo, che riconosce di aver raccolto per conto del ministro queste somme che, lo ricordo nuovamente, ammontano a circa 21 miliardi, e di averle consegnate personalmente al ministro Prandini. Sono state raccolte anche le dichiarazioni del consigliere comunale Lorenzo Cesa, il quale ammette di aver ricevuto per conto di Prandini somme di denaro da vari imprenditori.

La Giunta non ha ritenuto necessario approfondire ulteriormente i fatti su cui è basata l'accusa poiché, com'è noto, in base alla legge costituzionale n. 1 del 1989 non è nostro compito esprimere valutazioni sulla fondatezza dell'accusa, ma siamo chiamati semplicemente a deliberare sull'eventuale esistenza delle esimenti previste dall'articolo 9 di tale legge. La Camera, infatti, può negare l'autorizzazione a procedere solo nel caso in cui reputi che l'inquisito «abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo». In pratica, si dà per scontato che l'illecito esista; noi dobbiamo solo valutare se possano essere invocate le esimenti che prima ho richiamato.

Su tale punto la Giunta, in maniera unanime, ha escluso che esse possano essere invocate. Appare infatti abbastanza disagevole supporre, anche soltanto a livello di ipotesi, che la richiesta di tangenti possa essere ricondotta alla tutela di un interesse costituzionalmente rilevante o al perseguimento di un preminente interesse pubblico. Pertanto, ripeto, la prima questione è stata risolta dalla Giunta all'unanimità nel senso di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere richiesta.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta

di autorizzazione all'arresto dei deputati Prandini e Cafarelli, una parte dei membri della Giunta ha richiamato l'articolo 273 del codice di procedura penale, nel quale si afferma che per disporre misure cautelari devono sussistere gravi indizi di colpevolezza. È indiscutibile che in questo caso essi vi siano, ma lo stesso codice di procedura penale, all'articolo 274, precisa le altre condizioni necessarie per poter disporre le misure cautelari: queste riguardano, com'è noto, il pericolo di fuga, il pericolo di inquinamento delle prove e il pericolo di reiterazione del medesimo reato. In particolare, il Collegio per i reati ministeriali fa riferimento al pericolo di inquinamento delle prove.

La Giunta a maggioranza ritiene che la mole consistente di documentazione probatoria già acquisita escluda ogni possibilità di intervento da parte degli indiziati. D'altra parte, ha espresso riserve sulla capacità del ministro Prandini di intimidire o influenzare i coindagati o le parti lese, perché tale possibilità è smentita dalle ampie confessioni rese dai più stretti collaboratori del ministro proprio nel momento in cui egli esercitava in piena libertà il suo potere politico e le sue funzioni parlamentari. Pertanto, la Giunta a maggioranza, come ho detto, a partire dalle precise disposizioni del codice di procedura penale, propone che l'autorizzazione all'arresto non venga concessa.

Una più ampia maggioranza si è espressa per il diniego dell'autorizzazione all'arresto nei confronti del deputato Cafarelli, perché non risulta che egli abbia rivestito né rivesta alcuna funzione che consenta di individuare una possibilità di inquinamento delle prove; né, del resto, i magistrati hanno fornito alcun elemento per quanto riguarda questa potenzialità. La Giunta si è espressa inoltre per il diniego dell'autorizzazione ad eseguire perquisizioni, ma con l'avviso contrario del relatore; mentre propone all'Assemblea di concedere l'autorizzazione per il sequestro del conto corrente, così come è stato chiesto dal Collegio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Correnti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CORRENTI. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, non vi sono proprio argomenti contrari alla concessione di questa autorizzazione, perché sarebbe francamente singolare poter soltanto teorizzare l'interesse pubblico della collettività in ordine ad una triste vicenda di tangenti e mazzette.

Il problema si pone per la richiesta di custodia cautelare formulata dai magistrati con riferimento al ministro *pro tempore* Giovanni Prandini ed al collega coindagato.

Credo sia sufficientemente nota la mia posizione personale in ordine non tanto all'istituto della custodia cautelare, quanto ad una certa giurisprudenza interpretativa di tale istituto. Tale posizione tuttavia — tutt'altro che pregiudiziale e credo motivata — non mi ha fatto perdere di vista quali siano le esigenze volute dal legislatore del codice del 1988.

I presupposti per farsi luogo alla custodia cautelare sono i seguenti: gravi indizi di colpevolezza, pericolo di inquinamento delle prove, pericolo di fuga o di reiterazione di fatti illeciti. Credo sia inoltre da sottolineare l'esigenza che le misure cautelari siano correlate all'obiettivo gravità dei fatti, perché mi pare di dover riaffermare che per lievi fatti il cittadino viene messo in carcere preventivo, certamente con un abuso interpretativo!

Nel caso dell'onorevole Prandini non parliamo di gravi indizi; vi è di più, molto di più di gravi indizi!

In questo caso non si è trattato di un sostituto procuratore animato da un qualche mania di protagonismo, bensì del Collegio dei ministri composto da tre magistrati, tra l'altro noti per la loro prudenza nell'esercizio dell'azione penale. Questi ultimi hanno concordemente richiesto l'adozione di misure cautelari, deducendo pericolo di inquinamento delle prove, e non semplicemente supportate dalle caratteristiche — vorrei dire — somatiche del personaggio in questione, ma da riscontri molto precisi. Tali riscontri sono consistiti nelle comminatorie rivolte, per esempio al coimputato Zuccoli, testualmente «anche di stare in carcere, ma di non parlare».

È un atteggiamento di tale cinismo da far presagire veramente la capacità di barare a

quel gioco nel quale non si può barare: il gioco della giustizia!

Credo francamente che il dato più preoccupante sia quello della gravità dei fatti ascritti all'ex ministro Prandini, il quale non soltanto ha fatto pervenire nelle proprie disponibilità qualcosa come 21 miliardi in tangenti, ma ha avuto anche l'ardire e la spudoratezza di farli consegnare sul suo tavolo di segretario di Stato! È un fatto che grida vendetta non tanto agli occhi di questo traumatizzato paese, ma all'onore di questo consesso al quale Prandini appartiene (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, di rifondazione comunista, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e del deputato Rapagnà!*)

Devo da ultimo ricordare che imputati laici coinvolti nella stessa vicenda sono stati fatti oggetto di misure cautelari esercitate in misura garbata, per un periodo assai ridotto e comprensibilmente soltanto per esigenze relative alla indagini.

In conclusione, colleghi, mi permetto di ricordare alcune parole che ho sentito pronunciare ieri in quest'aula per bocca dell'onorevole Luigi Rossi e che mi hanno fatto rabbrivire: egli ha invocato in questo paese l'uso della ghigliottina...

LUIGI ROSSI. Non è vero!

GIOVANNI CORRENTI. Parole di questo genere sono contrarie a diritto e civiltà!

CORRADO ARTURO PERABONI. Bugiardo! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord.*)

LUIGI ROSSI. Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GIOVANNI CORRENTI. Queste parole Rossi le ha potute pronunciare...

LUIGI ROSSI. Buffone!

GIOVANNI CORRENTI. Queste parole Rossi le ha potute pronunciare perché in questo paese ed in questo consesso vi sono persone...

LUIGI ROSSI. Non sai neanche leggere! Non mi faccio offendere da nessuno!

PRESIDENTE. Onorevole Rossi!

Onorevole Rossi! Se è stato detto qualcosa di inesatto lei potrà richiedere di intervenire per precisare la sua posizione! Si accomodi!

LUIGI ROSSI. Legga il mio discorso! È un buffone! Ha detto il falso!

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole Rossi! La prego di proseguire, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI. Signor Presidente, grazie al cielo in questa Assemblea c'è ancora il resoconto stenografico.

LUIGI ROSSI. Leggilo!

GIOVANNI CORRENTI. Dicevo, e concludo, che se questa voglia di giustizialismo è così dilagante è perché vi sono persone come Prandini, per le quali noi non auspichiamo alcuna terribile pena, ma chiediamo soltanto giustizia, al pari di come essa viene esercitata per tutti i cittadini italiani.

GIORGIO CONCA. Anche per voi!

GIOVANNI CORRENTI. Io credo con tutta franchezza che questa richiesta di misure cautelari sia motivata e che debba essere accolta (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, tra poche ore — ministro dell'interno permettendo — partiremo per le ferie ed ognuno di noi si porterà in valigia qualche libro, forse anche qualche romanzo. In questo periodo i giornali consigliano letture più o meno amene: chi la rivisitazione di classici, chi la scoperta di nuovi autori, chi la fatica di qualche opera saggistica. I giornalisti si divertono a stendere questi consigli di lettura

da spiaggia e gli editori sono soddisfatti per una forma di pubblicità più o meno gratuita.

Permettetemi di consigliarvi anch'io una lettura da spiaggia, una lettura estiva: mettetela nella valigia la richiesta di autorizzazione a procedere contro i colleghi Prandini e Cafarelli di cui stiamo discutendo. Vale più di tanti saggi, più di tante inchieste giornalistiche, di tanti discorsi, di tante analisi, di tante «radiografie» di cosa è stato un certo esercizio del potere nel nostro paese.

Sono poche pagine che vi raccontano un mondo: è la biografia di un uomo di potere non scritta dai magistrati — che in questo caso si sono limitati a fare i resocontisti —, ma dai collaboratori di quell'uomo di potere, dai suoi soci in malaffare, dagli imprenditori, amici, complici e vittime di quel modo di fare affari con la cosa pubblica.

È un romanzo: il romanzo di un potere che non conosce leggi, che ha fatto dell'arbitrio e del profitto privato la sua regola, che ha trasformato lo Stato in una fabbrica di tangenti, che ha posto in essere opere inutili e contro l'ambiente per trarne vantaggi privati, privatissimi, personali.

Vi invito di nuovo, colleghi, a leggere questo materiale, per quello che è, cioè un materiale che andrà sottoposto al giudizio (non si tratta di una sentenza), ma anche per quello che contiene: un'impressionante costruzione di testimonianze, di confessioni, di ammissioni, di chiamate in correo, di accuse che disvelano la gran macchina del 5 per cento, come è definita, nella prosa dei magistrati, la gran macchina della tangente fissa su ogni opera. E per di più si tratta di opere inutili e dannose.

È solo uno spicchio ma sufficientemente esemplificativo del livello cui è potuta giungere nel nostro paese l'amministrazione della cosa pubblica negli anni trascorsi. Solo una sensazione di immunità e impunità assoluta, solo un'autoesaltazione di potenza in sprezzo di ogni regola può aver prodotto ciò che è successo nel ministero più maledetto del nostro paese: il Ministero dei lavori pubblici.

In queste carte si parla di tangenti per 21 miliardi in pochi mesi di attività di Governo, ma la sensazione è per l'appunto che si tratti solo di uno spicchio; il resto lo conosceremo alla prossima puntata.

In quindici mesi di mio impegno nella Giunta per le autorizzazioni a procedere ho dovuto esaminare gli atti di centinaia di richieste della magistratura, ma questo caso supera tutti per precisione e documentazione dell'ipotesi di accusa. Anche perché, trattandosi di una procedura per reati ministeriali, le indagini sono state compiute. E i risultati si vedono, pur se ovviamente spetta ai giudici trarne le conseguenze in termini di sentenze.

I magistrati ci raccontano delle reiterare ammissioni e accuse, di uno stuolo di imprenditori (Baldi, Dicorato, Marniga, Monaco, Gregoratti, Capacchione e tanti altri) che parlano di versamenti agli uomini del ministro. Si legge del collaboratore stretto del ministro, il direttore generale dell'ANAS, Crespo, che ribadisce che tutto il denaro passato per le sue mani è stato integralmente consegnato, previo appuntamento, al ministro Prandini nel suo studio privato di via del Corso 32, a volte presso il di lui ufficio del Ministero dei lavori pubblici, una volta a casa dello stesso ministro, a via di Villa Zingone. Quando consegnava il denaro indicava l'imprenditore che l'aveva versato. Prandini talvolta annotava su qualche foglietto gli importi ricevuti e a volte sottolineava i ritardi nei pagamenti.

Sempre il direttore generale dell'ANAS ha detto di essere stato nello studio del Dicorato, un imprenditore di piazza di Spagna, a ritirare, su incarico del ministro, il denaro e di averlo consegnato a quest'ultimo. E via, ancora, nelle ammissioni, nelle accuse, che coinvolgono non solamente Crespo ma anche il consigliere democristiano di Roma Cesa. Anch'egli afferma di aver raccolto e consegnato al ministro fior di miliardi, in una vicenda che coinvolge anche un altro nostro collega, il deputato Cafarelli.

È insieme con tristezza e soddisfazione che i verdi prendono atto dei risultati delle prime indagini giudiziarie sull'ex ministro Prandini, sull'ANAS, insomma sul Ministero dei lavori pubblici. Vi è soddisfazione perché in queste carte sono trascritti quasi alla lettera l'analisi, la denuncia, gli esposti, gli interventi parlamentari che caratterizzarono l'impegno dei verdi, in particolare della nostra ex collega Anna Donati, nella scorsa

legislatura. Vi è stato il suo, il nostro impegno, ma vi sono state anche le analisi e le denunce di deputati ambientalisti di altri gruppi.

Le opere insulse, il metodo oscuro ed illegittimo della trattativa privata, l'assenza di trasparenza, l'indicazione di lavori sospetti: tutto ciò è riportato in questa richiesta di autorizzazione a procedere ed era contenuto negli interventi dei deputati del gruppo dei verdi degli anni scorsi; e questo è ciò che Prandini ancora oggi, in modo spudorato, continua a definire una campagna di stampa ed una mobilitazione orchestrata da forze ben individuate. Quello dell'ex ministro Prandini è un atteggiamento che lo portò a richiedere un risarcimento di 2 miliardi per danni ad Anna Donati, una causa civile che questa Assemblea, poche settimane fa, ha respinto al mittente sulla base del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

I verdi individuarono, ad esempio, in molte opere delle Colombiane un'occasione per traffici illeciti, oltre che per iniziative distruttive dell'ambiente, ed ora troviamo le Colombiane citate più volte nei documenti dei magistrati, nei capi di imputazione sottoposti dalla magistratura. I verdi individuarono inoltre nel metodo della trattativa privata per l'affidamento di lavori uno strumento perverso, oltre che illegittimo, produttore di corruzione.

Il ministro Prandini allora — come fa ancora oggi — respinse questi giudizi e queste accuse. I magistrati, riprendono quasi alla lettera la denuncia degli ambientalisti, affermano che la tesi, sostenuta da Prandini, dell'uso della trattativa privata perché ritenuta più trasparente e maggiormente favorevole alla pubblica amministrazione, risulta decisamente smentita dalla legge, che attribuisce invece espressamente al sistema della trattativa privata un carattere eccezionale, prescrivendo anzi tutta una serie di circostanziate condizioni volte ad evitare ogni forma di interpretazione estensiva della norma.

Non ci soddisfa, però, dire che avevamo ragione. È qui che subentra quella dose di tristezza, di disagio politico di cui dicevo.

In queste ore ho riletto gli atti parlamentari della scorsa legislatura e posso e debbo

dire che voi, maggioranza di questa Camera, voi maggioranza politica, voi forza di Governo, voi deputati che sostenevate quel Governo e quel ministro, sapevate tutto, conoscevate tutto, potevate e dovevate intervenire — politicamente, non giudiziariamente — per impedire lo scempio insieme dell'ambiente, della politica e dell'amministrazione della cosa pubblica. Non l'avete fatto e ne siete politicamente corresponsabili.

Nel gennaio 1992 (dunque, l'anno scorso, non lustri fa), ad esempio, voi avete respinto una mozione firmata da molti deputati di numerosi gruppi con la quale si chiedevano le dimissioni del ministro Prandini. In quel documento è riportato tutto quanto è oggi riferito dalla magistratura contro l'ex ministro Prandini. Quella mozione diceva ad esempio: «Premesso che la gestione del Ministero dei lavori pubblici del ministro, senatore Giovanni Prandini, è caratterizzata da mancanza di trasparenza e non rispetto della normativa in vigore in materia di contabilità dello Stato, di compatibilità ambientale, di affidamento degli appalti (...)»; e ancora: «Rilevato che il ministro dei lavori pubblici ha sistematicamente ignorato le richieste di chiarimenti, di confronto e di rendiconto avanzate dal Parlamento (...)»; e ancora: «Considerato che rilievi sostanziali alla gestione del Ministero dei lavori pubblici sono stati ripetutamente mossi dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal ministro dell'ambiente, dal ministro per le aree urbane, dalla Commissione per la Comunità europea e dalla Corte dei conti (...)»; e ancora: «Considerato che le opere connesse alle manifestazioni Colombiadi, o Colombiane, 5 mila 600 miliardi, affidate a trattativa privata, di cui 2 mila 300 a carico dello Stato, non sono congrui con gli obiettivi delle manifestazioni, che per circa la metà non saranno consegnate prima dell'inizio delle celebrazioni e sono localizzate in aree del nord d'Italia in nessun modo connesse con la ricorrenza colombiana, e che per la gestione ANAS del 1991 il ministro dei lavori pubblici è riuscito nell'impresa non comune di impegnare oltre 12 mila miliardi, di cui il 42 per cento con il ricorso alla trattativa privata...».

Mi fermo qui. In questo documento che voi avete respinto e che è stato sostenuto

solo da una minoranza dell'Assemblea vi sono tutti i capi di imputazione sui quali oggi siamo chiamati a deliberare. Quella mozione fu respinta; il ministro restò al suo posto e continuò a fare ciò che i magistrati oggi ci raccontano. Quel dibattito è del gennaio 1992 e numerosi capi d'imputazione della richiesta che esaminiamo oggi si riferiscono ai mesi successivi a quel dibattito. Voi conoscevate quella realtà e avete voluto lasciare lì il ministro Prandini a continuare nei suoi reati! Non ascoltaste la voce né dei verdi né degli esponenti di altri gruppi che sostennero quella mozione.

Oggi ci troviamo di fronte al bel risultato che leggiamo nei documenti dei magistrati. Ora siamo chiamati, a danno compiuto, a fare il minimo indispensabile che ci viene richiesto: a concedere cioè l'autorizzazione a procedere contro l'ex ministro e contro il deputato Cafarelli che risulterebbe coinvolto in alcune vicende per comune militanza nella corrente forlaniana (anche se il collega rivendica di essere passato ai pattisti di Mario Segni). E l'autorizzazione a procedere si chiede anche nei confronti dei signori Crespo e Cesa.

Ma i magistrati ci chiedono dell'altro; le loro domande vanno esaminate a prescindere dal parere che su di esse ha espresso la maggioranza della Giunta, quella stessa maggioranza — temo — che respinse allora la richiesta di dimissioni.

Per quanto riguarda l'arresto, concordo nel ritenere poco fondata, non motivata la richiesta di tale misura per il deputato Cafarelli. Diverso è il caso per il collega Prandini: per lui si dice che può inquinare le prove, e si portano a dimostrazione due episodi di intervento, diciamo così, deciso nei confronti di due testi.

Finora in quest'aula ho sempre respinto tutte le richieste di autorizzazione all'arresto di deputati; nel caso di oggi, almeno su una delle due richieste — quella che riguarda l'ex ministro Prandini — ritengo che sussistano le condizioni per la concessione dell'autorizzazione, visti i comportamenti di Prandini che i giudici ci riferiscono.

Del tutto insostenibile è poi il diniego dell'autorizzazione alle perquisizioni domiciliari e degli uffici dei colleghi Prandini e

Cafarelli; a favore di questa autorizzazione — è stato ricordato — si era pronunciato anche il relatore, ma essa è stata respinta in Giunta con un voto di parità.

Anche in tal caso, lascio alla vostra immaginazione ipotizzare quale sia stato il tipo di composizione politica dei due schieramenti a favore e contro questa richiesta di autorizzazione; e lo lascio ipotizzare anche ai colleghi del gruppo repubblicano e all'onorevole Ayala, che non fa più parte della Giunta.

Voterò contro il diniego dell'autorizzazione alle perquisizioni; diniego che ha tutto il sapore di una ciambella politica — anche se bucata in questo caso! — lanciata al vecchio alleato di Governo.

Signori colleghi e colleghe, comunque voterete su queste richieste della magistratura, ormai la verità sulla gestione di quello che ho definito il Ministero più maledetto verrà a galla. Non verrà purtroppo risarcito l'ambiente offeso dalle molte opere realizzate; non verranno — purtroppo, temo — integralmente risarcite le casse dello Stato; ma con quest'opera di giustizia sarà risarcita — almeno in parte, forse — la politica che ha saputo mantenersi estranea ed alternativa alle pratiche ed alle degenerazioni compiute. Questo tipo di politica non è certamente una esclusiva prerogativa dei banchi da cui vi parlo. Ma da questi banchi (lo dico solo perché non vi sedevo nella scorsa legislatura) è venuta sulle materie di cui oggi stiamo discutendo una testimonianza ed una lezione che, se fossero state colte e seguite, avrebbero evitato per lo meno alcuni degli sfregi inflitti alla nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete, e del deputato Rapagnà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, vorrei ricordare (lo ha già fatto in buona parte il collega Paissan) ai molti deputati già presenti in quest'aula nella scorsa legislatura e a quelli che vi hanno fatto ingresso con l'attuale che non è la prima volta che la Camera si occupa delle vicende relative al Ministero

dei lavori pubblici con riferimento al periodo in cui ministro era l'onorevole Prandini.

Il collega Paissan ha ricordato che nel gennaio 1992 si svolse in quest'aula un dibattito molto acceso, che aveva come oggetto la richiesta di dimissioni del ministro Prandini, formalizzata in una mozione di sfiducia a prima firma della collega Donati (alla quale va sicuramente attribuito il merito di avere anticipato quella battaglia) e sottoscritta da molti altri colleghi dell'opposizione allora presente in quest'aula, fra i quali moltissimi esponenti del mio gruppo.

L'esito di quella battaglia parlamentare è noto, anche se vorrei dare a qualche collega più curioso un consiglio ulteriore rispetto a quello fornito dal collega Paissan. Consiglio cioè di leggere i resoconti stenografici delle sedute del 13 e 14 gennaio 1992, che riportano assai fedelmente (come è tradizione della Camera) il dibattito svoltosi allora. Si trattò di una battaglia politica in cui (contrariamente a quanto sostenuto ieri dall'onorevole Craxi) si confrontarono una maggioranza ed una minoranza: una maggioranza a sostegno del suo ministro ed una opposizione che di quel ministro chiedeva le dimissioni.

Il dibattito fu interessante per molti aspetti. Una delle tesi difensive sostenute da Prandini e da alcuni parlamentari di maggioranza intervenuti a sua difesa fu che il ministro in realtà non poteva essere accusato di aver agito *motu proprio* o al di là dei suoi poteri, in quanto egli si era sostanzialmente limitato a dare corso ed applicazione a decisioni parlamentari. Leggendo oggi i resoconti dell'epoca, devo purtroppo riconoscere che ciò è in buona parte vero. Il ministro Prandini trovò nell'ambito parlamentare (ma, sia chiaro, nella maggioranza parlamentare di quegli anni) il sostegno, le motivazioni e le giustificazioni per la sua azione politica. Buona parte delle azioni che poté intraprendere furono giustificate da atti parlamentari di cui la maggioranza politica dell'epoca porta la responsabilità.

A me non interessano (o meglio, mi interessano come cittadino e parlamentare, ma non in questo momento) gli aspetti giudiziari della vicenda, sui quali peraltro si è espresso con esemplare chiarezza il collega Correnti.

Vorrei però far presente a tutti i colleghi come sia possibile per noi sollevare proteste, puntualizzazioni e critiche all'iniziativa della magistratura, quando essa è palesemente infondata, nella misura in cui, però, quando le sue iniziative sono fondate — e lo sono in questo caso —, il Parlamento non si opponga alle legittime richieste dei magistrati. Dobbiamo sapere che, se vogliamo correggere i difetti di questa richiesta, la Camera (mi rivolgo soprattutto ai colleghi democristiani, socialisti e della maggioranza) non può porre un diniego alla parte in cui tale richiesta trova motivazioni complete.

Nel dibattito del gennaio 1992 furono sollevati molti problemi sulla politica del Ministero dei lavori pubblici, sull'uso che delle strutture burocratiche veniva fatto all'interno di quel dicastero, sui costi che quella politica — come si cominciava ad intravedere — avrebbe comportato per il paese. Bisogna osservare che il capitolo della politica dei lavori pubblici è solo uno dei tanti. Era prima seduto qui in aula l'onorevole De Michelis, che conosce bene, ad esempio, un altro capitolo di una certa politica, quello relativo alla chimica italiana, ed ai costi che il paese dovrà pagare per le politiche sciagurate che sono state seguite nel settore. Sono 20 mila i miliardi di deficit accertati per la Montedison; probabilmente altri 10 mila (non noti, ma presto noti) riguardano l'Enichem. Saranno portati a carico del bilancio dello Stato, delle banche, degli azionisti, del debito pubblico e così via.

A proposito di quel periodo — un periodo molto lungo durato a nostro parere almeno un decennio — qualcuno ha utilizzato l'espressione «Keynesismo delinquenziale», intendendo con ciò una politica della spesa pubblica non più motivata né da esigenze di investimento, né dall'effettiva utilità dell'opera pubblica che si realizza, né da esigenze di sostegno all'occupazione, vale a dire le esigenze che hanno al proprio centro qualche utilità di ordine pubblico. Una politica, invece, mossa e guidata da un'altra esigenza, quella di produrre in ogni modo e a qualsiasi costo flussi di denaro e di spesa pubblica al puro e semplice scopo di appropriarsi di una parte degli stessi.

Passa quindi in secondo piano sia l'utilità

effettiva dell'opera che con quella spesa si viene a realizzare, sia il rispetto delle procedure che dovrebbero sovrintendere alla collocazione di quel flusso, di quella quota di spesa pubblica. Viene invece in primo piano il meccanismo dell'interesse che muove il proponente, la parte politica, spesso addirittura associazioni di forze politiche o singoli esponenti dell'amministrazione e del mondo politico, allo scopo di creare un giro di affari alla fine del quale si realizzi il famoso guadagno, qui quantificato nel 5 per cento che, però, in molti casi pare sia stato ben superiore.

I costi che il nostro paese sta pagando per questa politica sono enormi. La politica delle opere pubbliche posta in atto dal ministro Prandini sembrava il vaso di Pandora. I piano triennali che sarebbero dovuti servire a definire ed a quantificare le opere da realizzare e che avrebbero quindi dovuto escludere altre opere si trasformavano in elenchi infiniti di opere che si prometteva sarebbero state realizzate. Ogni richiesta, da qualsiasi parte politica provenisse, veniva soddisfatta. Le risorse a disposizione per la realizzazione di tali opere sembravano illimitate. In quale situazione ci troviamo invece? Ci troviamo con centinaia di cantieri aperti ed opere che non sarà possibile realizzare; ci troviamo di fronte ad una burocrazia, quella del Ministero dei lavori pubblici, che versa in uno stato di drammatica crisi, con una grandissima quantità di dirigenti in galera o inquisiti o comunque impossibilitati a svolgere le proprie funzioni.

Oggi constatiamo che il sistema delle aziende italiane attive in questo settore ed un tempo note in tutto il mondo per la loro capacità e la loro attività si trova in una gravissima crisi, a causa del carattere drogato ed artificiale della domanda alla quale le aziende hanno dovuto far fronte negli anni passati. Ci troviamo in una situazione di deserto legislativo, con decine di leggi cui occorre mettere mano, per rifarle, ritoccarle, sistamarle. Siamo anche in presenza di ulteriori forzature legislative, forse rese necessarie dal fatto che occorre mettere toppe, pezze, aggiustamenti ai problemi prodotti e costruiti della vecchia attività legislativa.

Nel dibattito parlamentare del 13 e 14

gennaio 1992 molte delle questioni che ho cercato di illustrare (spero in maniera non troppo prolissa) si trovano assai bene riassunte; inoltre — ed è quello che mi interessa — sono riassunte nei loro termini politici. Intendo dire che anche i colleghi deputati, che immagino siano intervenuti per nobili motivi, dimostrano, con i discorsi fatti, come quella logica politica, quella *ratio* politica, che ho cercato di riassumere, avesse permeato fino al midollo il comportamento della maggioranza di questa Camera, fino al punto da dimenticare le più elementari cautele rispetto all'obiettivo di una razionale collocazione della spesa pubblica.

Vorrei rileggere qualche passo di quel dibattito; qualche collega mi scuserà se verrà da me citato, credo non a sproposito. Ad esempio, il collega Botta, che vedo seduto al centro dell'emiciclo e che è attivamente impegnato in questo settore, ha pronunciato un intervento — credo che egli lo ricordi bene — che è stato (diciamolo, collega Botta) l'arringa difensiva principale dell'operato del Ministero dei lavori pubblici in quegli anni. Non posso rileggere tutto l'intervento, pubblicato alle pagine 93, 541 e seguenti del resoconto stenografico; mi limito a citare qualche considerazione di ordine politico. Il collega Botta afferma quanto segue: «Non sembra fuori luogo richiamare per la discussione odierna concetti generali quali la crisi della legge nello Stato contemporaneo, in ogni caso certamente la crisi della burocrazia, in cui si è trovato il Ministero dei lavori pubblici, cui spesso sono riferite responsabilità al di sopra delle possibilità e nei cui confronti occorrono terapie molto coraggiose. A tale riguardo» — afferma il collega Botta — «desidero manifestare la convinzione che in questo tormentato contesto si debba dare atto al ministro Prandini di aver tentato, con tutti i problemi determinati al momento di svolta, una decisa inversione di tendenza nell'attività del settore».

Mi pare quindi di capire che agli occhi del collega Botta il ministro Prandini appare come un vigoroso riformatore della burocrazia ministeriale, addirittura in un momento in cui i concetti generali di organizzazione della burocrazia sono andati in crisi; quindi

un riformatore storico, non un semplice aggiustatore di una situazione che non funzionava.

Vorrei citare un passo successivo, sempre del collega Botta, il quale interviene ottimisticamente a proposito delle Colombiane, sulle quali tanto si è diffuso il collega Paisan. Poi abbiamo avuto gli atti, collega Botta; lei li ricorderà: li abbiamo esaminati insieme in Commissione e si è potuto constatare quale sia il numero di cantieri ancora aperti, quale sia il numero di opere non realizzate. Ma a quell'epoca — sto parlando di un anno e mezzo fa — il collega Botta affermava: «Per quanto riguarda l'affermazione fatta dalla collega Donati che metà delle opere non verrebbero consegnate prima dell'inizio delle manifestazioni, ritengo che la quantificazione sia pessimistica». Purtroppo, come lei sa, onorevole Botta, era invece una quantificazione ottimistica, perché mi pare di ricordare che oltre il 70 per cento delle opere non sia stato consegnato alla data prestabilita.

«Quanto alle questioni in materia di trattativa privata» — afferma Botta — «va detto che non si tratta di un istituto nuovo per il nostro ordinamento» — e questo è vero — «poiché è regolamentato già da più di un secolo e previsto dalla stessa legislazione comunitaria. Tra l'altro, comporta un'esplicita e trasparente assunzione di responsabilità; e nel caso specifico mi sembra che la fissazione di termini perentori valga di per sé a testimoniare l'urgenza (...)».

A che cosa poi sia servita la trattativa privata nel caso specifico del ministro Prandini e di quel ministero l'abbiamo saputo. E credo che oggi il collega Botta non si sentirebbe in alcun modo di sottoscrivere l'affermazione che l'uso della trattativa privata da parte di quel ministero sia stata una trasparente ed efficace assunzione di responsabilità. È stata esattamente il contrario: è stata una degenerazione profonda del sistema di affidamento delle opere pubbliche dietro la quale si sono nascosti fatti criminosi, che una parte del Parlamento denunciava prima ancora che si muovesse la magistratura, la quale per anni è stata completamente inerte di fronte alle denunce che venivano dalle Camere. Ma il Parlamento, almeno per la

parte che siede in questi banchi, tutto ciò lo denunciava da anni ed anni.

CARLO TASSI. Non solo quella parte!

ENRICO TESTA. Anche la tua parte, collega Tassi, lo riconosco.

D'altro canto, non era solo il Parlamento a denunciare quanto ho ricordato. Vi erano anche le relazioni della Corte dei conti, che la collega Boselli, che intervenne per il nostro gruppo in quel dibattito insieme al collega bresciano Rebecchi, ricordava. Cito qualche passaggio della relazione della Corte dei conti del 1989. «Il permanere di difficoltà di gestione delle procedure» — dice la Corte dei conti — «produce una fuga dalle regole, una ricerca sistematica delle eccezionalità, che si riflette nell'incessante emanazione di norme di accelerazione di procedimenti e nella moltiplicazione dei centri di spesa». Attenzione: il ministro Prandini sottolineò questo punto e presentò la sua opera al Ministero dei lavori pubblici come un'opera di razionalizzazione e unificazione dei centri di spesa, che invece si sono moltiplicati anziché ridursi, come testimonia appunto la Corte dei conti — «per poi approdare sempre più spesso alle ordinanze in deroga a qualsiasi contraria norma, comprese quelle di contabilità generale dello Stato».

Una voce: Tempo!

ENRICO TESTA. Mi dispiace, ma di tempo ne ho abbastanza e vorrei utilizzarlo, anche se assicuro ai colleghi che sono vicino alla conclusione.

PRESIDENTE. Al computo del tempo provvede il Presidente. Lei prosegua, onorevole Testa.

ENRICO TESTA. «Nella relazione dell'ultimo triennio» — è sempre la Corte dei conti che parla — «si può cogliere una sorta di *escalation* del fenomeno, che si manifesta attraverso la concessione all'ANAS, su sua richiesta» — poi abbiamo visto per quali motivi, visto che i direttori generali dell'ANAS sono stati tutti coinvolti e sono per così dire solidali con il ministro in una serie di

reati che oggi vengono contestati — «di procedure in deroga ad ogni contraria norma per l'esecuzione di opere urgenti, di cui si afferma, spesso in modo apodittico, la pericolosità per la pubblica e privata incolumità». E ancora: «Le più evidenti anomalie sono costituite dal fatto che gli interventi appaiono del tutto avulsi da un contesto generale di eventi calamitosi e catastrofici tale da integrare il concetto di emergenza. Ed inoltre i lavori non vengono finanziati a carico del fondo della protezione civile». Questo sarebbe un altro interessante capitolo da aprire. Dobbiamo infatti ricordare che il fondamento giuridico del ricorso alla trattativa privata da parte del Ministero dei lavori pubblici è stato molto spesso fornito dal Ministero della protezione civile, che dichiarava la somma urgenza, e così via, e quindi attribuiva al Ministero dei lavori pubblici il potere di ordinanza, attraverso il quale derogare alle norme di contabilità generale.

Seguono alcuni esempi cui faceva riferimento anche l'onorevole Donati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

ENRICO TESTA. Il collega Manfredi, invece, abbandona la pacatezza che aveva caratterizzato l'intervento dell'onorevole Botta e si spinge assai oltre. Non intendo leggere ulteriori stralci (anche perché ho qualche difficoltà a rintracciarli), ma desidero ricordare un passo di natura quasi lirica dell'intervento dell'onorevole Manfredi, nel quale egli vanta la potenza geometrica del combinato disposto della legge sui mondiali e di quella sulle Colombiadi.

Con le Colombiadi si raggiunse il capolavoro di utilizzare tutti i meccanismi in deroga della legge per i mondiali, di potenziarli e di indirizzarli verso un obiettivo specifico. Alle otto e mezza del mattino, nell'VIII Commissione (lavori pubblici) — è un episodio che forse non tutti i colleghi conoscono — fu approvata una breve risoluzione, firmata da cinque deputati di maggioranza, ed alla quale si opposero il nostro gruppo e la collega Donati, in forza della quale gli interventi connessi alle Colombiadi — ricor-

do che nel dibattito si sottolineò l'eccezionale necessità di far fronte alle esigenze della città di Genova — furono estesi al territorio della Toscana, del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, aprendo un altro grande capitolo di spreco delle opere pubbliche, che peraltro, mai realizzate compiutamente, giacciono (questo è il termine esatto) su buona parte del nostro territorio senza aver portato per il momento alcuna utilità al paese.

Ho concluso, cari colleghi. Spero che a qualcuno di voi sia venuta la voglia, dopo il mio intervento, di andarsi a rileggere quel dibattito. In ogni caso si tratta di una vicenda esemplare di commistione tra interessi privati e determinazione politica nel perseguire certi obiettivi. Gli aspetti giudiziari, se volete, sono una povera ricaduta rispetto al cuore centrale della questione.

La preoccupazione mia personale — che credo sia condivisa da tanti colleghi del mio gruppo — non è tanto ed esclusivamente per il modo in cui si svolgeranno le vicende giudiziarie del ministro Prandini e di altri colleghi, ma per le conseguenze che il nostro paese dovrà subire in relazione a questo settore tanto disastroso e nel quale occorrerà lavorare molto per rimettere le cose in ordine (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e dei verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda al nostro esame conferma quella diagnosi che da tanti anni il Movimento sociale italiano è andato facendo...

PRESIDENTE. I colleghi vicini all'oratore dovrebbero usare il riguardo, se non di ascoltarlo, almeno di non disturbarlo!

RAFFAELE VALENSISE. ...di fronte alle manifestazioni clamorose delle degenerazioni del sistema politico che scorrevano dinanzi ai nostri occhi.

Negli anni scorsi abbiamo denunciato la situazione con interpellanze, interrogazioni, mozioni di sfiducia, proposte di inchieste

parlamentari, dibattiti — di cui non farò l'elenco — e l'abbiamo prospettata alle maggioranze che si sono susseguite. Le nostre denunce hanno incontrato però le esitazioni degli altri partiti di opposizione, che subivano tentazioni non ben identificate.

Avevamo visto le degenerazioni che si manifestavano nell'amministrazione delle spese e che avevano ricadute sulla qualità del ruolo politico delle maggioranze, dalle quali ci separava non tanto una differenza di vedute in ordine alla soluzione da apportare a questo o a quell'altro problema, quanto divergenze profonde nella considerazione del *munus publicum*, dell'interesse generale. Ci sembrava che ciò fosse qualcosa che poteva durare soltanto sulla base della certezza di impunità per coloro che svolgevano un ruolo di protagonisti sulla scena italiana. In taluni settori la situazione di impunità era addirittura scandalosa per la sua evidenza ed era corroborata dal silenzio, dalla distrazione dei corpi dello Stato che avrebbero dovuto vigilare e che invece non svolgevano le inchieste necessarie; non vigilavano, erano fermi, immobili anche quando le cifre spese e dissipate venivano riportate su atti di sindacato ispettivo presentati da deputati del gruppo cui ho l'onore di appartenere e di altri gruppi.

Vi era quindi una certezza di impunità. Al tempo delle elezioni dell'aprile 1992 però questa certezza di impunità si è incrinata, in ragione di una serie di cambiamenti e di mutamenti di equilibri. Vi sono state delle rotture che hanno comportato aggiustamenti che invece hanno rappresentato delle frane per determinati settori. Di conseguenza, la certezza di impunità di cui godevano determinati soggetti è venuta meno ed è scaturita una curiosità, un interessamento con le prime indagini verso queste realtà. Di qui i fatti di cui ci occupiamo questa mattina.

Non ripeterò quanto è stato già detto, ma abbiamo tutti sotto gli occhi l'entità di determinate allocazioni finanziarie nel settore dei lavori pubblici, in particolare in determinati suoi comparti come l'ANAS, con risultati modesti se non addirittura totalmente insufficienti. I piani decennali richiedevano investimenti per miliardi, spesi senza ottene-

re risultati adeguati. Soprattutto chi ha vissuto e vive nel Mezzogiorno ha pagato di persona insieme con i suoi conterranei il prezzo della mancanza di un'azione strategica incisiva pur in rispondenza di determinati stanziamenti. Non si è riusciti quindi ad incidere nelle realtà locali e ad unificare il paese anche dal punto di vista della produttività e dell'efficienza della spesa in certe zone del nostro paese.

Il comportamento del ministro Prandini e il coinvolgimento nel processo che lo riguarda dei massimi vertici dell'amministrazione dei lavori pubblici, con collegamenti che assicuravano una sorta di impunità all'interno di quell'amministrazione, non potevano passare sotto silenzio nel momento in cui gli equilibri sono cambiati ed è aumentato l'interesse della magistratura nei confronti di determinate vicende.

Quello sotto i nostri occhi è un atto di accusa sul quale non spenderò molte parole, perché gli atti di accusa hanno in se stessi la loro ragione d'essere. Voglio solo ricordare che questa richiesta di autorizzazione a procedere è particolarmente affidabile perché viene avanzata da un collegio di magistrati, il collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma; si tratta di tre magistrati che nella collegialità della loro indagine e delle loro scelte hanno individuato fatti sui quali non si possono svolgere delle discussioni in questa sede. Non è possibile discutere in questa sede circa la fondatezza dell'accusa o la necessità di ulteriori indagini; è necessario un procedimento che faccia chiarezza. Occorre passare dalla situazione di impunità nella quale i fatti si sono consumati, un'impunità che autoalimentava le condotte successive dilatandole nel tempo, alla responsabilità personale, per la quale l'ex ministro Prandini ed i suoi correi dovranno difendersi davanti ai giudici naturali, ai quali saranno restituiti se, come auspico, la Camera accoglierà le richieste del collegio giudicante.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

RAFFAELE VALENSISE. Noi quindi, signor Presidente, vogliamo sottolineare soltanto

un aspetto di natura politica relativo all'inquinamento dei responsabili amministrativi che, con le loro omissioni e le loro malriposte solidarietà, hanno favorito e permesso questa degenerazione. Ritengo che accanto al processo di rigenerazione politica, che è rimesso nelle mani del corpo elettorale, debba esservi, non dico un'epurazione, ma una revisione che renda merito alla stragrande maggioranza dei funzionari onesti, incorrotti e incorruttibili, che nelle amministrazioni ci sono, e isoli quelli che si dimostrano indegni per aver tradito la fiducia della pubblica amministrazione, e coloro che hanno consentito, con le loro omissioni o con il loro disinteresse, le patologie e le degenerazioni del sistema che hanno portato poi a trasgressioni di tale incidenza, anche patrimoniale.

Si tratta di un discorso più ampio, al quale accenno soltanto, perché forse è la prima volta che abbiamo di fronte un quadro così inquietante della complessa e articolata degenerazione di un'amministrazione di spesa importante come il Ministero dei lavori pubblici.

Signor Presidente, non aggiungo nulla a quanto è stato già detto per quanto riguarda il merito della questione. Sono ipotizzati una serie di reati concussivi che discendono da una serie di comportamenti, tutti conclamati da testimonianze vagliate dal collegio speciale per i reati ministeriali presso la corte d'appello di Roma. Mi soffermerò soltanto, con il dovuto riguardo per la verità e per le esigenze istruttorie, sulla richiesta di autorizzazione per le misure cautelari.

Siamo favorevoli all'accoglimento di tale richiesta, che testualmente recita: «Si chiede, altresì, l'autorizzazione all'arresto del Prandini e del Cafarelli, sussistendo inderogabili esigenze cautelari attinenti alle indagini (...) in relazione al concreto pericolo per l'acquisizione e la genuinità delle prove anche in dibattimento, per la evidente possibilità da parte dei suddetti indiziati, attesa la loro qualità, i loro poteri ed i loro collegamenti con gli imprenditori, di influire sui coindagati, sulle parti lese e sulle persone informate sui fatti (vedi le significative dichiarazioni rese sul punto da Zuccoli Camillo e Metella Franco)». Non sto a rileggere le

dichiarazioni, che figurano agli atti, dei due nominati Zuccoli e Metella.

Ho voluto leggere testualmente la richiesta del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma per rilevare che non si tratta di una improvvisazione o di una generica richiesta da parte del collegio precedente, bensì della rappresentazione che esso ha fatto di una necessità processuale inderogabile, di inderogabili esigenze di carattere cautelare. Sono inderogabili esigenze connesse al compito che il collegio in questione deve svolgere nell'esercizio delle proprie funzioni.

A mio avviso, quindi, la Camera non può assolutamente denegare tale richiesta. È doloroso dirlo, perché la libertà personale è sempre un bene supremo, che ha tutto il nostro rispetto; tuttavia, si tratta di esigenze cautelari che i magistrati ci chiedono di soddisfare, sulla base delle normative vigenti del nuovo codice di procedura penale, perché non possono fare a meno di farlo, in relazione ai compiti di ulteriore istruttoria che devono svolgere.

Noi, deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, riteniamo che tale richiesta debba essere accolta perché in questo modo usciremo dalle soglie della impunità, che ha caratterizzato l'azione pregressa e le trasgressioni consumate nel passato, e dalla soglia dell'immunità. La figura del parlamentare — anche *de iure condendo* — viene tutelata anche nella libertà personale, e tale forma di cautela è giusta, come lo è per la libertà del corpo legislativo nel suo insieme; ma è altrettanto doveroso da parte di quest'ultimo accedere ad una richiesta del collegio giudicante, la quale è motivata in termini drammatici per quel che riguarda la necessità di tutelare la prova, di essere certi che questa non sia inquinata, e la necessità di soddisfare le esigenze di carattere istruttorio connesse alle norme in vigore del codice di procedura penale.

Queste sono le ragioni per le quali i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale voteranno a favore della richiesta di sottoposizione a misure cautelari nei confronti dell'ex ministro Prandini e dell'onorevole Cafarelli (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, come in effetti troppo spesso purtroppo avviene, questi dibattiti finiscono per non aver nulla a che vedere sia con l'oggetto della materia, sia con il compito assegnato in questo caso all'Assemblea. Credo che mai come in questa occasione sarebbe opportuno riportare il dibattito al rispetto del compito che ci è stato assegnato.

Il relatore, onorevole CiccioMessere, ricordava che in queste occasioni non siamo tenuti ad esaminare la fondatezza della questione per come essa emerge dagli atti a disposizione, ma siamo semplicemente tenuti a verificare se possano sussistere le ragioni esimenti previste dalla legge costituzionale n. 1 del 1989 per i reati ministeriali; se, cioè, l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante. La Giunta ha ritenuto — come pare a tutti evidente — che nel caso di specie non siamo in tali condizioni, cioè che l'allora ministro Prandini non ha agito a tutela o nell'interesse dello Stato.

Il problema che vorrei porre all'attenzione dell'Assemblea è un altro.

Quando tali episodi accaddero e quando la gestione del ministro Prandini venne messa sotto accusa nel gennaio del 1992 con la presentazione di una mozione di sfiducia individuale nei suoi confronti, l'allora Governo, l'allora maggioranza parlamentare intervennero convinti a difesa del ministro Prandini, perché quella politica dei lavori pubblici, quel modo di concepire un uso distorto delle risorse pubbliche, era ritenuto l'uso corretto che lo Stato doveva fare delle risorse pubbliche e della gestione del territorio.

Il problema era che fino al gennaio 1992, nel nostro paese è prevalsa...

ROBERTO CICCIOMESSERE, *Relatore*. La legge materiale!

ELIO VITO. ...legge materiale. E la questione politica che dobbiamo discutere in questa sede non consiste tanto nel fatto che oggi verrà votata in maniera scontata l'au-

torizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Prandini — il quale era coinvolto in prima persona in quel tipo di gestione, e in ordine alla quale sono emersi episodi assai gravi, come quelli oggi al nostro esame —, quanto nel chiedersi perché tale gestione abbia coinvolto un'intera classe dirigente e di governo del nostro paese.

Ricordo che il 15 gennaio 1992 il Presidente del Consiglio Andreotti intervenne a difesa del ministro Prandini, in occasione dell'esame della mozione di sfiducia nei suoi confronti. Si trattava di una mozione di sfiducia che recava per prima la firma dell'onorevole Donati e poi quelle di numerosi altri parlamentari, tra i quali tutti quelli del gruppo federalista europeo.

Quando il 15 gennaio 1992 il Presidente del Consiglio Andreotti interviene, lo fa solo per difendere il ministro Prandini o anche per patrocinare una politica dei lavori pubblici, un modo di gestire e di spendere le risorse pubbliche? La solidarietà che quel giorno il ministro Prandini raccoglie è di carattere personale, riguarda le sue vicende, le accuse, la sfiducia richiesta dal Parlamento, o si indirizza ad una politica, ad un modo di spendere e di gestire le risorse dello Stato?

Il Presidente del Consiglio Andreotti dice che non è fondata l'accusa che la gestione del Ministero dei lavori pubblici non sia improntata a criteri di trasparenza e correttezza, ma rivendica al Governo un'iniziativa coerente e coraggiosa intesa a restituire al dicastero il ruolo di fondamentale centro di spesa nel settore delle infrastrutture civili ed industriali. È il Presidente del Consiglio Andreotti a confutare una ad una le ragioni, le critiche, le osservazioni contenute nella mozione di sfiducia: per esempio, relativamente alle Colomiane o alla gestione dell'ANAS, di cui oggi stiamo discutendo. È sempre il Presidente del Consiglio Andreotti a concludere, fra gli applausi della sua maggioranza, che il Governo non ha nulla da rimproverarsi nella materia che forma oggetto della mozione né per quello che riguarda l'indirizzo e l'azione collegiale, né per quanto concerne l'attività concreta di gestione del Ministero e dell'ANAS. Il Presidente del Consiglio Andreotti assume quindi alla responsabilità collegiale del Governo l'azio-

ne di gestione del Ministero e dell'ANAS, sulle cui vicende stiamo oggi discutendo: è su questo punto che riceve gli applausi, la solidarietà, i consensi, ed è su questo che viene respinta la mozione di sfiducia al ministro Prandini.

Da chi viene respinta la mozione? Chi sono i 270 deputati che si pronunciano contro la sfiducia al ministro Prandini? Sono i *leader* della maggioranza, i segretari nazionali che vengono chiamati a rispondere «no» in una votazione per appello nominale, che vengono chiamati a difendere il ministro Prandini e, soprattutto, a difendere quella politica del Governo Andreotti, una politica decennale dei lavori pubblici che ha distrutto l'ambiente, il territorio ed ha sperperato e dilapidato le risorse dello Stato. Vengono chiamati a rispondere «no» e a difendere quella gestione il segretario Altissimo, l'onorevole Amato, l'onorevole Tina Anselmi, l'onorevole Gerardo Bianco, l'onorevole Botta, l'onorevole Cerutti (che sono i presidenti della Commissione ambiente nella legislatura in corso ed in quella precedente). Più che a difendere Prandini, essi vengono — ripeto — chiamati a difendere quella gestione: sono i *leader* della democrazia cristiana, del partito socialista, del partito liberale, del partito socialdemocratico. Sono gli onorevoli De Mita, Forlani, Gava, Goria, Martinazzoli che vengono chiamati a dire «no» alla mozione di sfiducia al ministro Prandini dopo l'intervento del Presidente del Consiglio Andreotti. Viene chiamato a dire «no» alla mozione di sfiducia al ministro Prandini lo stesso onorevole Francesco Merloni.

Quante cose sono cambiate oggi e quante ne sono accadute nei sedici mesi che ci separano dal gennaio 1992, nel corso del quale fu respinta quella mozione di sfiducia ed alla gestione Prandini fu rivendicato il merito di muoversi nell'interesse del nostro paese e di essere attuata a tutela della costituzione prevalente nello Stato, quella materiale! Ma si trattava di un interesse distorto, di una concezione distorta dell'interesse dello Stato.

Il problema riguarda senz'altro i 21 miliardi di versamenti a favore della persona del ministro dei lavori pubblici sui quali, come abbiamo ascoltato dal relatore, esiste

una serie di deposizioni. Ma la questione principale è costituita dalle centinaia di migliaia di miliardi dilapidati nel nostro paese attraverso le tangenti, le opere pubbliche mai realizzate, le opere pubbliche inutili e dannose per il territorio. Oggi sta emergendo la vicenda dell'onorevole Prandini, ma quello che rimane sommerso è l'andamento della gestione di quelle migliaia di miliardi.

Abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole Enrico Testa. Indubbiamente il PDS, allora PCI, ha buone ragioni per rivendicare la sua contrarietà al ministro Prandini, ma non ha ragioni per rivendicare la contrarietà alla politica difesa dal ministro Andreotti. Basti pensare a chi ha votato a favore della legge n. 219 del 1981, riguardante la ricostruzione dopo il terremoto in Campania e in Basilicata. Si consideri, inoltre, come sono state gestite le risorse in quelle regioni: in omaggio alla stessa politica dei lavori pubblici, allo stesso modo di gestire le risorse pubbliche che l'onorevole Andreotti aveva difeso nell'appoggiare l'operato del ministro Prandini. Pochi deputati hanno votato contro la legge n. 219 del 1981 e hanno manifestato la loro avversione in questo decennio: una solitudine, un isolamento che è stato pericoloso dal punto di vista umano, oltre che politico. Se si era infatti, contro quel modo di gestire la cosa pubblica, le risorse pubbliche a Napoli, da parte dei governi di destra e di sinistra, si veniva presentati come coloro che non volevano dare le case alla gente, si era additati come coloro che volevano che la gente rimanesse nelle baracche, nelle *roulottes*, mentre, in realtà si difendeva il diritto della gente di avere case costruite nei luoghi, nei modi e ai prezzi dovuti.

Certo, vi è la storia dei 21 miliardi. Ma pensiamo ai 60 mila miliardi spesi per il terremoto con quei metodi, con le gestioni fuori bilancio: riguardo a tutto ciò ancora non è stata detta la parola «fine» nel nostro paese.

Per tale ragione, a nostro giudizio, il dibattito deve concentrarsi non sulle generiche dichiarazioni politiche relative al ministro Prandini, ma sulle ragioni per le quali, due anni fa, si era dell'avviso che un certo modo di operare e di amministrare il Mini-

sterio dei lavori pubblici fosse rispondente all'interesse dello Stato, riconosciuto come tale dall'allora Presidente del Consiglio.

La Giunta ha ritenuto — e l'Assemblea si accinge a fare altrettanto — che non esistano esimenti nei riguardi della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Prandini. Ma allora occorre anche riconoscere che una determinata gestione delle opere pubbliche, dei lavori pubblici, del competente ministero (e non solo di esso) è stata condotta a danno dell'interesse dello Stato. Queste sono le responsabilità che vogliamo siano affermate.

Si tratta di responsabilità, innanzitutto politiche (certo, ve ne sono anche di altro genere), di dimensioni colossali. Da ciò dipendono infatti l'indebitamento, la distruzione delle risorse e di buona parte delle speranze del nostro paese, di chi aveva il diritto di credere che il denaro dovesse spendersi diversamente, che differentemente dovesse gestirsi l'ambiente, il territorio italiano.

Quello che altri avrebbero voluto non è accaduto per responsabilità del ministro Prandini e di quella classe politica e dirigente i cui autorevoli rappresentanti, come ho ricordato, intervennero il 15 gennaio 1992 per difendere il ministro e una certa politica, a ciò chiamati dal Presidente del Consiglio.

Presidente — e concludo — vorremmo che prima del voto prendessero la parola gli onorevoli Bianco, Forlani, coloro che si espressero in un certo modo il 15 gennaio 1992. È troppo facile ascoltare i giusti, gli ottimi interventi dei colleghi dei gruppi dei verdi e del PDS. Vogliamo che i deputati della maggioranza ci spieghino perché oggi convengano con noi sul fatto che non esistono esimenti per non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Vogliamo sapere se ritengano che un certo modo di gestire le pubbliche risorse abbia distrutto il nostro paese, le sue finanze.

Vorremmo che emergessero tali ragioni in questo importante dibattito. Confidiamo che gli aspetti richiamati vengano alla luce nel corso della legislatura; se il Parlamento deve svolgere un lavoro, questo è sicuramente il compito che ci aspetta: dimostrare come — al di là delle vicende personali, dei reati contestati ai rappresentanti del vecchio re-

gime, del vecchio sistema — debba essere messa in discussione, debba essere superata, ritenendola sconfitta (e con essa i suoi responsabili), una determinata politica (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Prandini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PRANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per riaffermare in quest'aula quanto ho già detto ieri nella riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, vale a dire che interpreto questa autorizzazione a procedere come l'inizio di una liberazione personale da un'azione di linciaggio morale, di giustizia sommaria, di cui sono stato oggetto da quando — non certo per mia aspirazione o scelta — ho assunto la responsabilità dei lavori pubblici.

Prendo atto con amarezza che per l'onorevole Correnti, sempre così pacato nelle sue illustrazioni in quest'aula, ciò che è da dimostrare in sede processuale, e che personalmente respingo con fermezza, è già sentenza dello Stato e sentenza di condanna inappellabile.

Mi sono assunto tutte le responsabilità, personali e politiche, della mia attività come ministro della Repubblica in questa sede e sicuramente non mi sottrarrò dal farlo in tutte le sedi necessarie.

Non ho fatto appello a nessuna mozione degli affetti e mi auguro che i processi, quando si svolgeranno — spero presto —, servano a dimostrare come quanto è sostenuto nell'accusa debba se non altro essere confrontato anche con le tesi della difesa.

Prendo atto con profonda amarezza che in quest'aula sono risuonate solo le tesi dell'accusa: nessuno ha fatto accenno ad una voluminosa memoria difensiva, da me presentata, nella quale ogni punto dell'accusa viene contestato. Vorrei anche ricordare all'Assemblea che sono stati sentiti oltre 400 imprenditori, ma solo uno, il quale ha avuto a che fare con me per una questione personale, afferma di aver avuto un rapporto di tipo finanziario che potrebbe definirsi non legale.

Io stesso, nella riunione di ieri della Giunta per le autorizzazioni a procedere, ho chiesto si faccia finalmente luce sul conto svizzero che mi è stato attribuito (e mi limito a questo) dalla stampa, anche perché — come ho avuto modo di dichiarare ripetutamente — non dispongo di conti stranieri, né svizzeri né di altri paesi, di cui io possa essere ritenuto beneficiario. Quindi, far chiarezza su questo punto vuol dire riconoscere che nessuno fra tutti gli imprenditori sentiti dai magistrati, o dai carabinieri, o dalla guardia di finanza, ha affermato di aver ricevuto da me richieste o di aver versato nelle mie mani alcuna somma.

Penso che tutti possano rendersi conto che nel momento in cui vi sono rei confessi, questi tendano a scaricare sul livello politico le loro responsabilità personali. Chiedo quindi alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere, affinché in sede giudiziaria si possa scandagliare fino in fondo nella ricerca della verità, nel confronto tra due tesi, quella dell'accusa e quella della difesa, che credo sia già sufficientemente argomentata nella memoria difensiva depositata.

Voglio esprimere un ringraziamento alla maggioranza della Giunta per le autorizzazioni a procedere che ha negato l'autorizzazione all'arresto e alla perquisizione. Non vedo come io possa in qualche misura influire sulle prove; tutta la documentazione è da tempo sequestrata presso l'ANAS, anche se ho espresso la mia perplessità circa il sequestro solo della parte riguardante le strade statali e non anche di quella concernente le autostrade.

Non esiste possibilità da parte mia di andare oltre quanto già esposto nella memoria difensiva, anche nei confronti di dichiarazioni che qui alcuni colleghi hanno riportato e che sono riferite a questo o a quell'altro teste o coimputato (che, per la verità, pare non siano poi così esplicite, come si è voluto sostenere). Mi riferisco alla dichiarazione, per esempio, di Zuccoli, che sicuramente non vuole riconoscere quanto gli viene attribuito circa l'invito da parte mia, che ci sarebbe stato, a non parlare comunque.

Ebbene, io credo non vi sia alcuna possibilità di influire sulla compromissione delle

prove. Pertanto, direi che un'eventuale accettazione della domanda di arresto sarebbe solo un'ulteriore umiliazione, un'ulteriore contributo ad un linciaggio morale che già ho subito e subisco, sopportando in questo lungo periodo attacchi concentrici che certamente non fanno onore alla ricerca della verità, ma sono piuttosto espressione di un clima politico che mi auguro nelle sedi giudiziarie di poter dimostrare del tutto infondato per quanto mi riguarda (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cafarelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CAFARELLI. Signor Presidente, signori membri della Giunta, onorevoli colleghi, voglio subito far rilevare che non mi è stato possibile ad oggi, dopo cinque mesi, conoscere gli atti che contengono le dichiarazioni accusatorie indicate nella richiesta, e che è stato altrettanto impossibile farlo per i difensori che mi assistono.

Dichiaro dinanzi ai miei colleghi, senza tema di smentita, che mai, in nessuna occasione, ho percepito somme di denaro, né per me, né per altri, né per il partito.

Faccio queste precisazioni perché intendo respingere con tutte le mie forze, come ho già fatto dinanzi all'autorità giudiziaria, ogni addebito mossomi.

In ben cinque mesi, non solo non ho potuto difendermi né dalla stampa né dall'opinione pubblica, ma non ho neanche potuto assumere alcuna iniziativa giudiziaria che mi consentisse di dimostrare la falsità delle accuse e che le stesse sono state costruite sulla mia persona per ragioni che ho ferma intenzione di chiarire; ragioni che, nel corso delle recentissime vicende pugliesi, stanno finalmente venendo alla luce.

Infatti, qualche squarcio di verità comincia ad emergere nel momento in cui si apprende che sono in corso indagini sull'operato di alcuni esponenti della magistratura barese, foggiana e romana. Si tratta di soggetti corresponsabili di tutto ciò che è stato costruito ai miei danni per mettermi a tacere e per impedirmi di portare avanti la lotta che da moltissimi anni sostengo contro la malavita organizzata ed i suoi legami con interi

pezzi delle istituzioni, del mondo politico e del mondo imprenditoriale.

La conoscenza degli atti mi consentirà di dimostrare pienamente e alla luce del sole il carattere calunnioso di quanto oggi ricade sulle mie spalle.

Se tuttavia vogliamo rimanere aderenti alla richiesta formulata dal tribunale dei ministri, non può sfuggire a nessuno, oltre a qualche evidente superficialità, la marginalità della mia posizione, che gli onorevoli colleghi non potranno non tenere in considerazione per l'unico aspetto che oggi può assumere rilievo, quello cioè della possibile adozione di provvedimenti cautelari. Tale richiesta risulta basata esclusivamente sull'esigenza di indagini.

La Giunta ha osservato meglio di me che, in primo luogo, l'autorità richiedente si è attenuta ad una formula stereotipata, che ripete sostanzialmente il testo della legge, senza l'indicazione di alcun dato concreto che autorizzi a presagire un inquinamento di prove da parte mia. In secondo luogo, quanto al richiamo alla qualità personale (presumo quella di deputato), non solo se ne evidenzia l'inconsistenza alla semplice enunciazione, ma ancora una volta non si indicano elementi di fatto, già verificatisi o che potrebbero verificarsi, tali da indurre ad una diagnosi di inquinamento. In terzo luogo, appare assolutamente non pertinente il riferimento all'esigenza cautelare in funzione della formazione delle prove in dibattimento, non solo perché, se questa logica fosse esatta, i provvedimenti cautelari dovrebbero costituire la regola, ma anche perché il legislatore, attraverso le modificazioni apportate all'articolo 500 del codice di procedura penale con il decreto-legge n. 306 del 1992, ha già provveduto a preservare l'attività di indagine dall'inquinamento, stabilendo che le prove testimoniali valgano comunque, anche quando si sia tentato di disperderle o di alterarle (comma 5), e che esse acquisiscano valore probatorio pieno non appena utilizzate per le contestazioni (commi 5 e 4). Tali contestazioni sono state a me fatte cinque mesi fa. In quarto luogo (su questo punto richiamo, in modo particolare, l'attenzione dell'Assemblea), la richiesta evidenzia un'insanabile contraddizio-

ne laddove afferma ed esibisce l'esistenza di rilevanti prove a mio carico e poi sollecita l'autorizzazione all'adozione di provvedimenti cautelari al fine dell'acquisizione delle prove.

Onorevoli colleghi, in conclusione, come ho già modo di fare ieri nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, anche in questa sede ringrazio il relatore, i membri della Giunta e mi rimetto serenamente alla valutazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alle richieste di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa nei confronti del deputato Prandini, del deputato Cafarelli, del signor Antonio Crespo e del signor Lorenzo Cesa.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione all'arresto nei confronti del deputato Prandini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito che si è appena concluso abbiamo sentito passare in quest'aula la tentazione della requisitoria giudiziaria o politica. Mi rendo conto che è difficile sottrarsi a tale tentazione, soprattutto quando vengono toccati valori forti, come l'ambiente (nel caso di oggi) o la salute (che avrebbe potuto essere un caso analogo, se la vicenda De Lorenzo non fosse stata rinviata). Poiché, ripeto, si tratta di valori forti, è naturale che una riflessione globale si imponga e che quindi si rischi di uscire dal seminato.

Tuttavia, convinzioni profonde, nate da letture più o meno attente della documentazione, non possono trasformare una persuasione, un giudizio pronunciato in cuor nostro, in una sentenza.

Avrebbe altrimenti ragione il collega Pran-

dini a dire che essa è stata già pronunciata in quest'aula. Sarebbe sentenza politica, sarebbe arrogarci un compito ed un potere che non sono nostri. Noi lo sappiamo e non dobbiamo processare, non dobbiamo giudicare, condannare o assolvere, quali che siano le nostre più argomentate convinzioni. Ma — e questo è il nostro dovere — dobbiamo consentire ad altri, a quelli che tale potere lo hanno per davvero, di esercitarlo effettivamente; dobbiamo consentire ai magistrati di procedere. Su ciò nella Giunta e in quest'aula non sono emersi contrasti. Il problema — lo abbiamo ben capito tutti sono le misure cautelari e le perquisizioni. Su questo tema si tratta di decidere.

Ho sempre usato estrema cautela (e con me tutti i colleghi della Giunta e gli altri deputati) nell'affrontare il problema delle misure cautelari: grande cautela per la persona e per l'Assemblea. Nel considerare e nel mantenere l'interesse primario per il rispetto della persona, si impone però un'esigenza fondamentale, quella di impedire che, consentendo di inquinare le prove, si rechi un danno grave alla giustizia e, più ancora, all'individuazione dei nuclei più profondi del sistema della corruzione di cui parliamo ormai ricorrentemente in questa sede e fuori di qui, che anche per questa via si infligga, all'Assemblea, alla sua credibilità e legittimità, un danno ancora più grave di quello derivante dalla privazione di un suo membro.

I comportamenti attribuiti da testimoni al collega Prandini rivelano un rischio reale di inquinamento. Siamo attenti a questo punto. Il collegio dei magistrati afferma: «...attesa la loro qualità, i loro poteri ed i loro collegamenti con gli imprenditori, di influire sui coindagati, sulle parti lese e sulle persone informate sui fatti (vedi le significative dichiarazioni rese sul punto da Zuccoli Camillo e Metella Franco).» Questi ultimi denunciano pressioni nei loro confronti.

Il problema non è se il collega Prandini sia riuscito o riuscirà effettivamente ad inquinare le prove in questa maniera. Il problema è che sulla base di tali testimonianze risulta che egli vorrebbe inquinare; altro è — lo ripeto — vedere se egli ci riesca, se cioè questa sua volontà sia in grado di trasforma-

re la potenzialità in atto, in potere reale. Il potere è un rapporto e dipende dunque anche dall'atteggiamento di chi lo subisce o dovrebbe subirlo. Ma non è questo, lo ribadisco, il problema: è invece quello che la possibilità, il rischio esistono e sono comprovati da testimonianze che vanno in tale direzione.

Sull'altro versante, quello delle perquisizioni, è ben vero che i magistrati utilizzano una formula generica. Come fanno in tante altre circostanze: in alcuni casi abbiamo acconsentito alla richiesta ed in altri no. Mi pare che anche in questo caso la magistratura, con un ragionamento non opinabile, coerente e logicamente conseguente ci fa presente che le perquisizioni servono per conseguire ulteriori sviluppi e conoscenze. Un collega ricordava prima che se la magistratura va giustamente criticata e contestata quando deborda dai suoi poteri e dai suoi compiti, va però sostenuta ed assecondata quando resta nei limiti dei suoi poteri. E questo è il caso. Grave, pesante responsabilità, assimilabile (lo dico con parole nette), alla complicità in difesa di un sistema di potere comunque indifendibile, si assumerebbe chi volesse negare, non alla magistratura in genere, ma a questi magistrati, tutto ciò che fondatamente ed argomentatamente chiedono. Voterò dunque in tal senso e mi auguro che tutti i colleghi facciano lo stesso, per dignità personale e per dignità di quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono particolarmente duro come mentalità, educazione e tradizione per quanto attiene al denaro pubblico.

Fui il primo a portare in quest'Assemblea la richiesta da me avanzata nella Commissione inquirente, allora ancora imperante, e relativa all'ordine di cattura nei confronti di un predecessore dell'ex ministro Prandini, Franco Nicolazzi. Anche in quel caso si trattava di concussione continuata ed aggravata. Allora per la verità l'ordine di cattura

era addirittura obbligatorio, a norma del codice di procedura penale; ma dal liberale Sterpa al senatore demoproletario Pollice, tutti i diciannove membri della Commissione inquirente furono di diverso avviso: un ministro non andava toccato, ancorché fosse obbligatoria la cattura.

Il clima è cambiato, è peggiorata la situazione, ma è modificata la norma giuridica: non più obbligatorietà della cattura. Il mandato di cattura non si chiama più così; viene definito invece ordinanza di custodia cautelare. I fini sono diversi, perché non è questione di imporre la carcerazione preventiva; è questione di concedere al magistrato inquirente la possibilità di svolgere le indagini necessarie, nella garanzia che non vi siano inquinamento delle prove, sottrazione delle medesime, pericolo di fuga o pericolo di reiterazione del reato.

È evidente che nella specie non si tratta della considerazione relativa al pericolo di reiterazione del reato o al pericolo di fuga (vogliamo concedere tutte le buone fedi di questo mondo); si tratta evidentemente del pericolo dell'inquinamento delle prove.

Il procedimento che ci interessa (senza fare i letterari alla Paissan o senza fare il fine giurista alla Correnti) ha un suo iter che è sintomatico. Non nasce come procedimento a carico del collega Prandini per concussione, ma nasce come procedimento a carico sia del ministro sia dei laici correi per corruzione. Durante l'iter, l'approfondimento dell'analisi, l'acquisizione delle prove, le confessioni dei correi stabiliscono in maniera univoca come nella specie il comportamento non fu mai quello della corruzione, cioè di chi subisce il fascino del denaro e compie atti contrari all'ufficio che ricopre in relazione al denaro che prende o alle altre utilità, ma di chi impone una sorta di tassa, anzi di taglia, al fine di consentire al cittadino in quanto tale di fruire dei suoi diritti. Ma soprattutto è la trasformazione del regime di affidamento degli incarichi che getta una particolare luce sulla volontà concussiva di cui si dà prova successivamente, con il fatto che l'incredibile quota, fino al 30 per cento (di nicolazziana memoria) degli affidamenti a trattativa privata, durante il ministero Prandini arriva all'80 per cento.

Vale a dire che quello che avrebbe dovuto essere un sistema da adottare solo in casi eccezionali ed urgenti, che proprio per l'eccezionalità e l'urgenza rendeva possibile l'esclusione del sistema dei controlli, era divenuto regola per consentire il primo «collo di bottiglia» (questa è un'espressione tipica che, come vi ricorderete, risuonò in quest'aula dopo le dichiarazioni dell'architetto De Mico), che era quello dell'affidamento dell'incarico e dei vari pagamenti. Ogni qualvolta poteva intervenire un atto cosiddetto discrezionale nell'ambito dell'esecuzione completa del rapporto sinallagmatico tra ministro (ministro, non ministero!) e impresa appaltatrice, vi era la possibilità di stringere appunto il «collo di bottiglia» per ottenere pagamenti e altre utilità.

È illuminante, per quanto riguarda la gravità e la coerenza degli indizi (che per conto mio costituiscono già prove), la sequela di imprenditori delle più varie e vaste aree geografiche. Non so cosa c'entri al riguardo la procura pugliese; il processo nasce presso la procura napoletana (perché poi qui dentro si sentono cose incredibili!), in quella procura napoletana che procede per corruzione e poi trasforma il capo di imputazione, la *litis contestatio*, in concussione in base a ciò che viene via via documentato agli atti. Non si riesce a capire cosa c'entri la più o meno corrotta magistratura pugliese — ripeto — quando invece il procedimento in questo caso nasce a Napoli e interessa imprenditori di tutte le aree d'Italia, dagli emiliani Pizzarotti ed altri fino ai napoletani Baldi; tutti imprenditori che hanno avuto rapporti diretti, qualcuno addirittura iniziato sotto il profilo di un rapporto personale, con il ministro Prandini. Ricordo al riguardo il caso dell'acquisto di un complesso alberghiero in Val Camuna, che certamente nulla ha a che vedere con l'attività ministeriale, ma fu l'innesto di quella che poi si trasformerà chiaramente in attività concussiva, tant'è che il complesso alberghiero venne pagato molto al di sopra del suo valore (*Commenti del deputato Prandini*)... Insomma, questo è quello che risulta dagli atti, onorevole Prandini. Io sono abituato ad attenermi a quello che leggo. Poi sappiamo benissimo che in Italia il 75 per cento dei

responsabili dei delitti rimane ignoto e del 25 per cento che si riesce a portare sul banco degli imputati il 50 per cento viene assolto. Avete la possibilità di essere assolti per il 75 per cento! Non avete la possibilità, comunque, di essere assolti in termini politici e in termini di rapporto con l'opinione pubblica, perché un fatto è certo: siete arrivati che eravate degli impiegati di concetto o al massimo laureati e oggi avete patrimoni che sono valutati centinaia di miliardi. Questo è quanto risulta. E mi scuso se sono uscito dall'ambito corretto, ma sono stato provocato dal diretto interessato.

L'unica questione che possiamo sollevare in termini di corretto rapporto è quella relativa alla ragion di Stato. «Le cose che ha fatto il latore della presente, le ha fatte per il bene dello Stato». È la storia di *Milady*, per rimanere in campo letterario, così è contento il professor Sgarbi, che certamente apprezza i richiami letterari. Ebbene, quale ragion di Stato? Quella di aumentare i costi e le spese? Quale ragion di Stato? Quella di far gravare il prezzo pubblico sull'erario? Non credo. La prova dell'inquinamento è scritta nelle parole di quel certo Zuccoli.

Quindi io voterò senz'altro — lo dichiaro a titolo personale — perché sia respinta la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione all'arresto. Che significato ha questa autorizzazione? Quello di mettere il parlamentare allo stesso livello del cittadino. Non c'è nessuna differenza.

Il parlamentare ed il ministro, se non ricorrono gli estremi del *fumus persecutionis* o della ragion di Stato, devono essere posti, in democrazia — lo prescrive l'articolo 3 della Costituzione — allo stesso livello del cittadino, con tutti i rischi connessi, anche quelli delle persecuzioni giudiziarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Mi pare che io possa brevemente occuparmi del solo tema del quale dobbiamo interessarci in questo momento, se cioè dichiararci favorevoli alla proposta della Giunta di non concedere l'au-

torizzazione all'arresto dell'onorevole Prandini o se, viceversa, votare contro di essa.

Sono a me estranei motivi di simpatia o di antipatia personale (forse non identifico neppure fisicamente i colleghi interessati, e di questo chiedo loro scusa), o di tipo politico amministrativo. Ma desumo proprio dall'intervento dell'onorevole Correnti, particolarmente sobrio e pacato (quale d'altra parte la vicenda esige), argomenti per ritenere, a nome del gruppo liberale, che la proposta della Giunta vada accolta.

Quali sono gli argomenti contrari, analiticamente, diffusamente e, per una parte, appassionatamente svolti? Il primo, che si desume anche dall'intervento dell'onorevole Correnti, e che dunque mi convince, è quello della gravità dei fatti. Su di esso si è insistito da più parti ed anche autorevolmente: i fatti contestati sono gravi e provocano sdegno ed un giudizio fortemente, aspramente negativo. Non entro nel merito. Posso condividere che dalle contestazioni emerge un quadro estremamente grave, ma il problema che il Parlamento deve risolvere riguarda una svolta: si deve concedere l'autorizzazione alla misura cautelare quando sussistano gli elementi della gravità e della asocialità dei fatti contestati, o quando, viceversa, sussistano le altre condizioni che la legge detta per la misura cautelare?

Questo è il quesito che si può risolvere in un modo o nell'altro. Il mio discorso cerca di mantenersi nella linea della ragione giuridica. Si può ritenere che per fatti gravi si debba irrogare la misura cautelare, ma allora bisogna tornare al vecchio sistema della obbligatorietà del mandato di cattura per alcuni titoli di reato (per l'omicidio, per i peculati particolarmente gravi, per le associazioni per delinquere e via dicendo). Ma se il legislatore, nella norma non modificata e quale tuttora sussiste, ritiene che i criteri siano invece quelli ormai noti (e di cui purtroppo parliamo fino alla nausea anche in quest'aula) del pericolo concreto e non eventuale di fuga, di inquinamento delle prove, di recidiva, allora il quesito viene specificato: sono stati indicati — noi non conosciamo tutti gli atti — questi pericoli concreti dalla relazione dell'onorevole Cicciomessere? Io desumo di no, perché gran

parte delle prove specifiche (interrogatori ed esami testimoniali) è stata assunta senza inserimenti devianti degli indagati ed è stata altresì esibita una ricca prova documentale. Sicché accortamente, dal suo punto di vista, Correnti fa riferimento solo alla gravità dei fatti ma questo significa stravolgere l'attuale normativa perché non possiamo concedere l'arresto basandoci solo sulla gravità degli addebiti contestati.

Il secondo rilievo suggestivo è quello dell'onorevole Tassi, il quale invita a porre il parlamentare nelle condizioni del cittadino comune. Sembra quasi di poter interpretare tale affermazione nel senso che, se il comune cittadino viene ingiustamente arrestato in ragione della gravità dei fatti e senza che vengano rispettate determinate condizioni, si debba porre nella medesima condizione anche il parlamentare. Non c'è dubbio che per il parlamentare inquisito debbano valere le stesse regole che valgono per il comune cittadino, ma la parificazione deve essere secondo la legge, nel rispetto delle condizioni legittime per la concessione dell'arresto e non nell'ingiustizia, perché questo sarebbe un paradosso. Anzi, se me lo permettete, le Camere devono cogliere queste occasioni per inviare un messaggio; infatti o si modifica la norma, e anche l'indagato viene punito per fatti gravi attraverso la misura cautelare, oppure ci si deve fermare al dettato della norma medesima.

Resto convinto allora della proposta della Giunta nella sua maggioranza per cui noi voteremo affinché venga approvata la proposta della Giunta di rifiutare l'arresto perché non vi sono le condizioni specifiche dettate dalla norma (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, ho conosciuto il ministro Prandini il giorno in cui sono stato denunciato dalle forze dell'ordine per aver fatto un blocco stradale nel mio paese per impedire che 10 mila TIR attraversino ogni giorno la mia città, invece di percorrere altre strade. Che cosa c'entra

questa mia affermazione con la questione in discussione? C'entra perché il ministro Prandini è gravemente responsabile in quanto ha utilizzato i fondi dello Stato non per risolvere i problemi dello Stato e dei cittadini, ma addirittura per un interesse di partito e personale, danneggiando e mettendo in serio pericolo la vita e la salute dei cittadini.

Nel caso cui faccio riferimento, sindaci, amministratori, cittadini e comitati hanno dovuto sputare l'anima dal 1990 e anche da qualche mese prima, vale a dire dal giorno successivo all'insediamento del ministro Prandini, per vedere affermato il diritto alla vita. Mentre i cittadini, i sindaci, gli amministratori, prefetti ed io stesso andavamo a bussare alla porta del ministro affinché si desse soluzione a tale problema, il ministro approvava a trattativa privata l'avvio di determinati lavori con i relativi stanziamenti. Sono fatti che la Corte dei conti ha denunciato per anni.

Decidere la realizzazione di opere pubbliche, così come ha fatto Prandini, è disastroso e delinquenziale. Si è arrivati a concedere appalti per telegramma; si sono deliberate opere inutili senza aver prima affrontato e risolto problemi essenziali concernenti la qualità della vita di milioni e milioni di cittadini. Ad esempio, Prandini, le Marche, l'Abruzzo, l'Emilia Romagna e la Puglia sono attraversati dalla strada statale n. 16; siamo venuti per anni a Roma a chiedere che si risolvesse questo problema, ma lei, mentre stanziava miliardi per la realizzazione di strade, superstrade e autostrade inutili, non ha voluto risolvere quel problema perché doveva intervenire sulle imprese che avrebbero dovuto realizzare il corridoio adriatico. Il ministro Gaspari diceva di far intervenire la protezione civile e di realizzare la circonvallazione delle città nello spazio di un anno. Analoghe richieste sono state avanzate dagli onorevoli Ricciuti e Susi, suoi collaboratori. Ma, per quanto riguarda l'Abruzzo, non solo non si sono risolti i problemi, ma si è anche boicottata ogni possibile soluzione degli stessi.

Ecco perché voterò a favore della concessione delle autorizzazioni richieste, affinché lei, non abbia la possibilità di fuggire dalle sue responsabilità. Oggi, in quelle zone, si

registra almeno un morto al giorno investito dai TIR; e lei ha lavorato per aumentare il trasporto merci su gomma, riducendo i finanziamenti per le ferrovie, lei ha lavorato per costruire strade inutili senza risolvere i problemi essenziali della vita dei cittadini. Vedo il pericolo della reiterazione del reato, onorevoli colleghi, nel fatto che Prandini tuttora continua a permettere che dei cittadini muoiano per incidenti stradali o investiti dai TIR, a causa dei problemi che lui non ha voluto risolvere (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, la prego di rivolgersi al Presidente. Il regolamento prevede che ci si rivolga al Presidente, anche per non caricare eccessivamente una dialettica già vivace.

PIO RAPAGNÀ. Noi dobbiamo svolgere ragionamenti semplici. Vi sono cittadini indifesi i quali, per colpa di ministri incapaci di affrontare i problemi, vengono uccisi dal traffico pesante all'interno delle città.

Per quale motivo un ministro, che ha speso 20 mila miliardi nel corso della sua gestione, non ha saputo e non ha voluto risolvere questo problema? Il reato è tuttora esistente, in quanto, ad esempio, nella città dell'ex ministro Gaspari, a Vasto, vi sono stati un morto ieri e uno l'altro ieri; il giorno prima c'era stato un morto a Montesilvano e il giorno ancora precedente un altro a Francavilla. La responsabilità del ministro, quindi, non è solo politica ed economica, ma riguarda il non aver saputo difendere la vita dei cittadini.

In questo ravviso il pericolo di fuga, di inquinamento delle prove, di reiterazione del reato; il fatto di non aver saputo svolgere la propria funzione di ministro per il bene del paese comporta la ripetizione del reato anche quando non si è più ministri, perché i cittadini continuano a morire a causa della mancata risoluzione dei problemi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come deputato neoeletto ho cercato di capire perché Prandini avesse ricevuto il premio «Attila» dal WWF, perché fosse stato dichiarato il ministro più pericoloso del nostro paese e mi sono andato a studiare le relazioni della Corte dei conti sui bilanci dell'ANAS.

Ho già detto queste cose alla Commissione ambiente e lavori pubblici, ma il presidente ed altri colleghi, di cui l'onorevole Vito ha fatto prima i nomi, non mi hanno voluto ascoltare. Comunque, l'indagine conoscitiva sulle opere pubbliche ha dimostrato la verità di quello che la Corte dei conti dice da vent'anni: il ricorso alla trattativa privata, alla variazione dei costi in corso d'opera è stato un comportamento delinquenziale costante e volontario da parte di Prandini. Lo afferma la Corte dei conti: quello che oggi scrivono i magistrati nelle loro richieste, la Corte dei conti lo scrive da vent'anni!

Come mai il Parlamento non ha mai preso atto di queste relazioni sulla gestione del denaro pubblico, se è vero che sono stati spesi 129 mila miliardi soltanto dall'ANAS e molte migliaia di miliardi negli ultimi tre anni tra le Colombiadi, i mondiali ed altri opere assolutamente inutili e dannose?

Faccio questo intervento a ragion veduta, per la rabbia e l'angoscia di cittadini, di amministratori, di uomini comuni che hanno subito la presenza del potere onnipotente. Ho visto Prandini come il Padreterno (*Commenti*), come erano padreterni Gaspari, Ricciuti, Susi, Tancredi: i padreterni della mia regione, che denunciavo già dopo il 5 aprile dello scorso anno. Oggi guardate cosa sono diventati... Sono politicamente finiti per le loro enormi responsabilità amministrative e morali!

Caro Gaspari, ecco perché avevo ragione quando sostenevo che le sue responsabilità non erano legate soltanto all'uso degli elicotteri. Si tratta di ben altre responsabilità! Lei continua a sopportare la morte di cittadini davanti casa sua; nonostante le migliaia di miliardi spesi dall'ANAS, non ha voluto, volontariamente, evitare — si tratta quindi di un omicidio volontario e pretereintenzionale — l'omicidio di numerosi cittadini!

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, concluda!

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, queste sono le ragioni per le quali ritengo che bisognerebbe stare attenti ad evitare che Prandini scappi... Sono sicuro che scapperà perché, man mano che avvanzeranno le varie

indagini, emergeranno tutte le sue enormi responsabilità. Lei non potrà non ammettere l'estrema gravità della situazione (*Commenti*)!

Onorevoli colleghi, non comprendo le ragioni della vostra furia...

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, la prego di concludere. Il tempo a sua disposizione è scaduto!

PIO RAPAGNÀ. Se è scaduto il tempo va bene, altrimenti, i colleghi non possono prevaricarmi in questo modo!

PRESIDENTE. Lei non raccolga le interruzioni e si avvii alle conclusioni.

PIO RAPAGNÀ. È chiaro che il Padreterno che era allora, — l'ex ministro — oggi non esiste più, ed è più facile attaccarlo. In ogni caso, vorrei ricordare che vi è qualcuno che queste cose le dice da molti anni.

Dichiaro quindi il mio voto favorevole alla richiesta di autorizzazione per le restrizioni personali nei confronti del ministro Prandini. Tale richiesta è motivata da valori che non sono soltanto economici, ma di responsabilità rispetto alla vita e alla salute di migliaia e migliaia di cittadini che non hanno potuto fare nulla contro il «padreterno» e che oggi, attraverso il mio intervento, si possono prendere una rivalse rispetto ai Padreterni, sperando che nel futuro non ve ne siano più! (*Applausi — applausi polemici del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giammarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto fare una precisazione a seguito dell'attacco inopinato che abbiamo sentito questa mattina — evidentemente, ogni scusa è valida! — dal collega Correnti, del PDS, usualmente corretto. Egli ha fatto riferimento ad un resoconto nel quale l'onorevole Luigi Rossi avrebbe invocato l'uso della ghigliottina per il caso Craxi.

Invito il collega Correnti a leggersi il reso-

conto stenografico della seduta di ieri, laddove l'onorevole Luigi Rossi ha affermato testualmente: «Al tempo di Robespierre, onorevole Craxi, lei sarebbe stato ghigliottinato!». Queste parole non sono altro che un richiamo storico al periodo della rivoluzione francese; un richiamo storico a quello che sarebbe successo in un altro periodo, e non oggi! Oggi, probabilmente, sarebbe molto più utile prenderli a calci nel sedere, certi banditi! (*Applausi dei deputati del gruppo della legge nord — Applausi polemici del deputato Sgarbi*).

Credo che un richiamo ai colleghi del PDS andasse fatto; perché, invece di attaccare l'unico movimento che oggi garantisce uno sbocco democratico alla rivoluzione in atto nella società — se non ancora nella politica, perché, come possiamo constatare, in queste sedi le resistenze sono ancora forti —, essi dovrebbero piuttosto meditare sulla vignetta di Forattini apparsa oggi sul «loro» quotidiano (si tratta, indubbiamente, di una vignetta che lascia aperti numerosi interrogativi)...

Per quanto riguarda il merito, occorre soffermarsi un attimo su quanto dichiarato dal relatore, onorevole Ciccio Messere.

La Giunta deve deliberare solo sulla eventuale esistenza delle esimenti previste dall'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989. Escludendo che nella fattispecie sussistano tali esimenti, mi pare veramente inconcepibile la decisione della Giunta di negare gli arresti. Devo precisare, infatti, che, nel caso di specie, non ci stiamo basando sulla esistenza o meno del *fumus persecutionis*, ma ci troviamo di fronte ad un collegio per i reati ministeriali che si è già espresso e che ha già svolto un'istruttoria, pervenendo a conclusioni precise e basate su numerose testimonianze univoche. E dire, poi, che la richiesta di procedere a perquisizioni non è «corredata da alcuna motivazione o precisazione» è assolutamente incredibile, poiché siamo in presenza di numerose prove testimoniali e di altri elementi.

Per quanto riguarda l'istruttoria, vari imprenditori, tutti interessati all'affidamento di lavori da parte dell'ANAS, hanno riferito di aver versato somme variabili, per percentuali attorno al 5 per cento del valore dell'ap-

palto, all'onorevole Cafarelli come referente dell'onorevole Prandini in provincia di Foggia, al direttore generale dell'ANAS, Crespo Antonio, ed al Cesa, consigliere eletto nella DC, somme tutte richieste e destinate all'onorevole Prandini ... Il mio collega mi suggerisce «Prendini», che forse è un nome più adatto.

Crespo e Cesa hanno reso dichiarazioni ammissive della loro responsabilità, con sostanziali chiamate in correità degli altri due indagati, Cafarelli e Prandini, i quali hanno ovviamente negato ogni addebito.

Pensate alla sfrontatezza dell'onorevole Prandini, il quale nel corso dell'interrogatorio reso il 14 maggio 1993 ha precisato che, nell'affidamento degli appalti, egli ricorse al sistema della trattativa privata perché riteneva che tale procedura fosse la più trasparente — figuriamoci! — e la più favorevole alla pubblica amministrazione. Questa tesi, oltre che dal buon senso, risulta decisamente smentita dalla legge, che attribuisce invece espressamente al sistema della trattativa privata un carattere eccezionale, prescrivendo anzi tutta una serie di circostanziate condizioni volte ad evitare ogni forma di interpretazione estensiva della norma. La legge 8 agosto 1977, n. 584, stabilisce che per il caso di urgenza — articolo 5, lettera b) — l'urgenza debba essere eccezionale, debba cioè dipendere da avvenimenti imprevedibili e debba essere non compatibile con il tempo richiesto dalla ordinaria procedura di gara. La legge infine concede il ricorso alla trattativa privata nella misura dello stretto necessario. È dunque di tutta evidenza che il sistema della trattativa privata abbia un carattere eccezionale, il quale non consente il ricorso generalizzato alla stessa; deve anzi ritenersi che il ricorso sistematico a tale procedura rappresenti una chiara violazione della legge, volta non già a perseguire finalità di trasparenza, ma casomai finalità di opposta natura.

Evidentemente tutto l'apparato consultivo per la decisione sugli appalti era stato abolito e sostituito con la responsabilizzazione dei singoli funzionari, i quali riferivano direttamente al ministro che a sua volta sceglieva personalmente — lo sottolineo: personalmente — le proposte delle imprese

da inserire nell'ordine del giorno del consiglio di amministrazione dell'ANAS. Le deposizioni del direttore generale dell'ANAS, Crespo, il quale ha reso univoca confessione circa la reiterata percezione di denaro, dimostrano chiaramente come il sistema della responsabilizzazione dei singoli funzionari sia stato studiato e realizzato come uno stratagemma per facilitare, anziché escludere, la collusione fra imprenditori e centri decisionali dell'ANAS. Questo è di tutta evidenza.

Il dottor Marando Mancini, già direttore generale dell'ANAS ed allontanato dal suo incarico per aver manifestato dissenso alle nuove direttive del ministro, ha precisato alla magistratura che prima della gestione Prandini la percentuale dei lavori assegnati a trattativa privata si aggirava mediamente attorno al 30 per cento (una quota già molto alta), per raggiungere con la gestione Prandini addirittura la percentuale dell'80 per cento del totale dei lavori affidati.

Sulla base di queste considerazioni è evidente che la radicale modifica dell'organizzazione, con la soppressione delle commissioni istituite per l'istruttoria, è stata un intenzionale meccanismo studiato ed attuato allo scopo di consentire al ministro di avere un rapporto diretto con gli imprenditori.

In conclusione, mi sembra che il ministro avesse ideato — sulla scorta degli esempi che abbiamo visto in altri degni rappresentati — un vero e proprio sistema concussorio nel conferimento degli appalti ANAS, un sistema articolato in un iter esecutivo strumentale al conseguimento di ingenti profitti, che assommano a quanto risulta a 21 miliardi.

Per quanto riguarda più propriamente l'autorizzazione all'arresto, a favore della quale io voterò (come spero faranno molti altri deputati), sussistono inderogabili esigenze cautelari attinenti alle indagini (articolo 274 del codice di procedura penale)...

ROBERTO CICCIOMESSERE, *Relatore*.
Presidente, manca una pagina nella relazione; bisogna dirglielo!

GIANMARCO MANCINI. L'articolo 273 del

codice di procedura penale — mi accingo alla sua lettura perché nessuno pensi che io stia interpretando — prevede: «Nessuno può essere sottoposto a misure cautelari se a suo carico non sussistono gravi indizi di colpevolezza». All'articolo 274, lettera a) si legge che «quando sussistono inderogabili esigenze attinenti alle indagini, in relazione a situazione di concreto pericolo per l'acquisizione e la genuinità della prova», le misure cautelari possono essere disposte.

Vi sono i due interrogatori dello Zuccoli e del Metella Zuccoli, persona dello staff di Prandini, ha detto che qualunque cosa fosse successa non avrebbe dovuto mai assolutamente fare il nome di Prandini e anche se fosse stato messo in carcere avrebbe dovuto rimanerci, ma non tirarlo mai in ballo. Sono state riportate dichiarazioni virgolettate di Prandini.

Lo stesso Metella, socio fondatore del Grand Hotel Camuna, venduto a 7 invece di 4 miliardi (anche in quel caso vi era 1 miliardo e mezzo di tangente) ha affermato: «Confermo di aver paura del Prandini in quanto persona vendicativa». Da tali dichiarazioni si evince che effettivamente è alto il pericolo di inquinamento delle prove; anzi, ciò è già stato tentato. Evidentemente nella occasione ricordata non è stato raggiunto l'obiettivo, ma potrebbe essere raggiunto con altri personaggi importanti nella fase dell'istruttoria che dovrà seguire alla decisione odierna.

Per quanto riguarda, infine, le perquisizioni, il diniego ha spaccato in due la Giunta. È bene dirlo: come sempre vi è una diversa indicazione politica in proposito. È il segno più evidente che si tenta di difendere *tout court* l'indagato, al di là di tutto.

Se non applichiamo l'istituto in un caso di scuola quale quello che ci occupa, tanto varrebbe ammettere che i parlamentari, sia nelle apposite Commissioni sia in Assemblea, stanno difendendo ogni sorta di bandito per difendere se stessi dalle accuse che con puntualità quotidiana stanno falcidiando quello che passerà alla storia come il Parlamento più inquisito della moritura prima Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Imposimato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il gruppo del partito democratico della sinistra voterà contro la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione all'arresto e a eseguire perquisizioni domiciliari formulata dal collegio per i reati ministeriali, il cosiddetto tribunale dei ministri, in una lunga e circostanziata relazione che contiene precise imputazioni ed elenca tutte le prove a carico degli imputati, prove costituite da ben undici dichiarazioni di imprenditori oltre a chiamate di correttezza provenienti dal direttore generale del Ministero dei lavori pubblici, Crespo, e dal consigliere comunale di Roma, Lorenzo Cesa.

Come è noto, in questa sede non dobbiamo formulare un giudizio di condanna o di assoluzione; dobbiamo semplicemente limitare il nostro esame all'esistenza delle condizioni previste dagli articoli 273 e 274 del codice di procedura penale.

È stato già detto molto bene dal collega Correnti che, nel caso di specie, esistono nei confronti dell'onorevole Prandini gravi indizi di responsabilità, rappresentati da una serie di episodi circostanziati ed elencati nella relazione dei giudici del tribunale dei ministri di Roma.

Ma vi è di più: vi sono due dichiarazioni particolarmente allarmanti, alle quali ha fatto riferimento poc'anzi l'onorevole Gianmarco Mancini. Una proviene dal segretario particolare dell'onorevole Prandini, che venne avvicinato da quest'ultimo in un tentativo di indurlo a non dire la verità ai giudici e a non rivelare circostanze di cui era a conoscenza in ragione dei suoi rapporti con il ministro Prandini.

Vi è inoltre la testimonianza di un altro soggetto processuale molto importante il quale ha detto che, temendo le vendette dell'onorevole Prandini, non era disposto a raccontare i fatti nella loro precisa entità.

Ci troviamo dunque di fronte ad una situazione di straordinaria gravità. Mi rendo conto dell'eccezionalità della misura della custodia cautelare, alla quale bisogna far ricorso soltanto quando vengano meno tutti

i presupposti per adottare le altre misure interdittive; credo però che questo sia un caso che reclama un intervento deciso da parte dell'autorità giudiziaria, perché il pericolo di inquinamento delle prove, di fuga e della reiterazione degli atti è insito nell'elencazione delle vicende fatta dai magistrati.

Credo poi non si possa ignorare la situazione che scaturisce dal sistema di corruzione, di tangenti, di concussioni inventato dall'ex ministro Prandini, cioè la presenza nei lavori per le strade statali e le autostrade della criminalità organizzata di tipo mafioso. È noto che non vi è un solo lavoro eseguito sulle strade e sulle autostrade nazionali che non veda la presenza di imprese controllate dalla camorra. Tutte le società concessionarie dei lavori, cui l'onorevole Prandini ha dato la possibilità di lucrare somme a titolo di mediazione (si tratta quindi di vere e proprie tangenti), hanno subappaltato i loro lavori ad imprese controllate dalla camorra. Solo per l'autostrada del Sole esistono 114 ditte, poche delle quali sono del luogo in cui i lavori sono eseguiti; molte delle ditte subappaltatrici risultano dagli atti giudiziari legate ai potenti clan di Riina, Nuvoletta, e Bardellino. Alcuni degli effettivi titolari di queste imprese subappaltatrici (che a loro volta subappaltano, per cui abbiamo il sistema dei subappalti a catena) sono stati incriminati e rinviati a giudizio per delitti quali associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, violenza, minacce ed altri delitti di questo tipo. Qualche imprenditore è perfino accusato di sequestro di persona a scopo di estorsione.

Le denunce avanzate in più riprese dai sindacati confederati e da quelli di polizia confermano la massiccia presenza della mafia e della camorra nella costruzione di tutte le autostrade e strade statali. Si tratta di una situazione grave, perdurante, che è stata resa possibile proprio dal sistema di corruzione inventato, pensato, instaurato dall'onorevole Prandini. È un fatto di una gravità eccezionale, e credo sia impossibile non tener conto di questa situazione, diretta conseguenza di quella di cui l'onorevole Prandini è responsabile.

Ancora una volta, quindi, la realizzazione di opere pubbliche non ha prodotto nel

Mezzogiorno lo sviluppo sperato, ma si è risolta in un rafforzamento del crimine di tipo mafioso ed in un inquinamento delle istituzioni. La gravità del fenomeno appare ancora maggiore del traffico della droga e dei sequestri di persona per via delle complicità con gli apparati del potere politico ed economico. L'ANAS, insomma, per merito di Prandini si è trasformata in un vero e proprio strumento di riciclaggio del denaro sporco proveniente da tutti i traffici della criminalità organizzata. Questo fatto è oggetto anche delle inchieste parlamentari che sono state guidate dall'allora ministro dell'interno Scalfaro.

Credo che al riguardo si debba riflettere: proprio oggi ho presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia per denunciare l'inerzia del ministro stesso nei confronti di alcuni giudici i quali, responsabili di abusi, inerzie ed omissioni non vengono perseguiti attraverso azioni disciplinari da parte del ministro di grazia e giustizia o del procuratore generale della Cassazione.

Questo sta a significare che noi non vogliamo assolutamente consentire abusi da parte della magistratura, ma che il caso in esame sicuramente non può essere inquadrato tra quelli per i quali i giudici hanno agito con imprudenza o travalicando le norme del codice di procedura penale. Si tratta di un caso, invece, che riguarda una persona come Prandini, che io considero di una pericolosità sociale superiore a quella dello stesso Riina, nei confronti del quale abbiamo il dovere di autorizzare i giudici non solo all'arresto, ma anche ad eseguire perquisizioni domiciliari. Del resto, i fatti da accertare sono molti e quelle elencate sono solo alcune delle centinaia di violazioni di legge consumate da Prandini nel corso di questi anni.

Per tali ragioni e per le responsabilità che Prandini ha nell'aver distrutto, demolito il sistema di lavoro sulle autostrade e sulle strade, e per gli imbrogli che sono stati consumati impunemente in tutti questi anni, il partito democratico della sinistra voterà contro la proposta di negare l'autorizzazione all'arresto e ad eseguire perquisizioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, ieri di nuovo abbiamo sentito — e non accade spesso — un grande intervento parlamentare, non so se migliore, di uguale livello o meno efficace rispetto a quello che il collega Craxi aveva già pronunciato in quest'aula.

E la nostra Assemblea, con oltre 520 presenti, ha ascoltato in silenzio; altrove si direbbe in religioso silenzio, ma io vorrei dire semplicemente con religiosità anche laica rispetto alla parola che si ascolta e che si pronuncia. Un paio di zanzare si sono sentite per un istante, e non di più; e questo per quarantacinque minuti.

Tutto ciò forse proprio perché quell'intervento, essendo durissimo, essendo fazioso — da fazione, da partito — ha raccolto il rispetto che normalmente molti di noi ritengono sia invece da riservare a chi non eccede, non sembra eccedere o non ha durezza di proposizione. Non è vero! Ci si può convertire anche nei propri punti di vista, nelle proprie costumatezze o scostumatezze di comportamento di fronte a qualcosa per cui ne valga la pena. E l'intervento di Craxi ripropone una lettura della situazione nella quale vi trovate e ci troviamo, che ha tutta la suggestione e la suggestività dell'esattezza.

Craxi con puntualità, non raccolta ovviamente da chi non è capace di puntualità in proprio quando riferisce — e cioè gran parte della stampa italiana —, a più riprese ha detto «in alcuni casi, alcuni giudici». Ha detto una cosa esatta ed anche vera.

Naturalmente all'esterno si è affermato che Craxi ha attaccato i giudici! Era importantissimo. Craxi passa da un attacco generale o generico all'evocazione puntuale di alcune cose che sappiamo e sanno loro: alcune dichiarazioni di Di Pietro ed altre assai tardive, come quelle di Borrelli alla stampa dell'altro giorno, dimostrano che senza dubbio interventi gravemente patologici corrispondono ad alcune delle più decantate azioni processuali nel nostro paese.

Da qualche tempo, però, colleghi, signor

Presidente, io ho cercato, come sempre inutilmente... Cari colleghi, il limite mio non è il vostro, perché a me accade, per vostra bontà, di sentirmi dire molto spesso che avevo ragione, come ieri; e magari domani potrei averla di nuovo. In realtà, nei comportamenti e nei fatti questa mia capacità di dare umilmente il contributo della ragione, o della ragionevolezza in alcuni casi, finora non è stata mai riconosciuta. Vi è stato forse, su un piano politico diverso, all'inizio della legislatura, un momento di ascolto, nella costituzione degli organi dello Stato, nella novità della situazione nella quale ci trovavamo.

Sono sei mesi, un anno, un anno e mezzo che lo dico, e torno a ripeterlo. Se esiste una iniziativa parlamentare, non dell'istituzione in quanto tale, ma che ne caratterizzi il connotato di un attimo, rilevo che io cinque mesi fa, già da qui, vi dicevo «ai giudici, ai giudici, ai giudici», come si dice «alle urne, alle urne, alle urne». Già nella defatigante e sbagliata lotta meramente difensiva e vittimistica (da vittime, anche) nei confronti delle iniziative dell'ordine giudiziario, del potere giudiziario — che naturalmente, essendo anche l'eccesso una manchevolezza ed una inadeguatezza, è stata per un trentennio il fondamento della degenerazione associativa criminale, in termini tecnici, del nostro sistema — il ceto politico ha mostrato delle aperture e delle fragilità democratiche. Ma la giurisprudenza è stata in termini di regime feroce, senza eccezioni. Si è proclamato che IRI, ENI e RAI dovessero sottostare a considerazioni di tipo privatistico, contro le nostre denunce.

Quindi, questo ordine giudiziario oggi, nella sua stessa qualità, è una parte di quel regime che cerca di seppellire gran parte di voi o di noi (personalmente, per eleganza mi metto fra di voi), in alleanza con una parte di noi o di voi, anzi di voi, perché in questo non ho eleganza! L'accordo è con l'opposizione di regime. Io ero contro. Definivamo la nostra posizione opposizione alle maggioranze e opposizione alle opposizioni. Come era prevedibile, attraverso l'opposizione di regime e l'alleanza con l'ordine giudiziario, fondamento della legalità illegale, si sono avute leggi che vivevano, alle quali tutti, da

Prandini all'ultimo di voi, potete richiamarvi. Le leggi vigenti dicevano che non si toccava l'AGIP, che non si toccava l'ENI; con Spagnuolo e con le sue alternative di sinistra, se noi denunciavamo per peculato o altro, si rispondeva per Bernabei (o, oggi, magari per Curzi o non so chi!), per l'IRI e per l'ENI che, non essendo quegli enti amministrazioni pubbliche o a queste equiparabili, non vi erano peculati, né concussioni, né altro!

È vero, e Craxi lo dice forse senza chiarezza adeguata: in Italia vivevano leggi che erano fuori legge rispetto alle leggi scritte. Allora, vi è una parte del regime perdente, il ceto politico ufficiale, DC, PSI e connessi! C'è poi l'altra parte, quella che faceva leggi ladre (invece di essere ladri nell'ambito delle leggi vigenti), le grandi leggi della dissipazione dello Stato: i comuni e gli enti locali come luoghi della spesa pubblica dissipata, dell'assistenzialismo più impossibile, del volontariato (e potevamo usare i telefoni dei comuni!), di una certa visione della società assistenzialistica, provvidenzialistica e solidaristica (tanto per usare un termine che mi pare peggiore dei primi due e che sta tornando di moda).

O questa lotta interna ritrova, come ha fatto con Craxi, dignità, decoro, risposta, manifestazione patente dei suoi limiti, o altrimenti ci troviamo scompensati, non sappiamo come andare avanti. In realtà, il regime riesce a vincere e a rigenerarsi nel peggio: sostituiremo al vostro lassismo la loro virtù e avremo, al posto dei santi che non ci hanno più dato fastidio da almeno una ventina d'anni (l'ultima volta, forse, è stato nel 1948, quando si facevano piangere le Madonne), i Falcone e i Borsellino ridotti a santini, e qualcuno che si mette la virtù di chi non ha rubato (o pretende di non aver rubato) anche se ha fatto le leggi che erano leggi di dissipazione, quindi di furto della realtà.

Concludo con una sola frase; devo farlo perché ieri non sono potuto intervenire nel dibattito. Vorrei ricordarvi come non sia vero che non abbiamo mai concesso l'autorizzazione all'arresto. Con il nostro comportamento determinante è stato concesso l'arresto di un parlamentare, Tony Negri,

inseguito da cinque anni e mezzo (la più grande vergogna illegale) dalla magistratura italiana, che come tenta di fare adesso formulava 17, 18 imputazioni successive pur di tenerlo in carcere speciale.

Ero oggi determinato a votare a favore della tesi della Giunta. Una proposizione mi convince, anche contro la predisposizione che avevo nel non riaprire un problema che va riaperto. Si dice: ma se Prandini è in piena libertà, e tutti i suoi collaboratori hanno detto e fatto, che necessità c'è ... Mi pare che tale ragionamento non sia di senso comune, ma di buon senso, e sono quindi d'accordo nel non concedere l'arresto. È l'ultima volta, così come ho detto: «ai giudici, ai giudici, ai giudici!», dovete avere, dobbiamo avere un certo tipo di capacità e statura. L'ha avuta Tortora che a ciò non era designato!

Penso a questa cascata di accuse nei confronti di Rino Nicolosi. Contro Rino ho anticipato sul piano politico le cose che gli vengono oggi ignobilmente addosso a cascata. Ma ci si faccia arrestare! Si vada allo scontro, perché altrimenti decine di migliaia di cittadini si troveranno in queste condizioni.

Dichiaro quindi di votare contro l'arresto, ma per l'ultima volta, in nome di una tradizione che ha già avuto le sue eccezioni. Personalmente ho sostenuto per quindici anni che per il caso Margherito avrei dovuto essere arrestato in flagranza di reato. Hanno ottenuto sei autorizzazioni a procedere nei miei confronti e, in sedici anni, non mi hanno mai processato. Sei autorizzazioni a procedere: tre dal Parlamento europeo, tre dalla Camera.

L'ordine giudiziario rappresenta il peggio del regime che vogliamo sostituire. I badogliani, i novisti, i bottaiani, i superficiali, le nuove mode, le alleanze, così come oggi si configurano, non hanno intelligenza storica della gravità del momento che attraversiamo, e per questo forse diventano di moda. Credo però, amici, che la lotta vada affrontata. In fondo, per uno che si farà arrestare, si potrà bloccare un degrado che è tale che non so se sia possibile fermarlo perché è il degrado peggiore della società italiana nel quarantennio che abbiamo alle spalle. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Interverrò molto brevemente, signor Presidente, perché il collega Martucci ha già detto tutto. Non sarei intervenuto se non avessi ascoltato con l'interesse, il rispetto e l'amicizia che gli porto il collega Imposimato, il quale ha riportato a dignità di argomento giuridico quello che altri avevano ritenuto essere enfasi accusatoria e predicatoria, valutazioni che non attengono al caso di specie, che riguarda un uomo, un collega.

Sono intervenuto raramente in queste vicende e in quelle occasioni l'ho fatto su elementi e fatti specifici. Credo sia troppo comodo giudicare comportamenti altrui dicendo che non si giudica perché questo spetterà ai giudici. Anche questa ipocrisia di requisitorie e di condanne anticipate è una cosa che dovremmo evitare perché per essere rispettabili bisogna rispettare *(Applausi)* quelli che hanno un giudizio ancora in corso e, come dice Tassi, sono cittadini come gli altri.

Nei confronti degli altri cittadini, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, di tutti (nel codice è scritto «di chiunque»), onorevole Imposimato, vigono le norme degli articoli 273, 274 e 275, che lei non ha citato ma ha interpretato quando ha affermato che la misura della custodia cautelare si pone come un'eccezione rispetto alla regola che vuole che le misure si attuino solo quando sussistano, specificamente, i presupposti nei quali si concreta quell'esigenza di tutela sociale e di carattere processuale al cui presidio può essere sacrificata la libertà del cittadino, comunque si chiami.

Mi permetto di dire (e devo rispondere anche al collega Galante, sempre così severo, ma anche misurato e motivato; voglio dargliene atto, proprio perché dissento dalla sua interpretazione) che non è giusto affermare che chi si opponesse, come io faccio, all'adozione di misure cautelari sarebbe complice. Questo non è degno della misura di chi analizza nei fatti altrui le motivazioni che egli fornisce nella sua discrezionalità, ma che non devono essere poste a carico di

soggetti che hanno un'opinione — come io ho — radicalmente diversa, sulla base della lettura delle carte.

Io faccio parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere e qualche volta mi sono espresso anche pubblicamente in dissenso. Stavolta consento, perché ho consentito appena ieri pomeriggio su un'impostazione che nasce proprio dalla lettura degli atti, delle carte. Se si stabilisce, come qualcuno ha fatto, che la gravità dei fatti postula non la custodia cautelare, ma l'anticipazione della pena, ciò significa, onorevole Imposimato, stravolgere il significato, la funzione, la dignità di una misura che proprio per la sua eccezionalità si pone, rispetto ad un principio generale, come qualcosa che modifica la generalità dei comportamenti rispetto alla specificità dei beni tutelati al cui presidio la norma è diretta.

A questo punto, proprio dalla lettura delle carte processuali, alcune delle quali citate con qualche approssimazione (dal punto di vista non della lettura, ma della ricerca del testo) dal collega Mancini, mi pare di ricavare l'effetto esattamente opposto a quello dell'inquinamento delle prove o del pericolo che ciò possa ancora verificarsi per l'attitudine (che sembrerebbe da qualcuno riferita) dell'onorevole Prandini ad assumere un determinato atteggiamento nei confronti di chi depone. Se questo fosse vero, non si sarebbero avute quelle dichiarazioni che hanno un significato diametralmente opposto sia all'intimidazione sia all'effetto che essa dovrebbe aver prodotto — se vi fosse stata — nei confronti dei soggetti.

Il collega Imposimato, quando con la sua abilità espositiva ricordava l'entità degli elementi che egli ha definito di prova (io li chiamerei di grave indizio), indicava tutta una serie di fatti che per la loro potenziale inquinabilità sarebbero posti come un elemento addirittura così stravolgente, dal punto di vista dell'entità, da non poter soffrire l'eventuale aggressione di fatti che oggi non possono essere reiterati da chi non è più ministro, che non possono essere modificati da chi non ha più documenti disponibili presso il ministero e non ha quindi, né sul piano reale né sul piano potenziale, la possibilità di svolgere il ruolo di inquinatore

della prova, oppure una funzione depistante nei confronti degli elementi di causa.

Ecco la ragione molto semplice, corrispondente alla legge, valida *erga omnes*, per cui non mi pare giusto (ed uso il termine «giusto» nel senso più latino del termine, cioè «a ciascuno il suo») che gli elementi esistenti nelle carte non consentano, senza che si invada il merito, di ritenere che sussistano i presupposti perché la misura possa essere adottata.

In termini più sintetici e più efficaci questo era scritto nella relazione. Poiché tuttavia ho sentito quasi come riesumare al tempo stesso da una parte il pericolo di una potenzialità inquinante e dall'altra la volontà anticipatrice della sanzione (modificare le vigenti norme di procedura), allora non ci si lamenti se poi è il Parlamento a dover adottare le misure atte a determinare quella specificità di casi per cui non sia possibile ai giudici fare ciò che la legge vieta loro, cioè applicare misure diverse da quelle che la legge invoca, prevede, sancisce a tutela della libertà del cittadino (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, io voterò a favore dell'arresto dell'onorevole Prandini. È la prima volta che un verde in quest'aula assume una decisione del genere. Noi finora abbiamo valutato con grande equilibrio le richieste di autorizzazione a procedere, le richieste di autorizzazione all'arresto, le richieste di autorizzazione ad eseguire perquisizioni che sono state presentate alla Camera. Ci siamo opposti alle posizioni di coloro che sostenevano che gli inquisiti fossero sempre e comunque colpevoli.

Noi consideriamo di estrema gravità i reati per i quali sono in corso le inchieste della magistratura. Pensiamo di dover aderire in questo caso alle richieste che la magistratura ha avanzato, perché secondo noi esistono i presupposti, esistono i pericoli d'inquinamento delle prove, esistono i pericoli di fuga. Abbiamo un certo pudore, per la verità, nei confronti degli avversari che abbiamo sconfitto con le nostre battaglie

all'interno del Parlamento e al di fuori di esso. Non è una questione di schieramento. Non tutti gli inquisiti sono uguali. Non ci può essere uniformità di comportamento (e qui mi rivolgo agli onorevoli colleghi), considerando aprioristicamente deciso, senza valutare caso per caso le singole posizioni processuali, che comunque in ogni caso la richiesta di autorizzazione all'arresto vada respinta.

Noi avremmo voluto che il Parlamento impedisse in occasioni precedenti, che si commettessero i reati che adesso si stanno discutendo, accogliendo le richieste dei verdi di «sfiduciare» il ministro Prandini. E vorremmo che in questo caso il Parlamento non consentisse, con un suo atteggiamento e una sua decisione, inquinamento delle prove o la sottrazione degli eventuali colpevoli alle proprie responsabilità e al giudizio. Sappiamo che il Parlamento ha gravi responsabilità. Pensiamo a quando ha consentito che venissero smantellate, su proposta del ministro Prandini — e anche di altri, per la verità — norme che presiedono alla buona amministrazione, al governo e alla tutela del territorio. Noi abbiamo denunciato tutto questo. Abbiamo ottenuto in risposta querele e richieste di risarcimento danni.

Ebbene, una cultura nefasta, pericolosa, fatta di procedure accelerate, emergenziali, di scorciatoie, di smantellamento dello Stato, purtroppo si è estesa. E questa è la colpa più grave che io ritengo debba essere ascritta ai Governi precedenti, ma che purtroppo ancora permane. Lo abbiamo visto ieri sera per quanto riguarda alcuni aspetti del decreto-legge n. 180, lo vediamo negli affari di «Metropolis» delle Ferrovie dello Stato, negli emendamenti che il Governo ha presentato alla legge sugli appalti che abbiamo approvato pochi giorni fa. Tutto questo deve finire. Servono regole nuove. Servono pulizia, nettezza, rigore, a cominciare quindi anche dalle autorizzazioni all'arresto e ad eseguire perquisizioni richieste per l'onorevole Prandini, per i presupposti, per la gravità dei reati, per il pericolo di inquinamento delle prove, per il pericolo di fuga (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole alla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione all'arresto nei confronti dell'onorevole Prandini, perché mi sembra che nel corso del dibattito, nonostante il grande approfondimento registrato nella discussione generale e nelle dichiarazioni di voto, sia rimasto in qualche misura in ombra un aspetto di ordine costituzionale che dovrebbe essere ancora ritenuto rilevante, se intendiamo deliberare a Costituzione vigente e non anticipando modifiche della Costituzione che non sono ancora né intervenute, né proposte.

Noi infatti abbiamo deliberato qualche settimana fa una profonda modifica dell'istituto dell'autorizzazione a procedere e dell'immunità parlamentare, rimuovendo l'autorizzazione a procedere e mantenendo in vigore l'autorizzazione all'arresto e alle perquisizioni.

Abbiamo approvato tale modifica a larghissima maggioranza e tutti i parlamentari che si sono espressi a favore della conservazione, nel nostro ordinamento costituzionale, dell'autorizzazione all'arresto ed alle perquisizioni evidentemente lo hanno fatto perché ritengono tuttora vigente la necessità di ordine costituzionale di sottoporre alla deliberazione dell'Assemblea la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere su questa materia.

Siamo in presenza di una richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti non di un parlamentare — questo sarebbe il caso di Cafarelli —, ma di un ex ministro e dunque essa segue una procedura costituzionale particolare. In questo caso, mi permetterei di chiedere ai colleghi di riflettere, perché è proprio la particolarità di tale procedura che in questo momento viene in esame.

La legge n. 1 del 1989 aveva già rimosso l'autorizzazione a procedere per le imputazioni dei ministri, anticipando la riforma dell'immunità parlamentare che noi abbiamo approvato in queste settimane, ed aveva mantenuto l'autorizzazione all'arresto al ter-

mine delle indagini svolte dal collegio giudicante e non all'inizio delle medesime. Ciò cambia profondamente la deliberazione che noi dobbiamo assumere e la rende, per un verso, più specifica e più rigorosa.

Se al termine delle indagini ci viene chiesta l'autorizzazione all'arresto di un parlamentare perché esse non si sono potute svolgere, e si chiede l'arresto del parlamentare perché questi, in quanto tale, non ha fatto svolgere le indagini, il senso di tale autorizzazione è concreto. Se invece le indagini si sono svolte e si sono concluse tanto bene, dal punto di vista del proseguimento del giudizio penale, che viene chiesta l'autorizzazione conclusiva, non quella preliminare, e la Giunta ritiene fondata la richiesta, ciò significa che lo *status* di parlamentare non ha impedito le indagini.

Allora, come si pone la questione dell'arresto? Esattamente nei termini opposti rispetto a quelli prospettati dal collegio giudicante a questo Parlamento. Vorrei chiedere un attimo di attenzione in più ai colleghi perché l'argomento — e con questo termino — non attiene ad una particolare cultura di diritto costituzionale, né ad una particolare esperienza di diritto processuale penale, ma ad un fatto che ci accomuna tutti: l'autorizzazione all'arresto è considerata tale dalla Costituzione in quanto si è parlamentari e non per altre ragioni.

Se lo *status* di parlamentare viene posto a fondamento della richiesta di autorizzazione all'arresto, quest'ultima è contraria alla Costituzione. Se il tribunale ci dice cioè che è proprio per la qualità di parlamentari di Prandini e di Cafarelli che si chiede di poter procedere all'arresto, noi dobbiamo rispondere che è proprio per tale qualità che l'arresto deve essere negato! Se esso viene richiesto per motivi ulteriori e specifici, allora può essere considerato, ma se — come in questo caso — ci viene chiesto in considerazione della qualità di parlamentari dei due interessati, dobbiamo dire al collegio giudicante che ha male interpretato l'ordinamento costituzionale speciale e che per tale specifica ragione di ordine costituzionale noi neghiamo l'autorizzazione all'arresto (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Non pensavo di arrivare in questo Parlamento dopo le elezioni del 5 aprile per trovarmi a parlare di politica prendendo una posizione che politica sarebbe nei fatti soltanto quando si dovesse trattare di reati di parlamentari e addirittura arrivare alla richiesta che questo Parlamento, come un tribunale speciale, stabilisca gli arresti.

Mi rendo conto che l'unica possibilità che si ha di fare politica, verificando le posizioni dei tolleranti e degli intolleranti, degli illuministi e dei reazionari, degli attenti e dei criminali, è questa. Ed ho purtroppo la sensazione che questo non sia in realtà oggi — anche se esso è la sede in cui si inverte la posizione politica di ognuno —, un Parlamento, ma un tribunale: un tribunale, perché esiste di fatto un partito dei giudici ed è qui rappresentato. Abbiamo giudici di solenne avvedimento e altri di più intensa volontà di procuratori, di pubblici ministeri. Oggi ho assistito alla requisitoria del pubblico ministero Imposimato, che è certo parlamentare, che è certo persona molto equilibrata, ma che qui ha fatto la parte del pubblico ministero. E ho sentito l'ottimo Biondi e, prima di lui, l'avvocato Martucci fare gli avvocati; non hanno fatto tanto o soltanto i parlamentari, quanto, come già in tribunale, l'uno ha chiesto l'arresto, e quindi la condanna, l'altro ha chiesto la possibilità di meditare ulteriormente sulle carte, come spetta ad un avvocato difensore.

In questa posizione, io credo, non vengano solo travisati i ruoli, non soltanto si è costretti a fare politica attraverso la giustizia, e la giustizia fa — a sua volta — politica attraverso l'azione penale, ma si creano taluni effetti abbastanza imprevedibili ed imprevedibili: è la prima volta, ad esempio, che entrando nel merito di una vicenda come questa, così tormentosa e così discussa, non ho letto gli atti. Non li ho letti deliberatamente perché mi fido dei magistrati, questa volta, ma mi rendo conto che c'è una lacuna nella loro richiesta perché, dopo aver condotto un'istruttoria così variegata, dopo a-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

ver chiesto la perquisizione per i due indagati, dopo aver chiesto gli arresti, hanno dimenticato di chiedere anche la tortura. Mancava una quarta richiesta: quella di torturare Prandini, Prandini non è un uomo, va torturato come una bestia! (*Applausi dei deputato Rapagnà — Vivi commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). E, come dice giustamente l'onorevole Rapagnà, da padreterno adesso è diventato nulla, è finito, e gli altri con lui!

Allora, perché non votiamo anche la tortura? È un suggerimento che avanzo. Una tortura sadica che dia a Prandini quello che si merita e ancor di più, piuttosto che... (*Commenti del deputato Luigi Rossi*).

Guarda, la tortura è quella di vedere la tua faccia da mentecatto! Quella è la vera tortura! La tortura sostanziale! Quella è la tortura: una faccia da fesso come la tua non si vedeva in questo Parlamento da secoli! (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi!
Onorevole Sgarbi, la richiamo!
Prosegua e non raccolga le interruzioni.

VITTORIO SGARBI. Tanto per dire le facce... (*Proteste del deputato Luigi Rossi*).
Guarda, la tua faccia è tale che non sappiamo chi sei!

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Rossi!
Onorevole Sgarbi, prosegua, per cortesia, prosegua!

VITTORIO SGARBI. Mi rendo conto che, oltre alla richiesta di tortura, occorrerebbe anche la richiesta di pena di morte, che manca nella domanda dei giudici.

Il problema che ci poniamo noi, qui, nel momento in cui voglio fare un riferimento che questi signori, così «eleganti», della lega non possono intendere, perché loro sono veramente per la tortura, non scherzano affatto, non conoscono l'ironia...! Per loro, parlare della tortura è offendere un istituto sacro del loro futuro Stato! Loro vogliono la tortura nei fatti, perché sono degli assassini sostanziali! Questo è il concetto (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*

— *Si grida: «Venduto!»*). Questo siete! Bravi, bravi! Vedremo i vostri tribunali! Li vedremo! (*Vive, reiterate proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). Sì, bravi, bravi!

LUIGI ROSSI. Rigoletto!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, mi ascolti, per cortesia ... (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

Colleghi della lega, per cortesia!

Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi!

Onorevole Sgarbi, guardi il Presidente e cerchi di esprimere gli stessi concetti con altre parole! C'è un problema di rispetto reciproco!

VITTORIO SGARBI. Che devo fare? Guardo lei ...! (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

LUIGI ROSSI. Buffone!

SERGIO CASTELLANETA. Prezzolato!

VITTORIO SGARBI. Ma prezzolato da chi? Cornuto! Ma quale prezzolato? (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi! Onorevole Sgarbi! La richiamo. Non può rispondere così! La richiamo, onorevole Sgarbi! Concluda!

Onorevole Sgarbi, o conclude o le devo togliere la parola!

VITTORIO SGARBI. Ho dieci minuti, Presidente! (*Vive proteste dei deputati Pasetto e Tassi — Scambio di apostrofi tra i deputati D'Amato e Formenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Proteste del deputato Conti*). Vi prego di stare seduti!

Onorevole Conti! Onorevole Tassi! Tornate ai vostri posti! Onorevole Pasetto, torni al suo posto! (*Commenti*).

VITTORIO SGARBI. Per riferirmi ...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

PRESIDENTE. Onorevole Calderoli, vada al suo posto!

Onorevoli colleghi, vi prego di tornare al vostro posto!

Onorevole Formenti, ritorni al suo posto, per cortesia!

Onorevole Maroni, collabori con il Presidente e richiami il collega del suo gruppo perché torni al proprio posto!

Una voce dei banchi del gruppo della lega nord. Vergognati!

VITTORIO SGARBI. Ma vergognati tu, cornuto! *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto! Vi prego di prendere posto!

Onorevole Sgarbi, la invito ancora una volta a misurare le parole! Si può competere dialetticamente in modo vivace, ma gli insulti non possono essere consentiti!

Prosegua e concluda il suo intervento.

Onorevoli colleghi dei vari i gruppi vi prego di prendere posto!

VITTORIO SGARBI. Lei è testimone di una violenza che viene da quel gruppo! Lei è testimone della violenza! *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord — Il deputato Rocchetta si avvicina al banco della Presidenza — Vive proteste — Il deputato Rocchetta sale al banco della Presidenza avvicinandosi al Presidente e viene trattenuto dei commessi — Vive proteste).*

PRESIDENTE. Onorevole Rocchetta, la escludo dall'aula! *(I commessi portano fuori dall'aula il deputato Rocchetta — Applausi).*

Mi riservo di riferire all'Ufficio di Presidenza per eventuali ulteriori sanzioni!

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto!

Ricordo ai colleghi della lega nord e in particolare all'onorevole Rocchetta che se si attacca il Presidente dell'Assemblea si disstrugge la democrazia! *(Vivi applausi).*

Onorevole Sgarbi, concluda! Spero comprenda che è bene lei concluda!

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, concluderò nel tempo che mi è consentito, ma vorrei che lei riconoscesse che non ho fatto null'altro che... *(Vive proteste — Dai banchi del gruppo della lega nord si lancia fogli in direzione del deputato Sgarbi).*

PRESIDENTE. Onorevole colleghi!

Concluda il suo intervento, onorevole Sgarbi!

VITTORIO SGARBI. Cercavo di dire che ci troviamo di fronte a fatti di grave intolleranza con i quali si impedisce all'oratore di parlare! *(Applausi).* Potrà non piacere quello che dico, ma questa intolleranza proviene da una parte che non ha il senso della democrazia! Io ho fatto una considerazione di natura meramente ironica, sulla quale è intervenuta un'azione violenta, antidemocratica, intollerante da parte di un gruppo pericoloso per la democrazia, Presidente e anche per lei! *(Vive proteste — Commenti).*

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Sgarbi!

Onorevoli colleghi, vi prego di mettervi a sedere. In aula si sta seduti al proprio posto!

VITTORIO SGARBI. Io dico semplicemente che...

PRESIDENTE. Concluda!

VITTORIO SGARBI. Concludo se posso concludere. Lei mi esorta a concludere a metà! Mi consenta di dire che stavo svolgendo un discorso perfettamente controllato senza alcuna provocazione altro che concettuale! *(Vive proteste dei deputati del gruppo del PDS).*

Intendo dire che, per riferirmi a un metodo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Per favore, onorevole Sgarbi, concluda!

VITTORIO SGARBI. Perché dovrei concludere, se sono a metà? Mi lasci finire! *(Dai banchi del PDS si grida: «Pagliaccio!»).* Pagliacci siete voi! Pagliacci e assassini! *(Vivissime proteste).*

GIANNI MELILLA. Assassino sarai tu!

VITTORIO SGARBI. Sì, assassini! (*Vivissime, reiterate proteste del deputato Melilla*).

PRESIDENTE. Onorevole Melilla, la richiamo all'ordine! Si sieda! (*Dai banchi del gruppo della lega nord si grida: Fuori, fuori!*).

Onorevole Sgarbi, concluda rapidamente!

Onorevoli colleghi, prendete posto e fate silenzio!

VITTORIO SGARBI. Se sono costretto a concludere per i rumori dell'Assemblea, qui è la fine della democrazia (*Applausi polemi- ci dei deputati del gruppo della lega nord!*).

Io concludo come ogni oratore ha il diritto di fare: non mi faccio intimidire da alcun comunista o nazista!

(*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

Presidente, io voglio parlare e lei ha il dovere di far parlare me e di far tacere questi intolleranti!

PRESIDENTE. Prosegua il suo intervento, onorevole Sgarbi!

VITTORIO SGARBI. Allora, dica a loro di tacere! Dica a loro di concludere, e non a me!

CORRADO ARTURO PERABONI. Imbecille!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di tacere e di consentire all'onorevole Sgarbi di completare il suo intervento (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

MARIDA BOLOGNESI. Tolga la parola a quel buffone!

PRESIDENTE. Vi prego di prendere posto e di sedere! Finché non sarete seduti, l'onorevole Sgarbi non riprenderà la parola! Vi prego di sedere!

Vi prego di sedere al vostro posto! Mi rivolgo anche ai colleghi dei gruppi della lega nord, repubblicano e della DC: vi prego di sedere!

Onorevoli colleghi, vogliamo concludere ordinatamente i nostri lavori, oppure no? Allora, cercate di aiutare il Presidente! Facciamo in un modo che si concluda l'intervento dell'onorevole Sgarbi, per passare poi alle votazioni.

Mi rivolgo, in particolare, ai presidenti di gruppo, che hanno anche un particolare dovere di collaborazione con la Presidenza.

Onorevole Sgarbi, la prego adesso di concludere perché, comunque, le mancavano due minuti di tempo per terminare il suo intervento.

VITTORIO SGARBI. Ritengo di dover dire che è assolutamente inaccettabile che un oratore che interviene, dicendo forse cose anche non gradite (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*), debba essere continuamente interrotto e debba aver lui la responsabilità (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*) che viene invece da un'intolleranza palese e da una mancanza totale di responsabilità democratica da parte di chi dice di essere democratico (*Vivi Commenti*).

Io voglio dire quello che voglio! E lo voglio dire non perché intendo offendere qualcuno, ma perché la mia parola, in quest'aula, ha la stessa legittimità di quella di chiunque altro; anche di chi — come il pubblico ministero Imposimato — ha osato paragonare un deputato della Repubblica a Totò Riina! In questa sede abbiamo sentito dire queste cose!

Non posso accettare che si consenta un'offesa sistematica e che si attribuisca a me la volontà di offendere!

In questo senso, chiedo — anche se non piace nulla di quello che dico — che si mediti su quanto viene fatto da altri, con altri tenori e con assai maggiore volgarità e violenza!

Il riferimento a Totò Riina è la prova di un inquinamento sostanziale dei concetti della democrazia e dei suoi valori. Lo dico al compagno, onorevole e magistrato Imposimato che ha nella memoria un caso giudiziario come quello di un signore che si chiama Papalia, il quale è stato messo in carcere da lui, che poi se ne è pentito, fortemente pentito, al punto da volerlo libero! (*Vivi commenti*). Si stia attenti quindi

con la vita degli uomini e con l'esempio che vogliamo dare di una superba capacità di giudicare!

Presidente, quando lei mi invita ad utilizzare un linguaggio adatto a quest'aula, le ricordo che, nel citare l'infelice riferimento alla ghigliottina fatto dal deputato Rossi, l'onorevole Gianmarco Mancini ha affermato: «Noi non siamo per la ghigliottina, ma per i calci nel sedere!». Questo ha detto l'onorevole Mancini!

Allora, Presidente, quando io ho fatto un ironico riferimento e alla tortura, non capisco cosa da parte loro possa venire come richiamo a chissà quali valori.

Qui non vi sono né prezzolati, né venduti, ma persone che non vogliono la gente in carcere per difendere i diritti degli individui. Perché il problema di fondo — ben evidenziato dall'onorevole Martucci — non è che Prandini debba pagare come un qualunque cittadino — che è giusto —, ma che qualunque cittadino non debba pagare ingiustamente! Non dobbiamo omologare il deputato a chi subisce un danno!

Abbiamo decine di casi come questi. Ricordo il caso di Sisinni (da me ampiamente ricordato non certo per rapporti di simpatia con quell'uomo); quello di Pinto, direttore del Petruzzelli di Bari e quello di Papalia. Abbiamo decine di casi di persone che stanno in carcere senza meritarlo!

Allora, a questo punto, il problema che vorrei sottolineare è che, siccome in questo caso non vi è inquinamento di prove non vedo perché dobbiamo — per spirito di vendetta, di natura politica — infierire su una persona paragonandola non alla giustizia, ma all'ingiustizia che vige con il sistema della carcerazione preventiva. Questo è il tema centrale (svolto in Commissione da un deputato del PDS, il quale è stato in qualche misura sconfessato dai suoi compagni di partito!); esso riguarda la custodia cautelare, alla quale non è giusto si faccia accedere (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*)...

Dovrebbero arrestare voi per attentato alla democrazia, sistematico e costante! Questo, dovrebbero fare!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi!

VITTORIO SGARBI. Io qui non difendo banditi: non chiedo altro che si abbia rispetto anche lessicale di chi è in una condizione di pena. Perché il deputato Prandini — qua chiamato Totò Riina, bandito e così via — è una persona che ha subito veramente la tortura, una tortura che oggi ha il nome di quotidiani come *la Repubblica*, che gli ha dedicato un'intera pagina — a firma Guido Viola — che era un attentato ai più elementari diritti della persona. La tortura sistematica è una pubblica gogna, è il giornale che dichiara la tua colpa prima del processo! (*Commenti*). Sono fatti che spero un giorno tocchino anche ad alcuni della sinistra e alla lega, quando pagheranno con la fine della loro dignità di immagine e non per le loro colpe. È questo il tema centrale: quando inchiederemo Imposimato alle sue colpe ... (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Sgarbi! Glielo dico ancora una volta!

VITTORIO SGARBI. ... la gente chiusa in galera senza colpa ...

PRESIDENTE. Concluda!

VITTORIO SGARBI. Chiuderò alla fine del tempo che mi spetto: mi pare che manchi ancora un minuto.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito, è già scaduto.

VITTORIO SGARBI. Allora mi consenta di dire che il tempo è finito anche per l'insistente volontà di impedirmi la parola, un fatto che pertiene non a quanto io dico, ma alla volontà di creare comunque un effetto di scontro.

Volevo solamente dire che ...

PRESIDENTE. Concluda! È scaduto il tempo! È l'ennesima volta che glielo ricordo! La prego di concludere!

VITTORIO SGARBI. Concludo, concludo.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, o concludo o le devo togliere la parola. E mi creda: me ne dispiacerebbe molto.

VITTORIO SGARBI. Lei mi ha detto solo di concludere: il suo dialogo con me è consistito per, diciotto volte, nella parola «concludere». Mi consenta di articolare un ragionamento: se lei impedisce lo svolgimento di un discorso, è evidente che la conclusione è anche più difficile (*Proteste*). Comunque, concludo.

Vorrei semplicemente dire che, in questo clima, per chiunque — e per lei soprattutto, signor Presidente — sarebbe molto difficile parlare. La prego di credere che anche per chi controlla la propria e l'altrui ira è molto difficile articolare un discorso tanto complesso, che riguarda la dignità delle persone, essendo continuamente interrotto.

Chiedo semplicemente che Prandini venga trattato come qualunque cittadino nel senso più alto dei diritti, che prevederebbero l'immunità anche per i cittadini, che dovrebbero essere immuni dalla violenza proveniente da parti politiche che diventano tribunali speciali e da giornali e televisione che stabiliscono i colpevoli sulla base della volontà di criminalizzare una classe politica ...

ROBERTO CALDEROLI. Basta!

VITTORIO SGARBI. ... alla quale anche lei, caro Presidente, appartiene (*Applausi — Commenti*).

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, voglio formalmente protestare nei confronti della Presidenza per il modo con cui essa ha gestito quest'ultima parte dei lavori. Lei ha consentito all'onorevole Sgarbi, per la seconda volta in due giorni, di parlare ben oltre il tempo regolamentare, senza interromperlo e consentendogli di lanciare provocazioni e di insultare i colleghi del gruppo della lega.

VITTORIO SGARBI. Hanno cominciato loro!

ROBERTO MARONI. Ha immediatamente espulso dall'aula, signor Presidente, il collega Rocchetta senza neppure ascoltarlo (*Vive proteste*) ... Si stava avvicinando al Presidente semplicemente per far presente, con toni molto pacati, l'invito a rispettare il regolamento. Lei ha mandato una squadra di commessi a prenderlo e a sbatterlo fuori dell'aula senza neppure ascoltarlo. Io voglio protestare formalmente — ed estenderò la protesta al Presidente della Camera — per il modo in cui lei ha condotto e sta conducendo questa seduta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, come sto conducendo la seduta lo vedono tutti i colleghi di quest'aula! (*Vivi applausi — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). L'onorevole Sgarbi ha usato *grosso modo* il tempo utilizzato dagli altri colleghi, anche tenuto conto della delicatezza e della complessità della materia.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione all'arresto nei confronti del deputato Prandini.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	472
Votanti	463
Astenuti	9
Maggioranza	232
Hanno votato sì	264
Hanno votato no	199

(La Camera approva — Applausi polemicamente dei deputati del gruppo della lega nord che gridano: «Elezioni! Elezioni!» — Applausi polemicamente del deputato Sgarbi).

Onorevoli colleghi! Vi prego di prendere posto! Non è possibile continuare in questo modo (*I deputati del gruppo della lega nord gridano: «Elezioni!»*);

Onorevole Maroni mi rivolgo a lei: colla-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

bori con la Presidenza. Per favore, onorevoli colleghi, sedete!

Passiamo alla votazione della proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cafarelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Parlo a titolo personale, anzi personalissimo.

Ho dichiarato il mio voto riguardo all'arresto dell'ex ministro Prandini. Richiamandomi ancora a Manzoni — «va, va povero untorello,» — mi asterrò dal voto relativo alla domanda di autorizzazione a procedere all'arresto dell'onorevole Cafarelli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione all'arresto nei confronti del deputato Cafarelli.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	462
Votanti	454
Astenuti	8
Maggioranza	228
Hanno votato <i>si</i>	359
Hanno votato <i>no</i>	95

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione della proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad eseguire perquisizioni domiciliari nelle abitazioni e negli uffici, comprese le pertinenze, ed i conseguenti sequestri, nei confronti del deputato Prandini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Parlo sempre a titolo strettamente personale.

Altrettanto coerentemente voterò contro la proposta della Giunta. Proprio perché è stato istituito un tribunale speciale, nel senso

di specifico, un collegio che si occupa dei ministri, ritengo che la Camera debba consentire che la giustizia faccia il suo corso. Il ministro a mio avviso non ha qualcosa di più; secondo la mia concezione di vita chi sale più in alto ha maggiori responsabilità. Proprio perché è un reato proprio, ministeriale, lo stesso trattamento deve essere consentito, per quanto riguarda la giustizia, nei confronti del ministro per i reati propri. Vi deve essere anche la possibilità di eseguire perquisizioni e qualsiasi altro atto di tipo cautelare e probatorio.

Ribadisco che voterò contro la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieroni. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Non impiegherò più di trenta secondi.

Il gruppo dei verdi non è animato da alcuno spirito di vendetta. La nostra politica è la difesa dell'ambiente e dell'uomo, in tutte le sue prerogative, anche in quelle che il deputato Sgarbi invoca spesso (forse troppo spesso interrotto), nonostante il modo in cui le invoca.

Tuttavia, Presidente, la posizione dei verdi in proposito è molto chiara. Abbiamo aderito con sofferenza, in larga parte, a votare la richiesta dell'arresto dell'onorevole Prandini, che la Camera ha respinto. Non ci interessa però consumarci sul passato, perché siamo convinti che la radicalità delle posizioni — mi rivolgo ai colleghi di tutti i gruppi — si difenda non consumandosi su chi non ha più potere, ma vigilando perché ciò che è accaduto non si ripeta ancora. È Berloni, è il decreto-legge n. 180, è quanto di Prandini come politica continua nel Governo Ciampi che dovrebbe essere al centro della nostra attenzione! Ciò si consegue con il rigore del nostro mandato parlamentare, non con la forza dell'urlo o con atteggiamenti da «curva sud», che troppo spesso diventano esclusiva demagogia, esclusiva tribuna, tardo leninismo, esercitato, in questo caso, da destra come spesso in passato è stato esercitato da sinistra.

L'onorevole Sgarbi — come anche l'ono-

revole Biondi — ha richiamato opportunamente tutti i banchi di questo settore (ma io mi fermo solo a quelli dei deputati del gruppo dei verdi) per il voto che abbiamo espresso ieri sulla prima autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole D'Aimmo, inteso come atteggiamento di schieramento, al di là di ogni riscontro e di ogni carta.

Io quel voto non lo diedi; non ho timore di assumere le mie responsabilità. Però, francamente, guarderò sul tabellone il puntino luminoso che corrisponde ad ogni vostro banco, ai colleghi delle Commissioni che conosco uno per uno, perché dovete darvi un motivo vero per sostenere che per condurre fino in fondo l'indagine le perquisizioni non debbono essere esperite; un motivo vero, serio e valido; non formalistico, ma di contenuto (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pettrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, oggi in quest'aula qualcuno ha affermato che la lega userebbe volentieri la ghigliottina per normalizzare la situazione politica di questo paese. È un insulto gravissimo, un'affermazione che non doveva assolutamente essere fatta, perché la strumentalità era chiara e palese.

Successivamente si è affermato che la lega vedrebbe nella tortura uno strumento futuro del buon governo. Questa è un'altra gravissima affermazione che ci offende profondamente nella nostra dignità, non solo politica, ma anche di persone. Ci offende ancor più il fatto che queste accuse provengano da coloro che si proclamano paladini nella difesa della dignità degli individui; ci offende profondamente e contro queste offese noi non abbiamo ricevuto da parte sua, signor Presidente, alcuna difesa.

Lei è prontissimo a gridare allo scandalo di fronte a qualsiasi parola criptosessuale, ma davanti a questi insulti, gravemente lesivi della nostra dignità politica e personale, non ha fatto nulla che suonasse a nostra difesa. E quando il presidente del nostro

partito è arrivato al suo tavolo per portare le nostre lagnanze, è stato allontanato in malo modo e lei ha affermato che in quel gesto di protesta civile vi era la volontà di aggredire la Presidenza. Ciò è assolutamente falso. Noi rivendichiamo la dignità della nostra azione politica, delle nostre personali convinzioni e di noi stessi come persone! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pettrini, lei non ha detto nulla sull'oggetto della dichiarazione di voto, ma si è limitato a polemizzare con la Presidenza. Credo di contribuire all'ordinato svolgimento dei lavori rinunciando a risponderle, perché tutti i colleghi sono stati in grado di valutare cosa sia accaduto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto — brevemente perché abbiamo accumulato tempo anche prima — l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Spero che nel Parlamento sia ancora consentito parlare, piaccia o non piaccia chi interviene.

Per amore di verità e di storia dei fatti debbo dire di non aver mai per un attimo pensato che la lega volesse ricorrere alla tortura. Ho detto che nella richiesta dei giudici mancava un quarto capo che era la tortura. Mi riferivo ai giudici, che non mi sembra siano iscritti alla lega. Non parlavo di loro. I deputati della lega sono intervenuti per prendersi la responsabilità di qualcosa che non attribuisco loro.

In materia di perquisizioni voglio invece attribuire loro qualcosa che questo Parlamento ha dovuto, di fatto, perquisire: non la ghigliottina, cari colleghi, ma il cappio.

ROBERTO MARONI. Presidente!

VITTORIO SGARBI. Il cappio lo tirò fuori — e vuol dire impiccagione — un compagno del vostro partito! Non volete la ghigliottina? Volete allora degli impiccati! Questo lo avete dimostrato con l'oggetto esposto alla visione di tutti e che vi è stato sequestrato (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). È un dato di fatto! È storia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onore-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

vole Sgarbi, la prego di restare al tema! Deve svolgere una dichiarazione di voto in materia di autorizzazione alla perquisizione!

VITTORIO SGARBI. Sono al tema, Presidente! Sono in tema di perquisizioni! Essi hanno fatto riferimento ad un'attribuzione di volontà che da parte mia non c'era! Hanno dichiarato che qualcuno ha parlato per loro di ghigliottina, e sono loro ad aver evocato la ghigliottina nell'intervento di ieri dell'onorevole Luigi Rossi! Hanno evocato la ghigliottina anche oggi parlando di calci nel sedere...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, resti al tema!

VITTORIO SGARBI. Il tema è quello delle perquisizioni! Essi hanno avuto sequestrate le prove della loro intenzione di andare verso uno Stato di polizia con la pena di morte! E allora io dico che la perquisizione può essere fatta per l'onorevole Prandini — come giustamente dice il collega del gruppo dei verdi — per la volontà di individuare ulteriori elementi in un'istruttoria già così ricca di dati, tanto da indurre Imposimato a chiamare Prandini Totò Riina, con grave lesione dei diritti elementari di una diversa persona, con un diverso destino e con diversa dignità negli anni in cui fu ministro!

Non capisco pertanto questo passaggio improvviso dalla dignità riconosciuta alla indegnità manifesta per volontà di alcuni! Ritengo che non si possa consentire la perquisizione ad alcuno in uno Stato in cui il Parlamento non è in grado di giudicare sulla base della verità bensì sulla base dell'emozione, dei cappi, delle ghigliottine, di Totò Riina (*Proteste del deputato Bampo*)! Non siamo noi a dover decidere una cosa tanto delicata! Non abbiamo l'equilibrio, la volontà democratica, la capacità di giudizio individuale; pertanto, quando si chiedono i contenuti, manca la forma...

GIORGIO CONCA. Presidente, gli tolga la parola!

VITTORIO SGARBI. ...manca la possibilità che un discorso lineare, coerente e liberale

possa essere fatto senza che intervengano diffamazioni, presunzioni di colpevolezza, attribuzioni di responsabilità che nessuno ha dato loro!

Di quella parte non so nulla perché non la vedo! Non voglio vedere la lega perché per me è un gruppo che non ha dignità democratica (*Proteste del deputato Calderoli*)! Per questo non li vedo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

VITTORIO SGARBI. Io stesso ritengo che nessuno, in una condizione come questa, possa stabilire serenamente la possibilità di perquisire o meno l'onorevole Prandini (*Proteste*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la polemica è vivace, ma voi la fate reciprocamente! Cerchiamo di intenderci! Non si può polemizzare prima, e poi rispondere alla polemica! Restate al tema che è oggetto di votazione ed evitate polemiche inutili!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà. La pregherei di essere breve, dal momento che per il suo gruppo ha già parlato un altro collega.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, sarò breve ma non per raccogliere il suo invito, perché proprio in questo campo volevo sottolineare come i giudizi siano personali e non di gruppo.

Non ho il sangue freddo del collega Sgarbi, che ammiro per la capacità di resistere — a volte essendo egli stesso provocatore, ma molto spesso essendo il provocato — e di riuscire a mantenere la lucidità necessaria in situazioni di tal genere.

Personalmente ritengo questi dibattiti molto sofferti, almeno per quel che mi riguarda; pertanto, non è facile a mia volta mantenere un minimo di lucidità.

Certo, in termini di precisazione e senza alcuna polemica con il collega Pieroni che prima è intervenuto, vorrei dire che nel nostro gruppo vige una regola di comportamento più volte evidenziata (e ovviamente l'onorevole Pieroni non voleva inficiarla), secondo la quale ognuno giudica simili fatti

personalmente; non esiste, cioè, un atteggiamento del gruppo verde. Ognuno di noi si comporta liberamente al riguardo; se poi capita che ci troviamo d'accordo su una particolare posizione, ciò è segno soltanto che a volte vi può essere una condivisione di opinioni.

Pertanto, pregherei anche lei, Presidente, di lasciare che prendano la parola più rappresentanti di ogni gruppo, come il regolamento prevede, perché sarebbe opportuno che su simili argomenti non vi fossero prese di posizione dovute solo ad aspetti di schieramento e di pregiudiziale ed istintiva animosità reciproca (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Signor Presidente, innanzitutto dichiaro il nostro voto a favore dell'autorizzazione alla perquisizione ed in dissenso dal collega Petrini. Vorrei solo sottolineare un aspetto all'Assemblea e al collega Petrini. L'onorevole Correnti, che stimo molto come avvocato, ha ricordato male le parole del collega Rossi quando ha detto che la lega vorrebbe la ghigliottina. Oggi l'onorevole Rossi ha già risposto (l'onorevole Correnti ce ne darà atto) di aver semplicemente detto: «Ai tempi, a quei tempi».

Vorremmo, Petrini, che Correnti, in coerenza con le sue idee e con quelle del partito a cui appartiene, ricordasse che, se vi è un partito che vuole la pena di morte per chi è corrotto, corruttore o concussore, non è la lega, ma l'ex PCI, perché fino ai tempi di Breznev e anche successivamente, nella Russia attuale, è prevista la pena di morte per questi reati. Altro che cappio, altro che ghigliottina! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Proteste dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, il collega Pieroni mi ha chiesto una cosa ed io

sono abituato a rispettare chi rivolge richieste cortesi ed efficaci.

In primo luogo, sono contrario alla perquisizione perché a questo punto — consentitemelo — non serve a niente: non si possono attribuire a Prandini le doti che i giudici gli riconoscono e poi pretendere di poter perquisire quello che ha avuto il tempo di togliere di mezzo. In realtà, la perquisizione diventa una sacra rappresentazione al fine di mandare le guardie in casa dell'ex ministro per far vedere che anche lui è inquisito, contro la cultura della libertà e della democrazia! (*Applausi*).

Non voglio fare polemica perché tra voi, da anni, vi sono molti miei amici personali. Per quanto mi riguarda, quindi, non si tratta di un problema di antagonismo e neppure di protagonismo. Ciò che desidero dire è che non si può pretendere di fare certe affermazioni e poi lamentarsi se le stesse producono determinati effetti. Non mi risulta che il senatore Miglio sia iscritto al partito liberale.

PAOLO BAMPO. Neanche alla lega!

ALFREDO BIONDI. È un senatore della lega, anzi diciamo un senatore eletto nelle liste della lega... Vedete, colleghi, come dalle piazze alle pizze la differenza sia grande!

Il ragionamento è il seguente. Quando un senatore della Repubblica, chiunque esso sia, afferma che è meglio un innocente in galera che un colpevole fuori, non si tratta di tortura ma di arteriosclerosi e anche di una vergogna per lo Stato di diritto (*Applausi*)!

Vi è poi una terza considerazione, più tecnica. La perquisizione ha una funzione coeva alle indagini e determina, nella sua immediatezza e nella sua possibilità di attingere ad elementi di prova o di riscontro, una efficacia processuale. Nel caso di specie, la richiesta risulta non solo inidonea a questo fine, ma puramente e semplicemente indicativa, addirittura, per quanto mi riguarda, con una formula di stile. Anche per questo titolo, i giudici avrebbero dovuto indicare il motivo per cui occorreva una specificazione delle funzioni. Ciò non è avvenuto. Manca quindi la motivazione che è alla base di questa particolare misura.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad eseguire perquisizioni domiciliari nelle abitazioni e negli uffici, comprese le pertinenze, ed i conseguenti sequestri nei confronti del deputato Prandini.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	464
Votanti	458
Astenuti	6
Maggioranza	230
Hanno votato sì	256
Hanno votato no	202

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione della proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad eseguire perquisizioni domiciliari nelle abitazioni e negli uffici, comprese le pertinenze, ed i conseguenti sequestri nei confronti del deputato Cafarelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Intervengo a titolo personale, signor Presidente. Voterò contro la proposta della Giunta perché, a mio avviso, l'acquisizione probatoria è necessaria anche nei confronti dei correi dei ministri o ex ministri. Anche se ricordo sempre Manzoni: «Va, va povero untorello,».

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad eseguire perquisizioni domiciliari nelle abitazioni e negli uffici, comprese le pertinenze, ed i conseguenti sequestri nei confronti del deputato Cafarelli.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	460
Votanti	455
Astenuti	5
Maggioranza	228
Hanno votato sì	268
Hanno votato no	187

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, dovremo procedere ancora ad una votazione concernente il documento relativo agli onorevoli Prandini e Cafarelli. Seguiranno poi alcune votazioni concernenti disegni di legge di ratifica. Vi prego quindi di non allontanarvi dall'aula.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione al sequestro del conto corrente bancario indicato nella domanda, ove dovesse risultare nella disponibilità del deputato Prandini.

(Segue la votazione).

CARLO TASSI. Avevo chiesto di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Tassi, ma pensavo avesse acconsentito...
Dichiaro chiusa la votazione.

CARLO TASSI. Sempre a stretto titolo personale...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le ho chiesto scusa per non averle dato la parola, ma la votazione è stata aperta e chiusa e non posso farla parlare. Le darò la parola subito dopo aver proclamato il risultato.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	426
Astenuti	5
Maggioranza	214
Hanno votato sì	418
Hanno votato no	8

(La Camera approva).

Ha facoltà di parlare, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. No, non parlo. È scandaloso quello che hai fatto oggi! Sei uno che non è deputato! Viva Gregorelli!

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. La Camera sta aspettando da questa mattina una risposta da parte del Governo sull'invito non unanime, ma che a stragrande maggioranza è stato rivolto al ministro Mancino, per riferire sulle sue affermazioni pubblicate questa mattina sul *Corriere della Sera*, circa i presupposti di un'involuzione autoritaria nel nostro paese. Vorremmo sapere a che punto sia il *dossier* aperto questa mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, non dispongo al momento di ulteriori notizie. In ogni caso giungerà fra poco il Presidente Napolitano che potrà riferire in proposito. Il ministro, infatti, è fuori sede.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo istituzionale dell'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (IPGRI), con appendice, fatto a Roma il 9 ottobre 1991 (articolo 79, comma 6 del regolamento (2514).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo istituzionale dell'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (IPGRI), con appendice, fatto a Roma il 9 ottobre 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cariglia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

ANTONIO CARIGLIA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge di ratifica, Signor Presidente, e ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione governativa e raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Maroni?

ROBERTO MARONI. Presidente, chiedo, a nome del gruppo della lega nord, la votazione nominale su tutti gli articoli dei disegni di legge di ratifica. Inoltre — visto che non era presente — desidero estendere a lei la protesta formale...

PRESIDENTE. Ho ascoltato, onorevole Maroni; non ero presente ma ho ascoltato.

ROBERTO MARONI. ... con riferimento al nostro deputato che è stato espulso dall'aula, al quale sono state stracciate le vesti come se fosse un volgare delinquente (*Commenti*). Si era semplicemente avvicinato al banco della Presidenza per far presente la necessità di rispettare il regolamento. Vorrei che questo fosse oggetto di una sua valutazione per i provvedimenti che eventualmente vorrà adottare nei confronti del Presidente di turno dell'Assemblea (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ho preso atto, onorevole Maroni.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

CARLO TASSI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Non ci erano iscritti a parlare, quindi la discussione sulle linee generali è stata chiusa. Bisognava iscriversi un'ora prima, come lei sa.

CARLO TASSI. Mi sono iscritto!

PRESIDENTE. Non risulta affatto pervenuta un'iscrizione a parlare un'ora prima.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Onorevoli colleghi, prendete posto per cortesia, perché è una votazione nominale con il procedimento elettronico. Si tratta di importanti ratifiche di accordi internazionali. È una questione che prenderà assai poco tempo nell'insieme. Mi pare che rispetto ad un programma di lavoro che prevedeva per la giornata di domani due sedute (antimeridiana e pomeridiana) si possa fare uno sforzo per concludere di qui a qualche tempo. Vi prego di prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

MARIO BIASCI. La lega non vota!

PRESIDENTE. Lo so. Calcoleremo, se necessario, come presenti venti deputati della lega, altrimenti cadrà la loro richiesta di votazione qualificata.

ROBERTO MARONI. Diciannove!

PRESIDENTE. Diciannove, benissimo, se lei vota; se votate in due saranno diciotto. Io mi auguro che votiate in venti, così ci togliete la difficoltà del computo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	312
Maggioranza	157
Hanno votato sì	312

Sono in missione 9 deputati.

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	330
Maggioranza	166
Hanno votato sì	327
Hanno votato no	3

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Hanno votato sì	329

(*La Camera approva*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Intervengo, Presidente, solo per protestare ... contro le ferie perché io sono appunto contrario alle ferie. Non intendo affatto fare una dichiarazione di voto, anche perché lei è deputato ed è Presidente e quindi non ho niente da protestare. Avrei protestato se fosse continuata l'altra Presidenza...

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2514, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo istituzionale dell'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (IPGRI), con appendice, fatto a Roma il 9 ottobre 1991» (2514):

Presenti e votanti	337
Maggioranza	169
Hanno votato sì	337

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (IPGRI) relativo alla sede centrale dell'IPGRI, fatto a Roma il 10 ottobre 1991, nonché dello scambio di note effettuato tra le stesse parti a Roma l'8-9 febbraio 1993 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2531).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica

italiana e l'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (IPGRI) relativo alla sede centrale dell'IPGRI, fatto a Roma il 10 ottobre 1991, nonché dello scambio di note effettuato tra le stesse parti a Roma l'8-9 febbraio 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cariglia.

ANTONIO CARIGLIA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge, di ratifica, signor Presidente, e ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione che accompagna il disegno di legge di ratifica, del quale raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Hanno votato sì	337
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	330
Maggioranza	166
Hanno votato sì	330

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Hanno votato sì	337
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2531, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (IPGRI) relativo alla sede centrale dell'IPGRI, fatto a Roma il 10 ottobre 1991, nonché dello scambio di note effettuato tra le stesse parti a Roma l'8-9 febbraio 1993» (2531):

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Hanno votato sì	338

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 586.

— **Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei ministri e segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990 (approvato dal Senato) (1931).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già appro-

vato dal Senato: Ratifica ed esecuzione: *a)* del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; *b)* dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei ministri e segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990 e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; *c)* dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera *b)*; tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 29 luglio scorso la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cariglia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO CARIGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione del provvedimento e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Lo consento, onorevole Cariglia.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione che accompagna il disegno di legge di ratifica, del quale raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del disegno di legge.

NULLA OSTA

sull'emendamento 11.1 del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	270
Astenuti	75
Maggioranza	136
Hanno votato <i>si</i>	239
Hanno votato <i>no</i>	31

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	263
Astenuti	79
Maggioranza	132
Hanno votato <i>sì</i>	236
Hanno votato <i>no</i>	27

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	252
Astenuti	80
Maggioranza	127
Hanno votato <i>sì</i>	223
Hanno votato <i>no</i>	29

(La Camera approva).

Prego vivamente i colleghi di rimanere tutti in aula perché dovremo successivamente passare all'esame di due disegni di legge di ratifica particolarmente importanti, la cui approvazione è stata sollecitata dai paesi interessati, la Polonia e l'Ungheria.

Passiamo all'esame dell'articolo 4 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indicò la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	255
Astenuti	81
Maggioranza	128
Hanno votato <i>sì</i>	225
Hanno votato <i>no</i>	30

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	251
Astenuti	85
Maggioranza	126
Hanno votato <i>sì</i>	220
Hanno votato <i>no</i>	31

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Onorevoli colleghi, vi prego di trattenervi in aula!

Onorevole Tassi, per cortesia, siamo in aula e stiamo lavorando! Mi rivolgo a lei e agli altri colleghi!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	246
Astenuti	89
Maggioranza	124
Hanno votato <i>sì</i>	213
Hanno votato <i>no</i>	33

(*La Camera approva — Vivi commenti del deputato Tassi.*)

Onorevole Tassi, la richiamo all'ordine! Ci consenta di lavorare con tranquillità!

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'onorevole Tassi sta protestando in relazione alla regolarità della votazione!

PRESIDENTE. Allora me lo segnali nei modi dovuti!

CARLO TASSI. Tu, Boato, hai capito proprio tutto (*Si ride — Applausi*)!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	258

Astenuti	78
Maggioranza	130
Hanno votato <i>sì</i>	228
Hanno votato <i>no</i>	30

(*La Camera approva.*)

Passiamo all'esame dell'articolo 8 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	257
Astenuti	82
Maggioranza	129
Hanno votato <i>sì</i>	226
Hanno votato <i>no</i>	31

(*La Camera approva.*)

Passiamo all'esame dell'articolo 9 nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9 nel testo della Commissione.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	317
Astenuti	21
Maggioranza	159

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Hanno votato *sì* 286
 Hanno votato *no* 31

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 10 nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 341
 Votanti 326
 Astenuti 15
 Maggioranza 164
 Hanno votato *sì* 293
 Hanno votato *no* 33

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 11 nel testo della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento presentato.

ANTONIO CARIGLIA, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 11.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 11.1 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to 11.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 343
 Votanti 240
 Astenuti 103
 Maggioranza 121
 Hanno votato *sì* 209
 Hanno votato *no* 31

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 339
 Votanti 314
 Astenuti 25
 Maggioranza 158
 Hanno votato *sì* 280
 Hanno votato *no* 34

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 12 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 336
 Votanti 246

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Astenuti	90
Maggioranza	124
Hanno votato <i>sì</i>	216
Hanno votato <i>no</i>	30

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo delle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	321
Astenuti	17
Maggioranza	161
Hanno votato <i>sì</i>	290
Hanno votato <i>no</i>	31

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	328
Astenuti	14
Maggioranza	165
Hanno votato <i>sì</i>	299
Hanno votato <i>no</i>	29

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	255
Astenuti	79
Maggioranza	128
Hanno votato <i>sì</i>	226
Hanno votato <i>no</i>	29

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 16, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	256
Astenuti	89
Maggioranza	129
Hanno votato <i>sì</i>	224
Hanno votato <i>no</i>	32

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 17, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

sendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	331
Astenuti	11
Maggioranza	166
Hanno votato sì	302
Hanno votato no	29

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 18, nel testo della Commissione e degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

ANTONIO CARIGLIA, *Relatore*. Raccomando l'approvazione degli emendamenti 18.1 e 18.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta gli emendamenti 18.1 e 18.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 18.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	333
Astenuti	13
Maggioranza	167

Hanno votato sì 303

Hanno votato no 30

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 18.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	332
Astenuti	14
Maggioranza	167
Hanno votato sì	304
Hanno votato no	28

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18 nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	334
Astenuti	15
Maggioranza	168
Hanno votato sì	305
Hanno votato no	29

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 19, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	329
Astenuti	11
Maggioranza	165
Hanno votato <i>si</i>	298
Hanno votato <i>no</i>	31

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 20 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	263
Astenuti	86
Maggioranza	132
Hanno votato <i>si</i>	231
Hanno votato <i>no</i>	32

(La Camera approva).

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Senese ed altri n. 9/1931/1 (*vedi l'allegato A*).

Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'unico ordine del giorno presentato.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

SALVATORE SENESE. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1931/1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Senese.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Senese ed altri n. 9/1931/1, accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di contenervi nei vostri atteggiamenti sportivi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	344
Astenuti	7
Maggioranza	173
Hanno votato <i>si</i>	195
Hanno votato <i>no</i>	149

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Vi prego di disporvi ad ascoltarle con atteggiamento pacato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, credo sia doveroso intervenire per segnalare le anomalie di tutta la procedura Schengen. La principale anomalia...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non siamo in grado di prevedere quanti minuti richiederanno le dichiarazioni di voto. Vi prego di non mettere a rischio la conclusione di questa seduta.

Proseguo, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. L'anomalia principa-

le di questo trattato, dicevo, è il fatto che i governi hanno dato vita alle strutture di Schengen molto prima che i parlamenti ne potessero ratificare i trattati. E, guarda caso, arriviamo alla ratifica all'ultima ora possibile, quando i deputati sono giustamente più attenti agli orari degli aerei che alla parole che vengono spese in quest'aula.

Voglio però occupare due o tre minuti per ripetere che il trattato di Schengen rappresenta, e oggi lo vediamo nei fatti, una ferita molto grave al processo di integrazione comunitaria europea. Si era detto che il trattato di Schengen, che voleva aprire le frontiere in anticipo rispetto ai tempi stabiliti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di rimanere nei pressi dell'aula: abbiamo fatto delle sedute importanti, concludiamo quella odierna in modo degno. Vi prego, onorevoli colleghi! Credo che chiunque possa ritardare ancora la partenza di trenta minuti!

Faccio appello agli oratori affinché siano sintetici. Prosegua, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, lei ha ragione nello svolgimento della sua funzione, però ho ragione anch'io nel dire quello che sto dicendo e nel dovermi fare ascoltare anche dal Presidente e non soltanto per i minuti che scorrono.

Stavo tentando di dire che il trattato di Schengen, che aveva come scopo quello di anticipare l'apertura delle frontiere, in realtà si è rivelato la simulazione di quel che sarebbe stata la Comunità europea; ha cioè anticipato la fine del processo di integrazione politica dell'Europa e ha dato vita ad un sistema di polizia, impedendo agli Stati di ottenere il risultato per il quale quel sistema di polizia era stato costituito. I firmatari di Schengen sostenevano di voler aprire le frontiere europee prima delle date stabilite a Maastricht, e per questo hanno dotato i servizi di sicurezza di tutto il necessario per consentire che questo avvenisse nel rispetto della libertà e della sicurezza. In realtà, come spesso accade, oggi abbiamo sicurezza, vale a dire polizia — non sempre per la verità le due cose coincidono —, e non abbiamo, invece, la libera circolazione delle

persone e il rispetto dei diritti garantiti. Il trattato di Schengen ha anticipato il fallimento della Comunità europea! Noi arriviamo oggi a ratificarlo con tutte le sue lacune — non ho il tempo di descriverle — e in una situazione nella quale il Parlamento si vede sottratta la possibilità di controllo su ciò che il trattato prevede; a causa dei tempi ma, in realtà, per decisione dei governi, i quali ci mettono il 5 di agosto, alla vigilia della pausa estiva dei nostri lavori, nelle condizioni di ratificare il disegno di legge in esame.

Con la ratifica del disegno di legge n. 1931 stiamo dando vita — vita anche parlamentare — a tutta una serie di strumenti, i quali non potranno essere controllati dai parlamenti nazionali e tanto meno dal Parlamento europeo. Sono strumenti che saranno armi nelle mani dei governi nazionali e Dio voglia che si tratti soltanto di governi democratici e che non abbia ragione il ministro Mancino — dal quale attendiamo ancora una risposta ai quesiti sollevati — nel prevedere la possibilità che l'Italia — Stato della Comunità europea — sia soggetta nei prossimi giorni o settimane a quello che egli ha definito — sui giornali, e non in questo Parlamento — «un processo di involuzione autoritaria del paese»! Signor Presidente, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo federalista europeo al trattato di Schengen — per quello che ha comportato nel passato, per ciò che rappresenta oggi e per quanto prefigura nel prossimo futuro del nostro paese —, rinnovo la richiesta di avere dal Governo, e dal ministro Mancino in particolare, una risposta sulla sua disponibilità a venire in questo momento in aula a rispondere alle interrogazioni urgenti il cui svolgimento è stato sollecitato dal Parlamento questa mattina! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti europeo e verdi!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare...

MARCO TARADASH. Presidente, le ho rivolto una domanda!

PRESIDENTE. Sì, ma alla sua domanda — come lei ben si rende conto — non sono in grado di rispondere politicamente!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, sarò anch'io molto breve, più per me stesso e per i miei compagni, che per lei e l'Assemblea intera!

Noi viviamo una coincidenza singolare: ci chiedete di approvare il trattato di Schengen mentre sta crollando quello di Maastricht, che avete approvato soltanto pochi mesi or sono. Anche allora si era verificata da poco una tempesta monetaria, la quale aveva dato segnali inequivocabili per chi avesse voluto raccogliarli.

La vostra costruzione europea non reggeva. Come non reggeva l'idea di un'Europa allargata a nord e chiusa ad est; di un'Europa dei ricchi, contro una dei poveri; di un'Europa della Bundesbank contro quella dei popoli! Non reggeva inoltre l'alternativa tra la volontà di europeizzare la Germania e quella di germanizzare l'Europa.

Questo vi dicevano quelle vicende, quelle tempeste sia monetarie che politiche.

Un solo corno tra i due valeva, il secondo. La sola forma possibile di adattare una costruzione nata con la guerra fredda, ed in funzione di essa, all'epoca del dopo guerra fredda era quella di germanizzare l'Europa!

I progetti e le illusioni sono stati tanti nei quarant'anni che abbiamo vissuto e che abbiamo alle nostre spalle, dall'Europa carolingia e cristiana alla *partnership* tra le due rive dell'Atlantico, per arrivare ad un'Europa né antiamericana né antisovietica, giostrando tutte queste formule attorno all'asse franco-tedesco, ma con il terzo incomodo di una Gran Bretagna aspirante ponte tra il continente antico e quello nuovo.

Tante formule, più di quelle che ho appena citato; ma il punto obbligato era la ricerca di uno spazio all'interno del bipolarismo, subito o voluto, comunque accettato. La stessa formula di Berlinguer era esemplare: nel suo sforzo di superare lo schema «anti-» per assumere una valenza positiva restava comunque succube, interno alla struttura data delle relazioni internazionali della sua epoca.

Nella medesima temperie culturale e politica sono state ideate e progettate sia

Schengen sia Maastricht. Quando si è tentato di formalizzare il trattato di Maastricht quell'epoca era finita; ancor più lo è oggi, allorché si tenta di formalizzare l'accordo di Schengen.

Siamo in una nuova fase delle relazioni internazionali: quella delle ambizioni monopolari degli Stati Uniti e della contestazione di queste ambizioni da parte dei grandi di oggi, della Germania, del Giappone; crescono le contraddizioni ed i conflitti intercapitalistici, con 20 milioni di disoccupati messi insieme dai sette grandi dopo tre anni di recessione; la ripresa economica degli Stati Uniti dipende dalla riduzione delle esportazioni giapponesi, ma se ciò avvenisse causerebbe la rapida crisi del Giappone stesso.

Che senso ha, colleghi, Presidente, che possibilità vi era e vi è di piegare i vecchi strumenti ad nuova fase del genere? A queste ed analoghe domande mesi fa noi abbiamo fornito alcune risposte. Abbiamo sostenuto che non vi è alcuna possibilità. Lo ripetiamo oggi: non ve n'è nessuna perché i fatti parlano chiaro. Lo SME è una finzione, la moneta unica un sogno fioco; lo stesso mercato unico rischia di saltare, e voi ci proponete di recintare questo campo di macerie con il filo spinato di Schengen. È un contesto frutto sia della crisi del vecchio assetto, sia della prepotente volontà tedesca di informare di sé il nuovo assetto ad ogni costo. Si parla giustamente di «imperi centrali», ma si potrebbe anche parlare di «spazio vitale» o di «area del marco», espressioni che dovrebbero suonare terribili a chiunque volesse ascoltare, signor Presidente, perché fu dal cozzo di queste aree monetarie chiuse che si avviò il tragico scontro della seconda guerra mondiale.

Ecco cos'è sostanzialmente il trattato che stiamo ratificando: apparenza. Alle origini — lo ricordava Taradash — era destinato ad assicurare la libera circolazione degli uomini all'interno dell'Europa comunitaria, ma ora è divenuto di fatto e di diritto uno strumento per contrastare l'ingresso nella Comunità dei non comunitari.

Certamente va riconosciuto che qui in Parlamento è stato fatto un grande sforzo, che ha anche ottenuto qualche risultato; mi riferisco in maniera particolare all'azione

dei compagni del PDS. Tuttavia, poiché lo abbiamo imparato e ce lo avete ripetuto in tanti casi, sappiamo che i trattati si approvano così come sono, senza emendarli: dunque è questo l'accordo che noi dobbiamo giudicare.

Non possiamo cercare la soluzione alla crisi dell'Europa della guerra fredda facendo ricorso ad un'Europa blindata contro ciò che la circonda e che tenta di penetrarvi. Bisogna avere il coraggio e la lungimiranza, oltre che la cultura e l'intelligenza, per ripensare fin dalle radici l'esigenza e la necessità europea.

Noi non disconosciamo questa necessità, ma bisognerebbe riprendere idee che furono sconfitte non in quanto sbagliate, ma perché fuori tempo. Lei, signor Presidente, che di questi temi si è interessato e che all'argomento ha dedicato suoi scritti, probabilmente se lo ricorderà: l'Europa dei popoli, l'Europa dall'Atlantico agli Urali, la casa comune europea oltre i vecchi confini.

Su queste nuove basi possiamo riprendere un cammino, certo né semplice né breve, verso sbocchi diversi dai conflitti e dalle guerre, quelle del futuro ma anche quelle del presente. Non vi è soluzione, neppure speranza di soluzione vera delle nuove guerre balcaniche, per esempio, senza l'ipotesi di creare uno spazio ampio, un'area continentale di libera circolazione di tutti gli uomini, le etnie, le religioni.

Sulla base di questi assunti e di questi principi, se avessi avuto il tempo e se la situazione lo consentisse avrei potuto svolgere un'analisi circostanziata dei capitoli fondamentali dell'accordo. Non ne vale la pena. L'importante è che, almeno a futura memoria, le idee e le formule alle quali mi sono richiamato siano state qui ribadite.

Per questi motivi noi voteremo contro il disegno di legge di ratifica dell'accordo di Schengen (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Senese. Ne ha facoltà.

SALVATORE SENESE. Presidente, avverto che l'ora non consente di motivare adegua-

tamente l'astensione dal voto del gruppo del PDS. Chiedo pertanto la cortesia di un ascolto di non più di un minuto e insieme che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di mie considerazioni integrative, in cui sono indicate più compiutamente le motivazioni del nostro atteggiamento.

Ho ascoltato gli oratori che mi hanno preceduto e se ho colto nell'intervento dell'onorevole Galante una grande attenzione e preoccupazione per i complessi termini della materia, con un giudizio che in molti punti è da noi condiviso, ma che diverge nella valutazione finale (egli conclude pessimisticamente per quanto riguarda il voto), debbo dire che analoga indicazione non ho trovato nell'intervento dell'onorevole Taradash. Egli ha puntualmente ripetuto tutte le critiche che il trattato e gli accordi di Schengen avevano suscitato quanto agli esiti più probabili della loro applicazione.

Tuttavia l'onorevole Taradash non tiene conto del lavoro paziente che si è svolto in Commissione e della grande disponibilità — devo darne atto — che il Governo ha mostrato per realizzare, nei limiti consentiti dalla flessibilità della convenzione, soluzioni atte a scongiurare i pericoli da più parti segnalati per questo accordo. In particolare, è stato istituito (soluzione originale e interessantissima) un comitato parlamentare alla cui preventiva approvazione sono vincolate tutte le decisioni del comitato dei ministri di Schengen; il che sottrae l'istituto che l'accordo pone in essere al pericolo di essere soltanto strumento di attuazione di una politica stabilita dai Governi e, ancor peggio, dalla burocrazia.

Per altri versi è stata notevolmente migliorata la disciplina attualmente vigente in materia di diritto d'asilo e di restrizioni che le leggi nazionali apportavano a questo diritto con riferimento all'immigrazione degli extracomunitari.

Questi ed altri punti valgono, a nostro avviso, a motivare un'astensione dal voto, le cui compiute spiegazioni sono contenute nel testo scritto, che consegno agli atti.

PRESIDENTE. Onorevole Senese, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce

al resoconto stenografico della seduta odierna di sue considerazioni integrative.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Ieri con il presidente della Commissione per le politiche comunitarie, onorevole Fracanzani, e con il collega Caveri siamo stati dal Presidente del Consiglio per sollecitare un'iniziativa dell'Italia, dopo quanto è accaduto nei giorni scorsi a livello europeo. Pensiamo che, alla ripresa dei lavori, un'iniziativa di carattere politico debba subito avere eco in quest'Assemblea, e non soltanto in Commissione.

Purtroppo stiamo assistendo ad un processo involutivo, per non dire reazionario, a livello europeo. Credo che questo non possa non preoccupare tutti noi, in riferimento alla ratifica e all'esecuzione, così come formulata, di un protocollo che aveva suscitato tante polemiche e poi aperto tante speranze nel cuore dei veri europeisti nella speranza che potesse essere modificato (si era detto che a Maastricht sarebbe stato corretto). Invece abbiamo assistito ad un peggioramento della situazione.

Ecco perchè riteniamo — non me ne voglia il collega, amico e compagno Senese — che in questo momento, di fronte a quanto sta accadendo in Europa, non vi sia il tempo per le astensioni. Si tratta di compiere una scelta netta, chiara, precisa. Per queste ragioni esprimeremo voto contrario.

Signor Presidente, approfitto dell'occasione — ed ho concluso — per sollecitare alla Presidenza e una risposta ad una richiesta già formulata dall'onorevole Taradash, mentre, per altro, lei era impedito nell'ascolto...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, so benissimo di cosa si tratti, ma risponderò in seguito sull'ordine dei lavori.

DIEGO NOVELLI. Purché però non si arrivi ad una liquidazione dei nostri lavori senza che il Governo venga a dare un'assicurazione al Parlamento! Sarebbe un fatto gravissimo se oggi o domani mattina lasciasse questo palazzo senza che il Governo ci abbia fornito delle informazioni. Non dico delle garanzie, perché credo che questo

esecutivo non sia in grado di fornire molte garanzie, e tanto meno è la persona adatta a farlo il ministro Mancino. Vorremmo almeno, però, che al Parlamento si fornissero informazioni (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

GERARDO BIANCO. Novelli, tu che garantischi?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Intervengo non per preannunciare, ma per comunicare il voto favorevole del gruppo socialista. Desidero però ricordare due dettagli, che non sono secondari: l'adesione italiana all'accordo di Schengen ha una sua radice parlamentare, perché nell'indagine che abbiamo svolto qualche anno fa sulla condizione dello straniero in Italia si rivolse, proprio in sede di Commissione affari costituzionali, la richiesta al Governo di accelerare le procedure di adesione.

L'altra considerazione che vorrei illustrare costituisce, più che altro, una precisazione ai fini della chiarezza del nostro voto. Il Governo si sentirà impegnato ad ottemperare — e ciò è lodevole — alla condizione posta in Commissione. Tale vincolo, però, non ha alcuna rilevanza agli effetti esterni, perché l'adesione di uno Stato ad un accordo internazionale prescinde dalle regole e dalle procedure interne. Ciò va detto per non suscitare nei deputati qualche equivoco in ordine al contenuto dei vincoli che si assumono con l'adesione al trattato. Se qualche collega è in grado di suggerire una clausola di riserva della nostra Repubblica, corrispondente a questi vincoli, saremo ben lieti di cambiare opinione; altrimenti confermiamo la nostra posizione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

di legge di ratifica n. 1931, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 586. — «Ratifica ed esecuzione: *a)* del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere, con due dichiarazioni comuni; *b)* dell'accordo di adesione della Repubblica Italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei ministri e segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; *c)* dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera *b)*; tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990» *(approvato dal Senato)* (1931):

Presenti	328
Votanti	248
Astenuti	80
Maggioranza	125
Hanno votato sì	214
Hanno votato no	34

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi e relativi protocolli di adesione di Spagna e Portogallo all'accordo ed alla Convenzione di Schengen, fatti a Bonn il 25 giugno 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1535).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi e relativi protocolli di adesione di Spagna e Portogallo all'accordo ed alla Convenzione di Schengen, fatti a Bonn il 25 giugno 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge, signor Presidente, e raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione che accompagna il disegno di legge, di cui raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	331
Astenuti	9
Maggioranza	166
Hanno votato <i>si</i>	297
Hanno votato <i>no</i>	34

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	326
Astenuti	8
Maggioranza	164
Hanno votato <i>si</i>	292
Hanno votato <i>no</i>	34

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	324
Astenuti	10
Maggioranza	163
Hanno votato <i>si</i>	295
Hanno votato <i>no</i>	29

(La Camera approva).

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, vorrei chiedere ai colleghi del gruppo della lega nord di ritirare la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico...

CARLO TASSI. Hai aspettato il voto finale!

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, i colleghi hanno sentito. A parte... i gesti eloquenti, quando lo decideranno me lo faranno sapere!

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1535, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione degli accordi e relativi protocolli di adesione di Spagna e Portogallo all'accordo ed alla convenzione di Schengen, fatti a Bonn il 25 giugno 1991» (1535).

Presenti	339
Votanti	328
Astenuti	11
Maggioranza	165
Hanno votato <i>si</i>	294
Hanno votato <i>no</i>	34

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 917.

— **Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati (approvato dal Senato) (2423).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati.

Ricordo che nella seduta del 20 luglio 1993 il disegno di legge è stato rinviato in Commissione su proposta del relatore, onorevole Foschi, per consentire l'esame di nuovi documenti aggiuntivi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 22 luglio scorso la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Foschi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul disegno di legge.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	336
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato sì	335
Hanno votato no	1

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	339
Hanno votato no	1

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	339
Hanno votato no	1

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	337
Astenuti	1
Maggioranza	169
Hanno votato sì	337

(*La Camera approva*).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2423, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 917. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati» (*approvato dal Senato*) (2423):

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	344

(*La Camera approva*).

Discussione del disegno di legge: S. 918.
— **Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce un'associazione tra le Co-**

munità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati (approvato dal Senato) (2424).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foschi

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Hanno votato sì 330
Hanno votato no 2

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	335
Astenuti	3
Maggioranza	168
Hanno votato sì	334
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Lanza, non votare per due!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Hanno votato sì	329

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel te-

sto della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	324
Astenuti	1
Maggioranza	163
Hanno votato sì	324

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2424, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 918. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati» *(approvato dal Senato)* (2424):

Presenti e votanti	330
Maggioranza	166
Hanno votato sì	329
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 688.
— **Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato,**

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2689).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, Relatore. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge, signor Presidente, e ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, anche il Governo si rimette alla relazione che accompagna il disegno di legge di ratifica n. 2689, di cui raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	334
Votanti	332
Astenuti	2
Maggioranza	167
Hanno votato sì	331
Hanno votato no	1)

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	330
Votanti	329
Astenuti	1
Maggioranza	165
Hanno votato sì	329)

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	338
Votanti	336
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	335
Hanno votato no	1)

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	332
Votanti	329
Astenuti	3
Maggioranza	165
Hanno votato sì	329)

Passiamo all'esame dell'articolo 5 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	337
Votanti	335
Astenuti	2
Maggioranza	168
Hanno votato sì	335)

Passiamo all'esame dell'articolo 6 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	334
Votanti	332
Astenuti	2
Maggioranza	167
Hanno votato sì	330
Hanno votato no	2)

Passiamo all'esame dell'articolo 7 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	324
Votanti	322
Astenuti	2
Maggioranza	162
Hanno votato sì	322)

Passiamo all'esame dell'articolo 8 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	337
Votanti	335
Astenuti	2
Maggioranza	168
Hanno votato sì	332
Hanno votato no	3)

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Passiamo all'esame dell'articolo 9 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti)	344
Votanti	342
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	340
Hanno votato no	2)

Passiamo all'esame dell'articolo 10 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti)	330
Votanti	328
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato sì	328)

Passiamo all'esame dell'articolo 11 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti)	341
Votanti	337
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato sì	333
Hanno votato no	4)

Passiamo all'esame dell'articolo 12 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti)	339
Votanti	335
Astenuti	4
Maggioranza	168
Hanno votato sì	332
Hanno votato no	3)

Passiamo all'esame dell'articolo 13 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti)	339
Votanti	337
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	333
Hanno votato no	4)

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Passiamo all'esame dell'articolo 14 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti)	345
Votanti	341
Astenuti	4
Maggioranza	171
Hanno votato sì	340
Hanno votato no	1)

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2689, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 688. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990» (*approvato dal Senato*) (2689):

Presenti	350
Votanti	347
Astenuti	3
Maggioranza	174
Hanno votato sì	347

(*La Camera approva*).

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Vorrei segnalare di aver erroneamente espresso voto favorevole sull'articolo 2 del disegno di legge di ratifica n. 1931, riguardante l'accordo di Schengen, mentre intendevo esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Le do atto della sua precisazione, onorevole Mantovani; resta agli atti la sua correzione *a posteriori*...

Devo dare una risposta agli onorevoli Taradash e Novelli. Intendevo dire che non posso rispondere politicamente nel senso che, anche se sono stato sollecitato a riferire, ovviamente non dico nulla di personale sull'argomento. Il ministro Mancino, che per ragioni del suo ufficio oggi è fuori Roma, mi ha pregato di riferire che non risponde delle interpretazioni che sono state date e tanto meno dei titoli che sono stati apposti alla sua intervista...

PIER FERDINANDO CASINI. Che dia meno interviste!

PRESIDENTE. Rimarrà nel resoconto stenografico anche questo invito! ... o a precedenti resoconti di suoi interventi.

Anche per quel che riguarda l'altra notizia relativa al cosiddetto *black out* — cosiddetto da un punto di vista terminologico — avete già preso notizia, credo, di comunicazioni ufficiali che sottolineano essersi trattato di un fatto puramente tecnico, secondo quello che risulta allo stato. Ove risultassero altri elementi, il Governo verrà a risponderne.

Onorevoli colleghi, volevo cogliere la tradizionale occasione non per ripetere il troppo lungo discorso che ho fatto questa mattina nella cerimonia del Ventaglio, di cui potrete avere nozione, ma per augurarvi molto semplicemente una pausa serena nella nostra attività. Soprattutto, ci auguriamo che questo periodo sia sereno per la vita del paese (*Applausi*). E siamo naturalmente pronti ad assumere qualsiasi iniziativa e responsabilità, se fosse necessario impegnare la Camera o le sue Commissioni anche in queste settimane (*Vivi applausi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

Per fatto personale.

ROBERTO CASTELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Durante la fase concitata dei lavori in occasione dell'intervento dell'onorevole Sgarbi, la Presidenza di turno ha richiamato il sottoscritto in quanto partecipante ai tafferugli avvenuti. Desidero precisare, affinché resti agli atti, che evidentemente mi ha confuso con qualcun altro, poiché io ho partecipato ai lavori stando disciplinatamente seduto al mio posto senza fare gesti inconsulti né urlare.

Dico questo non tanto perché non fossi d'accordo con i miei colleghi, ma semplicemente per significare che non ritengo che le parole dell'onorevole Sgarbi (che peraltro rappresenta soltanto se stesso, non rappresenta alcuna forza politica, parlando solo a titolo personale) meritino reazioni così violente da parte del Parlamento. Tengo a dirlo perché, lo ripeto, credo sia un diritto dell'onorevole Sgarbi poter dire tutto ciò che vuole, sia nel bene che nel male. Evidentemente, ognuno poi diventa responsabile delle sciocchezze, delle falsità o delle cose giuste che dice.

Desidero pertanto resti agli atti che io non ho partecipato né sono caduto nella trappola dell'onorevole Sgarbi, il quale facendo spesso il mestiere del provocatore oggi ha raggiunto perfettamente il suo scopo, in quanto domani i giornali parleranno di lui.

PRESIDENTE. Onorevole Castelli, le do atto della sua dichiarazione; la sua precisazione resterà agli atti. Le posso assicurare che può accadere a chi presiede di scambiare il nome di un collega per un altro.

Vorrei pregare vivamente (se è possibile avere una considerazione personale) i colleghi che hanno chiesto la parola per un sollecito di indicare solo l'interrogazione che intendono sollecitare. Siamo in uno stato di stanchezza.

In ricordo di Hiroshima e di Nagasaki.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, debbo rilevare che stamane, all'inizio della seduta, avevo chiesto al Presidente di turno, onorevole Gitti, di poter avere un momento di attenzione per manifestare cordoglio in ricordo del quarantottesimo anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki. Mi spiace che la seduta si concluda senza che si sia parlato di questo fatto, il cui anniversario ricorre domani, 6 agosto. Desidero che l'avvenimento — che deve rimanere come monito a tutti i popoli per una politica di pace nel mondo — sia ricordato.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, la Presidenza si associa pienamente a questo ricordo, che non è soltanto un ricordo emotivo, ma un ricordo politico. Si tratta di una vicenda che ha segnato la storia delle nostre generazioni e noi vogliamo anche rendere omaggio a chi è stato vittima di momenti così tragici. Ci auguriamo che ne sia nato e che possa davvero fruttificare un germoglio di pace. Grazie, onorevole Ferrari.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni per la risposta scritta ad interrogazioni.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Vorrei semplicemente sollecitare lo svolgimento di numerose interrogazioni (non posso dare i numeri, Presidente, non sono abituato a farlo) nelle quali si chiede che il Governo mandi la Guardia di finanza alla solita FIAT, alle cooperative rosse, in genere a quelle società ed enti che hanno foraggiato per migliaia di miliardi Tangentopoli, togliendo il denaro all'erario pubblico.

SILVESTRO TERZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, intendo sollecitare, ma questa volta vivamente, la risposta del Governo ad interrogazioni e ad una interpellanza che ho presentato già dal mese di ottobre. Mi riferisco in particolare ad un'interpellanza riguardante quattro deceduti a causa di infortunio e per il soccorso ad operai che stavano lavorando alla Veneta Mineraria di Caravaggio. L'argomento in questione è di particolare rilevanza proprio ai fini della predisposizione di un sistema di piani di prevenzione antinfortunistici. Non mi spiego quindi come mai ancora ad oggi, nonostante tutto, non venga data risposta a strumenti di sindacato ispettivo di tale portata.

PRESIDENTE. Onorevole Terzi, trasmetteremo la sua sollecitazione al Governo. Comprendo le ragioni del suo rammarico per la mancata risposta che ha dovuto registrare fino ad ora.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, vorrei rimanesse agli atti la nostra più viva gratitudine nei suoi confronti, per il lavoro che ella ha svolto, e nei confronti dei funzionari e di tutto il personale della Camera. Esprimo questo ringraziamento in un'aula vuota, ma non vi è stata la possibilità di farlo prima. Vorrei, comunque, che ciò risultasse agli atti.

MARTE FERRARI. Vuota no! Ci siamo noi!

GERARDO BIANCO. Lei Presidente, ha difeso il Parlamento in maniera mirabile. Vogliamo dargliene atto e vogliamo anche ringraziare tutti i suoi collaboratori e tutto il personale della Camera. Grazie.

PRESIDENTE. la ringrazio vivamente, onorevole Bianco, e sono sicuro che in questo

momento è come se ci fossero 630, anzi 629 deputati al loro posto.

GIANFRANCO OCCHIPINTI. Ci associamo anche noi, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Occhipinti.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1396. — «Conversione in legge del decreto-legge 15 luglio 1993, n. 227, recante proroga del termine previsto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352, per l'adozione dei regolamenti concernenti le categorie di documenti da sottrarre all'accesso, nonché dei termini previsti dal decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, ai fini della emanazione di specifiche disposizioni regolamentari» (*approvato dal Senato*) (3033).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro venerdì 10 settembre 1993.

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1284. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 181, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime» (*approvato dal Senato*) (3036).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

S. 1388. — «Conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1993, n. 224, recante attuazione del fermo temporaneo obbligatorio delle unità da pesca per il 1993» (*approvato dal Senato*) (3037).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alle Commissioni riunite IX (Trasporti) e X (Attività produttive), con il parere della I, della II, della V, della VIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché della VI Commissione *ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento;

alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere della I, della V, della VIII, della X e della XI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere, per il disegno di legge di conversione n. 3037, dovrà essere espresso entro venerdì 10 settembre 1993.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 6 agosto 1993, alle 13:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 15,50.

TESTO DELLA RELAZIONE DELL'ONOREVOLE ANTONIO CARIGLIA SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 1931

ANTONIO CARIGLIA, *Relatore*, Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di leg-

ge al nostro esame, l'atto Camera 1931, approvato dal Senato il 19 novembre 1992, concerne l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione di una serie di atti, comunemente denominati, da quello tra essi più rilevante, Accordo di Schengen.

In effetti si tratta di un complesso di norme che possiamo chiamare «sistema Schengen», alla cui origine sta una serie di accordi a livello internazionale, quali il Consiglio europeo di Fointainebleau del giugno 1984 (con il quale veniva avviato il processo per realizzare misure finalizzate alla soppressione delle formalità di polizia e di dogana), e la Convenzione sperimentale di Saarbrücken, del luglio 1984, tra Francia e Repubblica federale di Germania (con la quale veniva decisa l'applicazione graduale alle frontiere dei due paesi di quanto era stato deciso a Fointainebleau).

Nel giugno 1985, i tre paesi del Benelux, che già da molto tempo avevano abolito i controlli alle loro frontiere reciproche, chiesero di negoziare l'Accordo di Saarbrücken e così, il 14 giugno 1985, si pervenne al testo firmato a Schengen dai cinque partners (i tre del Benelux, Francia e Germania).

L'Accordo di Schengen conteneva essenzialmente una dichiarazione di intenzioni, prevedendo però un metodo ed un calendario. In particolare, si prefigurava la creazione, entro il 1° gennaio 1990, di uno spazio comune attraverso la progressiva eliminazione dei controlli alle frontiere sulle merci e sulle persone. Apparve tuttavia presto evidente che la soppressione dei controlli doveva essere accompagnata da misure di compensazione, soprattutto in materia di sicurezza, attraverso una collaborazione in settori come la giustizia, la polizia e l'immigrazione tradizionalmente affidati all'esclusiva competenza nazionale. Si rese così necessaria l'elaborazione di una Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, che contenesse le modalità della esecuzione del controllo delle persone. Essa è stata firmata, sempre a Schengen, il 19 giugno 1990.

L'Italia ha chiesto di aderire all'Accordo di Schengen nel 1987, ed ha avviato nel frattempo un processo legislativo di adeguamento delle norme concernenti l'immigra-

zione, che si è concluso con l'approvazione del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, ossia con il varo della cosiddetta «legge Martelli». Proprio con tale legge si è data una risposta a due importanti condizioni poste all'adesione dell'Italia, ossia l'introduzione di visti dalla Turchia e dagli Stati del Maghreb e la rinuncia alla riserva geografica a favore dell'Europa per quanto concerne l'accoglimento dei profughi.

Dopo l'Italia, la cui adesione ufficiale all'Accordo è datata al 27 novembre 1990, hanno aderito all'Accordo anche la Spagna e il Portogallo, nel 1991, e la Grecia, nel 1992: dei dodici, rimangono pertanto al di fuori del «sistema Schengen», il Regno Unito, l'Irlanda e la Danimarca.

Senza volere entrare nel dettaglio dei contenuti, cosa che richiederebbe un lasso di tempo eccessivamente lungo, mi limito a sottolineare come l'Accordo contenga i principi che saranno poi sviluppati nella Convenzione di applicazione. Tra essi, in particolare, l'organizzazione dei posti di frontiera intesi a facilitare lo scorrimento del traffico delle persone e delle merci; l'armonizzazione della legislazione dei paesi firmatari in materia di controlli doganali e di repressione dell'immigrazione clandestina, con lo scopo di eliminare i controlli alle frontiere comuni per trasferirli alle frontiere esterne. La Convenzione di applicazione contiene invece le misure concrete e le garanzie intese a realizzare i principi sanciti nell'Accordo, dal problema dei visti a quello del soggiorno e della circolazione degli stranieri, alla responsabilità per l'esame delle domande d'asilo, alla cooperazione tra forze di polizia, all'assistenza giudiziaria. In particolare, il Titolo IV istituisce e disciplina uno schedario informatizzato, chiamato Sistema d'informazione Schengen (SIS), costituito da un'unità centrale con sede a Strasburgo e da diramazioni in tutti gli Stati contraeni. Su segnalazione delle parti, nel sistema vengono inseriti dati riguardanti le persone ricercate per l'arresto ai fini dell'extradizione, gli stranieri segnalati ai fini della non ammissione, le persone scomparse e quelle sotto protezione, i testimoni, le persone ricercate

ai fini di una notifica di sentenza penale o che debbono scontare una pena.

Su tale complesso sistema di norme, la Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati ha sviluppato un dibattito durato sette mesi, procedendo anche ad audizioni di rappresentanti di organizzazioni sindacali e di associazioni a carattere umanitario. Attraverso una proficua dialettica con il Governo, la Commissione ha convenuto sulla necessità di modificare alcune norme di esecuzione contenute nel disegno di legge di autorizzazione alla ratifica, allo scopo di portare a conclusione l'iter del provvedimento nel modo più celere possibile, tenendo però ben presenti i problemi da esso posti, visto che le norme venivano ad incidere su temi di particolare delicatezza quali il rispetto del trattamento dei dati personali, il diritto di asilo, il controllo parlamentare sugli atti prodotti all'interno del «sistema Schengen», la compatibilità di tale sistema con la normativa comunitaria.

In primo luogo, con le modifiche apportate agli articoli 9, 10, 11, del disegno di legge, è stato precisato che l'autorità, di cui all'articolo 114 della Convenzione, incaricata di esercitare un controllo indipendente dell'archivio della sezione nazionale del Sistema d'informazione Schengen, è il garante per la protezione dei dati. Fino a quando non sarà istituito tale organo — il relativo provvedimento è all'esame della Commissione giustizia della Camera —, i suoi compiti verranno svolti dal Comitato parlamentare di cui al secondo comma dell'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801. A tale autorità potranno essere rivolte le richieste di accesso, rettifica o cancellazione dei dati; inoltre, il diritto di accesso viene escluso, fino a quando permane la segnalazione per sorveglianza discreta.

All'articolo 13, è stata inserita una disposizione che garantisce allo straniero la possibilità di presentare istanza volta al riconoscimento dello *status* di rifugiato. Non bisogna dimenticare come proprio lo *status* di rifugiato politico consenta a tanta gente di salvarsi in situazioni drammatiche, ad esempio dai *lager* cileni di Pinochet, nel 1973; uno dei problemi posti in Commissione, nel corso dell'esame, è stato proprio

l'evitare il rischio che l'Accordo di Schengen impedisca ai veri rifugiati, per motivi burocratici e non politici, di presentare la propria domanda.

Così, l'articolo 17 prevede che le disposizioni della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen relative alle domande ed ai richiedenti asilo non escludano l'obbligo delle competenti autorità nazionali di esaminare direttamente una domanda di asilo presentata ai sensi dell'articolo 10 della Costituzione della Repubblica. Ciò al fine di salvaguardare il diritto di asilo nel nostro paese, evitando che l'applicazione di norme restrittive finisca col creare una più intensa immigrazione clandestina.

Se, da una parte, il testo della Commissione innova sottolineando motivi di carattere umanitario e gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato italiano nei confronti della condizione dello straniero, dall'altra esso offre una risposta ad un problema già sollevato in altri paesi, quali la Francia e i Paesi Bassi, ovvero il controllo parlamentare sulle decisioni del Comitato esecutivo contemplato nel Titolo VII della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen. Piuttosto che demandare la soluzione ad un generico ordine del giorno in materia, la Commissione ha ritenuto di inserire nel disegno di legge un articolo aggiuntivo — l'attuale articolo 18 — che istituisce un Comitato parlamentare di controllo, composto da 10 senatori e da 10 deputati, con il compito di esaminare i progetti di decisione, vincolanti per l'Italia, pendenti innanzi al Comitato esecutivo. La procedura è quella di un silenzio-assenso: se entro 15 giorni dalla data di ricezione del progetto di decisione il Comitato parlamentare non ha espresso il proprio parere vincolante, esso si intende favorevole alla decisione. Tali norme vengono incontro anche alle osservazioni formulate dal Parlamento europeo, il quale, con una risoluzione approvata il 19 novembre 1992, deplorando come l'Accordo di Schengen non faccia alcun riferimento alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e paventando il rischio di una insufficiente tutela della sfera privata nella gestione dei dati, ha invitato i parla-

menti nazionali ad esigere dai rispettivi governi le opportune garanzie di controllo democratico sull'applicazione della Convenzione. Tale posizione è stata, peraltro, ribadita con una risoluzione, votata il 25 maggio scorso, con cui il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione CEE di sfruttare tutte le possibilità giuridiche per armonizzare ogni aspetto della libera circolazione delle persone attraverso le frontiere intracomunitarie.

Un altro problema, sollevato dai documenti approvati dal Parlamento europeo, è quello del controllo giurisdizionale sull'applicazione dell'Accordo da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee. A tale proposito, la Commissione non ha ritenuto, trattandosi di materia di indirizzo al Governo, intervenire con emendamenti al disegno di legge. I vari gruppi si sono infatti riservati di presentare, al momento dell'esame in Assemblea, un ordine del giorno che impegni il Governo a pubblicizzare una propria proposta ai paesi della Comunità europea di un protocollo aggiuntivo che attribuisca alla Corte europea di Lussemburgo la competenza ad emettere pronunce pregiudiziali, ai sensi dell'articolo 177 del Trattato istitutivo della Comunità, sull'applicazione delle disposizioni dell'Accordo.

Onorevoli colleghi, il cammino della ratifica italiana dell'Accordo di Schengen e della relativa Convenzione di applicazione è stato accompagnato da eventi particolarmente significativi, quali le modifiche apportate in merito al diritto di asilo nella legge fondamentale tedesca e le dichiarazioni francesi dello scorso aprile per cui i presupposti per l'eliminazione dei controlli alle frontiere interne non possono essere rimossi se non dopo un periodo relativamente lungo. D'altronde, l'Accordo di Schengen era stato concepito in un periodo che Ralf Dahrendorf ha definito «romantico», allorché i giovani si mostravano desiderosi di abbattere le barriere per testimoniare il loro europeismo. Oggi la situazione è assai diversa; con i rifugiati e gli immigranti che chiedono asilo politico, l'apertura delle frontiere può avere, tra gli altri, un temibile risultato, l'intensificazione dei controlli interni. La conseguenza, non certo auspicabile, sarebbe lo svuo-

tamento delle nostre libertà fondamentali, le quali costituiscono un patrimonio inalienabile.

Questi, onorevoli colleghi, sono i temi e i problemi emersi nel corso del lungo dibattito svoltosi nella Commissione affari esteri e comunitari. Il testo da essa approvato è ora all'esame dell'Assemblea: esso ha inteso migliorare le norme di partenza, nella consapevolezza che il problema dell'immigrazione, data la sua vasta portata, richiede una seria politica di cooperazione europea che liberi l'Europa dalle degenerazioni determinate dall'apertura delle frontiere senza irrigirla in una ostile cittadella.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE SALVATORE SENESE SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N.1931

SALVATORE SENESE. La ratifica degli accordi di Schengen e della relativa convenzione cade in un momento del tutto particolare. L'Europa economica è a pezzi, e questo fallimento dimostra l'errore di chi riteneva possibile costruire l'unità europea prioritariamente, se non esclusivamente, sul terreno economico, rinviando ad un secondo momento l'unità politica.

Oggi si avverte quanto sia necessaria, per la stessa unità economica, la costruzione di strumenti efficaci di politica comune. Al tempo stesso si avverte — a fronte della anomia che imperversa sul pianeta, a fronte delle guerre economiche che rischiano di contrapporre vecchie e antiche potenze a nuove e prepotenti realtà come il Giappone — la necessità di avviare processi di aggregazione su basi democratiche e partecipate, intesi alla creazione di realtà soprannazionali non chiuse in se stesse ma aperte al resto del mondo e suscettibili di avviare un nuovo ordine democratico internazionale.

Nell'ispirazione di alcuni dei suoi migliori padri (il pensiero corre naturalmente ad Altiero Spinelli) la Comunità Europea doveva costituire l'esempio di questo tipo di aggregazioni.

L'accordo di Schengen, alle origini, si caratterizza come un tentativo di costruzione di strumenti di politica comune in materia di libera circolazione delle persone, oltre che delle merci, all'interno dello spazio comunitario (o, meglio, di una porzione ristretta di tale spazio). Libera circolazione all'interno di uno spazio, implica una politica comune delle frontiere esterne, politica che, all'epoca in cui l'accordo fu concepito, non presentava i problemi drammatici che oggi esibisce.

In quell'accordo, inoltre, erano contenuti importanti capitoli in materia di cooperazione giudiziaria e di polizia, necessaria alla costruzione di un'unità politica.

Tuttavia, quell'accordo nasceva segnato da alcuni limiti gravi:

a) innanzitutto, il gruppo ristretto dei paesi che hanno elaborato l'accordo (la Francia, la Repubblica federale tedesca e il Benelux, paesi che si presentavano omogenei e che oggi rivelano fratture profonde) ne faceva un fatto separato rispetto alle dinamiche comunitarie. Oggi il gruppo dei paesi aderenti è cresciuto, senza peraltro ancora includere tutti i paesi della Comunità. I Governi che hanno successivamente aderito all'accordo, tra i quali il Governo italiano, hanno però potuto solo aderire ad un prodotto da altri confezionato, senza avere la possibilità di incidere sulle linee portanti dell'accordo. Questo non si presenta, dunque, come il risultato di un'elaborazione comune.

b) L'accordo, inoltre, è stato negoziato soltanto dai governi dei paesi aderenti, fuori dal controllo dei rispettivi parlamenti.

Questi limiti (per brevità taccio di altri vizi intrinseci all'accordo) sottraggono quest'ultimo e la convenzione relativa all'ordinamento comunitario, ai suoi controlli, ai suoi pur deboli strumenti di partecipazione democratica dei cittadini. In particolare, escludono la competenza della Corte di giustizia della Comunità europea a giudicare dell'applicazione dell'accordo e della convenzione o delle controversie che a riguardo possono insorgere.

Gli stessi limiti, inoltre, si riflettono sul carattere «separato» delle decisioni che i testi attribuiscono al comitato esecutivo (for-

mato dai ministri dei vari paesi), decisioni destinate ad incidere sulla vita giuridico-amministrativa dei singoli paesi senza alcuna possibilità di ingerenza del Parlamento europeo o dei parlamenti nazionali nella loro formazione.

A questi originari vizi dell'accordo, non adeguatamente compensati dagli strumenti di lotta alla criminalità che pure l'accordo promuove, il tempo si è incaricato di aggiungere degli altri, non meno pesanti. In particolare, se all'epoca in cui l'accordo fu stipulato l'immigrazione extra-comunitaria non costituiva un grave problema per i paesi della Comunità europea, essa è frattanto divenuta — per cause molteplici e ben note — uno dei maggiori problemi sociali, culturali ed etici per l'intera Europa.

Un problema la cui corretta soluzione non è affare di tempi brevi e che risulta legato ad altri drammatici problemi frattanto manifestatisi: innanzitutto la xenofobia e il razzismo. La dimensione dei flussi migratori, determinata dalla dissoluzione del blocco sovietico e dal progressivo aggravarsi delle condizioni di vita nel sud del mondo, ha assunto un'ampiezza assolutamente insostenibile. La crisi economica e la recessione hanno fatto il resto, mettendo a nudo l'assenza di una qualsiasi politica dell'immigrazione da parte della Comunità e degli stati membri.

Le uniche politiche al riguardo sperimentate sono state quelle di un giro di vite alle frontiere esterne della Comunità, l'adozione di misure amministrative, la riduzione del problema a mero problema di ordine pubblico.

Istituti consolidati della civiltà giuridica, come il diritto di asilo, sono entrati in crisi. In Germania si è posto mano addirittura ad una modifica della Costituzione, che ha diviso le coscienze ed ha prodotto lacerazioni profonde nella società e tra le stesse forze politiche. La Francia ha ammainato l'ambiziosa bandiera che la voleva «terra d'asilo» e si è attestata sulla inaccettabile trincea dell'immigrazione a livello zero.

Di queste dinamiche si è colta un'eco eloquente anche in sede comunitaria: il recente vertice di Copenaghen ha posto con forza l'accento sulla necessità di fronteggia-

re l'ondata immigratoria e sugli interventi amministrativi e di polizia a tal fine più appropriati, sino all'imposizione ai paesi posti alla periferia della Comunità europea di accordi che addossano a tali paesi l'obbligo di riammettere sul proprio territorio quegli stranieri che, entrati irregolarmente nella Comunità, siano transitati attraverso tale territorio.

Il problema dei flussi d'immigrazione viene così riversato su questi paesi terzi, già così oberati di propri problemi.

L'Europa non è più una Comunità aperta al resto del mondo ma sempre più si atteggiava come una fortezza assediata.

In questo contesto, gli accordi di Schengen acquistano una decisa curvatura illiberale e poliziesca, di chiusura indiscriminata delle frontiere esterne della Comunità, di drastico ridimensionamento del diritto di asilo, di barriera contro i rifugiati. La finalità originaria di apertura delle frontiere esterne viene offuscata e superata dalla messa in opera di ciò che è stato definito «l'Europa delle polizie», alle cui prassi più illiberali quegli accordi possono rischiare di offrire pretesto e alimento.

Paradossalmente, l'obiettivo dell'apertura delle frontiere interne si allontana, mentre avanzano drastiche riduzioni del diritto di asilo.

Ciò spiega il dibattito che, intorno alla ratifica dell'accordo e della relativa convenzione, si è sviluppato in occasione della ratifica degli stessi da parte dei vari parlamenti nazionali. Ciò spiega le critiche e le riserve espresse, tra gli altri, dal parlamento olandese, che pure è espressione di un paese promotore dell'accordo. Ciò spiega le prese di posizione critiche del Parlamento europeo, delle associazioni per la tutela dei rifugiati, per la difesa dei diritti umani, della Federazione delle chiese evangeliche, dei sindacati.

Di queste voci della società civile, in particolare, la Commissione esteri della Camera ha preso conoscenza attraverso una serie di audizioni, lodevolmente disposte in occasione dell'esame del disegno di legge oggi in discussione.

Le ragioni di civiltà, espresse da quest'arco così vasto di sensibilità, competenze, sedi

istituzionali, hanno ovviamente trovato grande attenzione da parte del PDS, che già al Senato se ne era fatto interprete.

Ma corre l'obbligo di dire che, qui alla Camera, esse hanno trovato ascolto anche da parte delle forze politiche che sostengono il Governo e da parte di quest'ultimo, che si è impegnato a fondo, attraverso il Ministero degli esteri, in un confronto serrato con i numerosi emendamenti presentati al disegno di legge dal PDS.

Il risultato di questo atteggiamento di apertura e di ascolto, di attenzione ai valori ed ai principi dello stato di diritto e della tutela dei diritti fondamentali, è rappresentato dai numerosi e incisivi emendamenti che il testo, licenziato dalla Commissione per l'Assemblea, presenta.

Da quelli che riconducono all'istituendo garante per la protezione dei dati il controllo sulla gestione del sistema informativo previsto dalla convenzione, assicurando l'effettività di tale controllo anche attraverso ispezioni e accessi diretti, a quelli che rafforzano i controlli giurisdizionali sui problemi di diniego o revoca del permesso di soggiorno ai soggetti extracomunitari, a quelli che ridimensionano gli obblighi posti a carico dei vettori, per evitare l'immigrazione clandestina, rendendoli compatibili con l'effettiva garanzia del diritto di asilo (la cui premienza su ogni altra disposizione è affermata esplicitamente); a quello, infine, che istituisce un Comitato interparlamentare, deputato ad esaminare preventivamente i progetti di decisione, sui quali il comitato esecutivo deve deliberare, e ad esprimere su di essi un parere vincolante per il Governo italiano: il che, stante la regola dell'unanimità prevista dalla convenzione (articolo 132) per il funzionamento del Comitato, costituisce sicura garanzia che nessuna decisione di questo organo, vincolante per il nostro paese, potrà essere adottata senza il controllo e l'assenso del nostro Parlamento. Questi risultati sono stati possibili attraverso un'utilizzazione accorta degli spazi di manovra consentiti ai singoli paesi dalle disposizioni della convenzione; riempiendo ogni volta tali spazi nel senso più progressivo e liberale, e quindi senza infrangere il discutibile ma consolida-

to principio che consente ai parlamenti nazionali soltanto di ratificare o rifiutare un trattato internazionale senza possibilità di emendarlo.

Né può tacersi l'impegno assunto dal Governo di adoperarsi in sede comunitaria per l'adozione di un protocollo che riconduca l'applicazione dell'accordo e della convenzione sotto il controllo giurisdizionale della Corte di Lussemburgo. Impegno della cui serietà non vi è motivo di dubitare, posto che il Governo italiano ha già avanzato agli altri *partners* una proposta di protocollo in tal senso.

Questo insieme di misure consente di ipotizzare non irragionevolmente che l'accordo di Schengen e la relativa convenzione possano subire una nuova eterogenesi dei fini, inserendosi nel travagliato e contraddittorio percorso della costruzione dell'Europa come un fattore di unità politica nel rispetto della democrazia e dei diritti fondamentali, depurandosi dai gravi vizi di origine che lo affliggono e da quelli ulteriori che l'involuzione della situazione generale dell'Europa ha indotto.

Non è impossibile che ciò accada. La stessa convenzione prevede espressamente, agli articoli 134 e 142, la prevalenza del diritto comunitario e quindi la sostituzione delle disposizioni della convenzione stessa da parte di norme comunitarie che dovessero disciplinare le materie da essa trattate.

Certo, questo esito non è affatto probabile e non dipende solo dal Governo italiano. Ma in politica occorre confrontarsi con la realtà e cogliere tutti gli spazi, ancorché esigui, che essa presenta per una sua modificazione, senza rifugiarsi in uno sterile anche se gratificante rifiuto del reale. La sola condizione per un tale esercizio di realismo riformatore è che gli spazi esistano davvero e non siano puramente immaginari. E che, nel caso in esame, tali spazi esistano, è comprovato dall'osservazione che, con l'approvazione di questa legge di ratifica, la nostra legislazione in materia di immigrazione e di diritto d'asilo risulta in più di un punto migliorata in senso liberale.

Non possiamo ignorare lo sforzo in questa direzione del quale il Governo, su questa

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

materia, ha dato prova, e che trova conferma sia nella proposta di protocollo già ricordata sia nell'accettazione del nostro ordine del giorno che sottolinea la necessità di una riconsiderazione globale della politica dell'immigrazione.

Ed è per incoraggiare lo sforzo nella direzione indicata che il gruppo del PDS esprimerà un voto di astensione sulla ratifica di questo strumento internazionale; strumento criticabile per più versi ma anche suscettibile di integrazioni, traduzioni ed evoluzioni

conformi allo spirito più democratico della costruzione europea.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,30.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

■ ■ ■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 17535 A PAG. 17551) ■ ■ ■							
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	Ddl 2910 - pregiudiziale	2	108	307	208	Resp.
2	Nom.	Doc. IV-bis, n. 5 - Prandini, arresto	9	264	199	232	Appr.
3	Nom.	Doc. IV-bis, n. 5 - Cafarelli, arresto	8	359	95	228	Appr.
4	Nom.	Doc. IV-bis, n.5 - Prandini, perquisizioni	6	256	202	230	Appr.
5	Nom.	Doc. IV-bis, n.5 - Cafarelli, perquisizioni	5	268	187	228	Appr.
6	Nom.	Doc. IV-bis, n.5 - Prandini, sequestro	5	418	8	214	Appr.
7	Nom.	Ddl 2514 - articolo 1		312		157	Appr.
8	Nom.	articolo 2		327	3	166	Appr.
9	Nom.	articolo 3		329		165	Appr.
10	Nom.	Ddl 2514 - voto finale		337		169	Appr.
11	Nom.	Ddl 2531 - articolo 1		337	1	170	Appr.
12	Nom.	articolo 2		330		166	Appr.
13	Nom.	articolo 3		337	3	171	Appr.
14	Nom.	Ddl 2531 - voto finale		338		170	Appr.
15	Nom.	Ddl 1931 - articolo 1	75	239	31	136	Appr.
16	Nom.	articolo 2	79	236	27	132	Appr.
17	Nom.	articolo 3	80	223	29	127	Appr.
18	Nom.	articolo 4	81	225	30	128	Appr.
19	Nom.	articolo 5	85	220	31	126	Appr.
20	Nom.	articolo 6	89	213	33	124	Appr.
21	Nom.	articolo 7	78	228	30	130	Appr.
22	Nom.	articolo 8	82	226	31	129	Appr.
23	Nom.	articolo 9	21	286	31	159	Appr.
24	Nom.	articolo 10	15	293	33	164	Appr.
25	Nom.	em. 11.1	103	209	31	121	Appr.
26	Nom.	articolo 11	25	280	34	158	Appr.
27	Nom.	articolo 12	90	216	30	124	Appr.
28	Nom.	articolo 13	17	290	31	161	Appr.
29	Nom.	articolo 14	14	299	29	165	Appr.
30	Nom.	articolo 15	79	226	29	128	Appr.
31	Nom.	articolo 16	89	224	32	129	Appr.
32	Nom.	articolo 17	11	302	29	166	Appr.
33	Nom.	em. 18.1	13	303	30	167	Appr.
34	Nom.	em. 18.2	14	304	28	167	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

■ ■ ■ ELENCO N. 2 (DA PAG. 17552 A PAG. 17568) ■ ■ ■							
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
35	Nom.	articolo 18	15	305	29	168	Appr.
36	Nom.	articolo 19	11	298	31	165	Appr.
37	Nom.	articolo 20	86	231	32	132	Appr.
38	Nom.	o.d.g. 9/1931/1	7	195	149	173	Appr.
39	Nom.	Ddl 1931 - voto finale	80	214	34	125	Appr.
40	Nom.	ddl 1535 - articolo 1	9	297	34	166	Appr.
41	Nom.	ddl 535 - articolo 2	8	292	34	164	Appr.
42	Nom.	ddl 1535 - articolo 3	10	295	29	163	Appr.
43	Nom.	ddl 1535 - voto finale	11	294	34	165	Appr.
44	Nom.	ddl 2423 - articolo 1	4	335	1	169	Appr.
45	Nom.	ddl 2423 - articolo 2	1	339	1	171	Appr.
46	Nom.	ddl 2423 - articolo 3	1	339	1	171	Appr.
47	Nom.	ddl 2423 - articolo 4	1	337		169	Appr.
48	Nom.	ddl 2423 - voto finale	1	344		173	Appr.
49	Nom.	ddl 2424 - articolo 1		330	2	167	Appr.
50	Nom.	ddl 2424 - articolo 2	3	334	1	168	Appr.
51	Nom.	ddl 2424 - articolo 3		329		165	Appr.
52	Nom.	ddl 2424 - articolo 4	1	324		163	Appr.
53	Nom.	ddl 2424 - voto finale		329	1	166	Appr.
54	Nom.	ddl 2689 - articolo 1	2	331	1	167	Appr.
55	Nom.	ddl 2689 - articolo 2	1	329		165	Appr.
56	Nom.	ddl 2689 - articolo 3	2	335	1	169	Appr.
57	Nom.	ddl 2689 - articolo 4	3	329		165	Appr.
58	Nom.	ddl 2689 - articolo 5	2	335		168	Appr.
59	Nom.	ddl 2689 - articolo 6	2	330	2	167	Appr.
60	Nom.	ddl 2689 - articolo 7	2	322		162	Appr.
61	Nom.	ddl 2689 - articolo 8	2	332	3	168	Appr.
62	Nom.	dl 2689 - articolo 9	2	340	2	172	Appr.
63	Nom.	ddl 2689 - articolo 10	2	328		165	Appr.
64	Nom.	ddl 2689 - articolo 11	4	333	4	169	Appr.
65	Nom.	ddl 2689 - articolo 12	4	332	3	168	Appr.
66	Nom.	ddl 2689 - articolo 13	2	333	4	169	Appr.
67	Nom.	dd 2689 - articolo 14	4	340	1	171	Appr.
68	Nom.	ddl 2689 - voto finale	3	347		174	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
VARRIALE SALVATORE	C	F	F	F	F	F				F	F	F		F	F	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
VELTRONI VALTER			C	F	C	C	F	F	F	F	F																		F	F	A	A	F	F	F		
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	F																																
VIGNERI ADRIANA																																					
VIOLANTE LUCIANO																																					
VISANI DAVIDE																																					
VISCARDI MICHELE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
VISENTIN ROBERTO			C	C		C	F																														
VITI VINCENZO	C	F	F	F	F	F				F	F			F	F	F	F			F																	
VITO ELIO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VIZZINI CARLO																																					
VOZZA SALVATORE	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	A	A	A	F	F	A	A	F	F	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	F																																				
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F	C	C	F	F	F	F																												F
ZAMBON BRUNO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAMPIERI AMEDEO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZANONE VALERIO																																					
ZARRO GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAVETTIERI SAVERIO	C	F	F	F	F																																
ZOPPI PIETRO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																				
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68			
VARRIALE SALVATORE	F	F	F	F	F				F				F																								
VELTRONI VALTER	F	F	A	F																																	
VENDOLA NICHI																																					
VIGNERI ADRIANA																																					
VIOLANTE LUCIANO																																					
VISANI DAVIDE																																					
VISCARDI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
VISENTIN ROBERTO																																					
VITI VINCENZO			F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VITO ELIO	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VIZZINI CARLO																																					
VOZZA SALVATORE	F	F	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG																																					
ZAGATTI ALFREDO	F	F	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAMBON BRUNO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAMONE VALERIO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZARRO GIOVANNI	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F																																		
ZOPPI PIETRO	F	F	F	C	F				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
